



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

il comitato - prosegue il comunicato - "ha convenuto anche di tenere prossimamente la prima delle periodiche consultazioni con i rappresentanti delle regioni, dei sindacati, dei patronati che svolgono la loro azione all'estero, delle associazioni piu' rappresentative degli emigrati nonche' una delegazione di sei componenti del comitato consultivo italiani all'estero, come previsto dall'articolo tre della legge istitutiva del comitato".

h 2214 bre

segue

nnnn

zczc

n. 439/1 - seg. 438/1

econo

prima riunione comitato interministeriale per l'emigrazione (3)

(ansa) - roma, 11 feb -

"al termine della riunione - prosegue il comunicato - che e' la prima dedicata all'esame dei problemi che interessano la nostra emigrazione che, come e' stato riconosciuto dai ministri, attraversa un momento particolarmente delicato, il presidente andreotti ha dichiarato che il comitato ha chiesto al segretario on. foschi di elaborare un programma prioritario di interventi ed ha confermato che le prossime riunioni, che si terranno con regolare periodicit', almeno mensile, serviranno a costituire, lungo le linee di tale programma, le strutture atte ad eliminare le maggiori difficolta' che ancora incontrano i nostri emigrati ed a facilitare il loro inserimento nella societa' dei paesi nei quali risiedono".

h 2217 bre

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere degli Italiani di Lugano* del 12-2-77

Preoccupazioni per le votazioni popolari del 13 marzo

Il prossimo 13 marzo il popolo svizzero sarà chiamato ancora una volta alle urne per esprimere il proprio parere su due iniziative popolari contro l'inforestieramento.

L'attesa di questo avvenimento è gravida di incognite perchè, nell'attuale processo di crisi e di ristrutturazione economica, gli obiettivi delle iniziative potrebbero apparire meno irragionevoli di quanto siano stati dipinti

Tuttavia, la buona società organizzata non ha ancora intrapreso delle vere campagne di informazione e di propaganda verso gli elettori: c'è chi pensa che occorre aver fiducia nel popolo come nell'ottobre del 1974 e chi, invece, che l'azione di propaganda debba essere concentrata nelle due settimane che precedono la votazione. Pochi, infatti, gli articoli nella stampa. Silenziose anche la radio e la televisione. Tra i sindacati, ha preso finora posizione contraria solo l'Unione sindacale. Partiti, organizzazioni padronali come pure le Chiese sono forse in attesa di scegliere il momento più adatto per pesare con le loro motivazioni nell'opinione pubblica. Di positivo, almeno, fino ad oggi, sono le proposte di rigetto del Consiglio federale e delle Camere parlamentari. Di negativo, invece, le reazioni arroganti dei repubblicani e dei nazionalisti che, come il solito, sanno speculare a loro vantaggio anche sui dettagli più marginali.

D'altra parte, la medesima situazione di attesa e di silenzio si riscontra anche tra la popolazione straniera. Una situazione non tanto di paura questa volta, quanto di rassegnazione e di disgusto. Gli stranieri, infatti, non possono intraprendere delle iniziative perchè non hanno diritto al voto e perchè potrebbero influenzare negativamente l'elettorato: così dicono gli svizzeri. Ma noi, non siamo perfettamente d'accordo. Anzi, pensiamo sia necessaria una vasta campagna di sensibilizzazione verso i compagni di lavoro svizzeri all'interno delle fabbriche. Per far questo, però, occorre essere ben informati ed ottenere la maggiore credibilità possibile. A questo scopo, il nostro giornale tratta in modo dettagliato la delicata questione nel paginone nella speranza che molti lettori ne facciano buon uso e abbiano il coraggio di impegnarsi fattivamente.

G.B.



II

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità degli Italiani* di *Sergeno* del *12-2-77*

Il C.N.I. a Roma

Ora, al lavoro !

Una delegazione del Comitato Nazionale d'Intesa tra le associazioni italiane in Svizzera, è in questi giorni di nuovo a Roma.

Non proprio in devoto pellegrinaggio, ma per una serie di contatti col mondo politico e sindacale della capitale e specialmente per incontrarsi finalmente con l'on. Foschi.

Un incontro sfumato in ottobre e rimandato sine die. Le associazioni, quasi sotto forma di ultimatum, avevano sollecitato un altro incontro per la fine dell'anno, ma il sottosegretario era in Australia. In gennaio impossibile in quanto il responsabile del settore emigrazione e cultura era di nuovo in America Latina. Finalmente l'agognato colloquio, ma a Roma in quanto la Svizzera è in coda nella lista d'attesa per quanto riguarda le visite ufficiali dell'on. Foschi.

Del resto è giusto: prima i lontani, i più vicini possono attendere. C'è, per la verità, chi ha pensato che si è voluto mettere in quarantena l'emigrazione in Svizzera, rea di creare troppi grattacapi al governo, ai partiti, ai sindacati e alle associazioni nazionali. Respingiamo come fantapolitica una tale insinuazione, altrimenti cadrebbe il mito dello sviscerato amore che da almeno un secolo, la madre patria ha per i suoi figli emigrati.

Gli è, però, che l'emigrazione in Svizzera è un tantino più smaliziata di altre comunità per le quali la parola patria va scritta con la «P» maiuscola. Quella svizzera, forse perchè contagiata dall'esempio di una democrazia lenta, ma solida come è quella elvetica, è un'emigrazione pratica, per la quale le promesse sono parole e le realizzazioni sono i fatti. E' un'emigrazione nella quale è maturato, e non per germinazione spontanea, quel processo unitario che ha dato dimostrazione di solidità ed efficienza esemplare specialmente in occasione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

Unitariamente quindi il CNI si incontra con Foschi per discutere problemi già discussi, come il problema della scuola e quello dei rientri, problemi nuovi come quello di studiare quale tipo di intervento deve fare il governo in vista della nuova legge federale sugli stranieri (ANAG). Chiede il saldo di tante promesse.

Unitariamente il CNI si presenta anche a Foschi per il nodo del rinnovo dei Comitati di coordinamento Consolari.

Se il governo non potrà prendere impegni al posto del parlamento sovrano, che deve promulgare la nuova legge di riforma dei comitati consolari dell'emigrazione, certo potrà esaminare insieme agli emigrati la possibilità di emanare delle disposizioni transitorie che permettano il funzionamento dei vari CoCoCo attraverso il loro rinnovo con votazioni dirette e democratiche che coinvolgano tutta l'emigrazione in un fatto che riveli e determini la sua maturazione.

Unitariamente il CNI affronta anche il delicato nodo dei tre consolati di Zurigo, Basilea e Argovia, nel comune desiderio di trovare una soluzione che salvaguardi prima di tutto gli interessi dell'emigrazione nell'ambito delle varie decisioni del CNI e delle diverse assemblee delle associazioni. Nella misura che anche da parte dell'on. Foschi c'è, e ne siamo certi, la stessa disponibilità, si potrà passare senz'altro alla formazione o al rinnovo dei vari Comitati consolari in attesa che il Parlamento porti avanti il discorso sul piano legislativo. Perchè l'emigrazione in Svizzera, malgrado la sua vivacità e le cocenti delusioni subite, crede ancora nelle leggi di uno stato che ha voluto libero e democratico.

G.Pa



Ministero degli Affari Esteri

M

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Piccolo

di

Trieste

del

12-2-77

SONO QUATTROMILA GIÀ TORNATI A CASA

Attendono le previdenze i rimpatriati dall'Australia

L'interessamento del ministro del lavoro

Il Ministro del Lavoro, on. Tina Anselmi, ha inviato una nota di risposta al presidente del Consiglio regionale, Arnaldo Pittoni, sul problema dei lavoratori rimpatriati dall'Australia. Nella nota del Ministro del Lavoro si afferma che, nel corso del recente incontro con il Ministro australiano Mac Kellar, è stato sottolineato l'interesse da parte italiana per il raggiungimento di un accordo bilaterale di sicurezza sociale per la tutela dei diritti e degli interessi degli italiani emigrati in Australia.

Solo a Trieste sono circa 4000 i rimpatriati che non hanno alcun riconoscimento ai fini del trattamento pensionistico del lavoro prestato all'estero. L'unica possibilità che è loro offerta è di riscattare i contributi previdenziali di quegli anni pagando di tasca propria un importo pari al 50 per cento delle spettanze previdenziali stesse.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL TEMPO

di

Roma

del

12 - II

Riunito il Comitato per l'emigrazione

Il Presidente del Consiglio, on. Andreotti, ha presieduto a Palazzo Chigi la prima riunione del comitato interministeriale per l'emigrazione, costituito in base alle direttive emerse dalla conferenza nazionale dell'emigrazione, svoltasi a Roma due anni fa.

Fine istituzionale del comitato è quello di coordinare, nell'ambito degli indirizzi della politica nazionale sull'emigrazione, gli interventi nei quali concorra la competenza di più ministeri. Il comitato consulterà periodicamente, in riunioni congiunte, i rappresentanti delle Regioni, dei sindacati e delle associazioni degli emigrati rappresentate nel comitato consultivo degli italiani all'estero, nonché una delegazione di sei componenti del CCIE.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

N. giornale di *Reano* del *12-11*

«Dare il voto agli emigrati significa attuare la Costituzione»

Roma, 11 febbraio

L'on. Filippo Caria, responsabile dell'ufficio Emigrazione del Psdi, riferendosi al tema del voto degli emigrati italiani all'estero, ha detto che «dare il voto agli emigrati, non è fare una benevola concessione, bensì attuare la Costituzione».

Rinviata a domani la raccolta delle firme per il voto agli emigrati

La terza giornata di raccolta delle firme per il voto agli emigrati, in programma per oggi, è stata rinviata a domattina. L'Associazione nazionale alpini, promotrice dell'iniziativa, informata dalla Questura della concomitanza di due manifestazioni di extraparlamentari con raduno e comizio finale in piazza del Duomo, ha deciso di rimandarla.

La raccolta avrà luogo domani, dalle ore 9 alle 13, negli stessi luoghi in cui si è svolta i sabati precedenti: sul sagrato del Duomo, nell'Ottagono della Galleria Vittorio Emanuele e in piazza San Carlo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *Bruxelles* del *12-2-77*

Segreto o inedito ?

L'ultimo numero di « Emigrazione » il mensile della Filef riporta a pagina 44 un breve trafiletto piuttosto acido nei confronti del nostro giornale accusato di « informare disinformando ».

La questione risale al 18 dicembre scorso quando, presentando la bozza di progetto di riforma del CCIE elaborata e discussa in seno ad una delle quattro sotto-commissioni, il nostro giornale sosteneva la opportunità di pubblicare il progetto « rimasto finora segreto » per dare a quanti più possibile dei nostri lettori l'opportunità di partecipare, anche indirettamente, alla sua stesura definitiva.

La Filef ci rimprovera la definizione di « segreto »... Noi possiamo anche accantonare la dizione di « segreto », tuttavia rimane in noi la convinzione che è segreta qualsiasi cosa esista ma non sia nota se non alle persone che l'hanno creata. Forse sarebbe stato più appropriato definire « inedito » il progetto? D'accordo, il nostro giornale ha reso pubblico un documento inedito.

La Filef, tuttavia, ci accusa anche di una seconda scorrettezza, quella di non aver resi noti gli autori del progetto e cioè le cinque maggiori associazioni nazionali dell'emigrazione: ACLI, Filef, Santi, Unale, Ucel. Ci si consente di esprimere il parere che nella prassi giornalistica è insolita la procedura di indicare, nell'ambito di una commissione di lavoro più vasta, i singoli autori di una proposta quando la commissione, nel suo insieme, la fa propria.

Noi restiamo dell'opinione che la proposta, o progetto, è scaturita dalla commissione e pertanto continuiamo a identificare il progetto come « il progetto varato dalla commissione per la riforma istituzionale ». Al cui interno non c'erano, come è noto, soltanto le associazioni, ma anche i sindacati e gli esperti. La nostra dizione ci sembra (chiediamo scusa per la immodestia) la più corretta.



V-

1

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del 12-2-77

Sul decreto delegato e i problemi di categoria degli insegnanti della scuola italiana all'estero

INCONTRO DEI SINDACATI DELLA SCUOLA CON I RAPPRESENTANTI DEL GOVERNO A ROMA

Oltre trenta rappresentanti degli insegnanti italiani all'estero sono affluiti a Roma nei primi giorni di febbraio per incontrare il sottosegretario all'emigrazione e problemi della cultura, on. Franco Foschi.

I sindacalisti hanno dovuto in un primo tempo soprassedere nello svolgimento del programma di attività a Roma a causa della forzata assenza da Roma dell'on. Foschi, trattenuto all'estero da importanti impegni di Governo.

La folta delegazione sindacale è stata ricevuta dal sottosegretario alla pubblica istruzione, senatore Carlo Buzzi, il quale ha mostrato vivo interesse per i problemi della categoria ed ha assicurato il suo personale interessamento per il sollecito superamento di alcuni problemi che sono stati portati alla sua attenzione.

Lunedì 7 febbraio, una delegazione ridotta (vedi articolo in prima pagina) ha incontrato il sottosegretario Foschi, al quale è stato esposto il piano generale dei sindacati per la riforma globale della scuola italiana all'estero.

La questione aperta intorno all'articolo 40 resta assai difficile da comprendere per chi non è un addetto ai lavori e quindi per la stragrande maggioranza dei nostri lettori. Vediamo allora di rendere comprensibili i termini del problema.

Il 26 maggio del 1975 veniva approvata una legge, la 327, che disciplina lo stato giuridico del personale non di ruolo in servizio nelle istituzioni scolastiche e culturali all'estero. Questa legge, all'articolo 40 dispone il diritto per il personale insegnante all'estero a partecipare a concorsi per soli titoli per l'immissione in ruolo. Anzi, per favorire i docenti non di ruolo è stato creato un certo numero di posti proprio per loro con la costituzione di una riserva del 3% sull'intera aliquota di posti che si rendono disponibili annualmente. In nessun caso, comunque, può esserci meno di un posto per questi docenti.

Non ci sono dunque difficoltà per gli insegnanti nelle medie e nelle medie superiori perché i bandi sono a livello nazionale e le graduatorie sono quindi a livello nazionale.

Le cose vanno diversamente per gli insegnanti elementari non di ruolo. Nelle elementari i bandi di concorso per la formazione delle graduatorie sono provinciali. Il pericolo è che in una provincia vengono messi a concorso pochi posti e quindi non sia possibile arrivare a superare quell'unico posto fissato dalla legge a disposizione dei docenti all'estero. Con le graduatorie provinciali, inoltre, si possono verificare eccessi di domande per una provincia e carenze di domande per un'altra. Così, per esempio, è probabile che affluiranno una grande quantità di domande ai provveditorati delle province meridionali mentre nelle province del nord ovest i posti andranno perduti per mancanza di coperture. A questo proposito l'articolo 40 della 327 dispone che i posti non coperti debbano rientrare a disposizione delle graduatorie nazionali e quindi vanno perduti per i docenti all'estero.

La richiesta di graduatorie nazionali per gli insegnanti elementari tende dunque ad evitare la dispersione dei posti recuperandoli integralmente e mettendoli a disposizione dei docenti che rientrano e che, eventualmente assegnati a sedi non gradite, possono successivamente chiedere l'avvicinamento della sede per motivi familiari.

In linea di principio non è difficile varare un decreto legge che accolga questo genere di richieste, che paiono del tutto legittime; in linea di fatto c'è il rischio che il bando di concorso subisca uno slittamento tale da far saltare l'assegnazione in Italia già a partire dall'anno scolastico '77-78. E di qui le perplessità dei sindacati.

Chiede che ai rappresentanti dei sindacati confederati all'estero venga realmente data la possibilità di intervenire per modificare il testo attuale del decreto delegato respinto.

Chiede l'abrogazione della legge 740 ed il nuovo assetto della normativa riguardante le istituzioni scolastiche all'estero attraverso l'elaborazione di un nuovo Testo Unico che riassuma tutto l'ordinamento.

I QUADRI SINDACALI DEGLI INSEGNANTI ALL'ESTERO SUL DECRETO DELEGATO

Circa il decreto delegato, i delegati sindacali dall'estero si sono presentati a Roma con le seguenti proposte contenute in un documento approvato all'unanimità a Basilea il 30 gennaio 1977 nel corso di una riunione di quadri sindacali degli insegnanti all'estero a proposito della sostituzione del D.D.

« Il Gruppo di lavoro sul tema « Gestione sociale » rifiuta la linea tendente a scindere l'aspetto del Titolo III da quelli riguardanti il trattamento del personale.

Rifuta qualunque proposta di gestione sociale a livello sperimentale tendente a snaturare il vero contenuto.

Alla luce delle richieste susseposte e in previsione della elezione del Parlamento Europeo ritiene necessario ed urgente la convocazione, presso le sedi della Comunità europea, di un convegno che veda riuniti:

a) i sindacati italiani e i loro rappresentanti all'estero;

b) i sindacati della Comunità compresi quelli svizzeri al fine di analizzare e discutere il problema della scuola di emigrazione, per farlo uscire dal ghetto culturale in cui è da sempre relegato » (*).

Ritagli.

I PARERI DEI DELEGATI DEI SINDACATI SULL'INCONTRO

Al termine dell'incontro delle rappresentanze sindacali con il sottosegretario alla pubblica istruzione, senatore Buzzi, abbiamo chiesto ai responsabili sindacali delle tre confederazioni CGIL, CISL, UIL di volerci illustrare le singole posizioni in merito alla sostituzione del decreto delegato, alla applicazione dell'articolo 40 della legge 327 e alla elezione del rappresentante sindacale in seno al Consiglio nazionale della pubblica istruzione che sarà insediato alla fine di marzo.

Ecco le risposte sui singoli problemi.

Decreto delegato

Falorni UIL: il vertice sindacale è d'accordo in linea di massima per la trasformazione in decreto legge del medesimo testo del decreto delegato sulla scuola all'estero. La base sindacale di tutti e tre i sindacati non è d'accordo come dimostra il documento approvato in Svizzera. La modifica del testo del decreto delegato comporterebbe però la stesura di un disegno di legge da portare in discussione in Parlamento il che equivale ad almeno due o tre anni di ritardo per il varo. Ne vale la pena? Non è forse meglio avere una legge malfatta che non averla? Una legge è sempre perfezionabile.

Cervillieri CISL: il testo del decreto delegato respinto accoglie certe richieste del personale docente di ruolo e quindi per costoro esso può essere ripreso tale e quale in un decreto legge; ma non sono d'accordo i non di ruolo che avanzano una serie di rivendicazioni che dal decreto delegato non sono accolte. E questi vogliono un testo legislativo diverso. Noi crediamo però che se si riesce a modificare la 327 molte rivendicazioni dei non di ruolo sarebbero soddisfatte e quindi si po-

trebbe varare il decreto legge così com'è il testo del decreto delegato. Altrimenti i tempi diverrebbero estremamente lunghi e l'esito assai incerto.

Ferraresi CGIL: noi siamo favorevoli alla decretazione d'urgenza anche perché la scuola all'estero non può più attendere la introduzione degli organi di gestione sociale. Quindi nessuna modifica al testo del D.D. anche se abbiamo avuto ed abbiamo certe riserve su quel provvedimento.

Articolo 40

Falorni UIL: il bando di concorso per i ruoli in Italia deve essere a livello nazionale e su questo c'è un accordo generale tra i sindacati anche se permane la preoccupazione riguardo ai tempi della modifica della 327. Noi crediamo che se il Governo ne ha la volontà la 327 può essere modificata nel giro di qualche giorno con un decreto legge.

Cervillieri CISL: noi riconosciamo che un bando di concorso a livello nazionale riuscirebbe a coprire tutti i posti però ciò porterebbe di fatto alla soppressione di quell'unità che rimane oggi a livello provinciale in favore della percentuale pura (il 3 per cento).

Ma il vero pericolo è nel ritardo che potrebbe verificarsi nelle more della emanazione del decreto legge modificativo della 327, ritardo con il quale si finirebbe per far slittare di un altro anno, al '78, l'emanazione del bando di concorso nazionale. Ecco che allora propendiamo per i bandi provinciali mentre faremo il possibile perché in tempi brevi si possa arrivare alla modifica della legge 327.

Ferraresi CGIL: siamo favorevoli ad una graduatoria nazionale purché non faccia slittare i tempi di emanazione del bando. Una assicurazione in merito potrebbe venire dai responsabili politici del settore al Ministero della pubblica istruzione e del Ministero degli esteri.

I sindacati sono orientati ad affrontare con il Governo una trattativa globale sulla scuola « la vertenza scuola all'estero » che comprende tutto il quadro contrattuale e quindi investe lo status giuridico ed economico del personale di ruolo e non di ruolo e investe soprattutto la riforma complessiva portando in primo piano la questione essenziale del se e del come la scuola italiana all'estero debba vivere.

Candidature per il CNPI (Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione).

Falorni UIL: il candidato della UIL è Antonio Negro, Svizzera.

Cervillieri CISL: non abbiamo ancora affrontato il problema.

Ferraresi CGIL: non abbiamo affrontato il problema.

(*) Le sottolineature sono nel testo originale.

SCUOLA

LE DECISIONI DI ROMA

Il 7 febbraio si sono incontrati nella sede del Ministero degli Esteri il sottosegretario on. Foschi in rappresentanza del governo, i rappresentanti degli uffici emigrazione delle tre confederazioni, i rappresentanti dei sindacati scuola CGIL, CISL, UIL, per discutere il documento presentato unitariamente dai sindacati. E' stato raggiunto un accordo tra le parti sull'analisi della situazione e sull'aumento della domanda dell'emigrazione nel campo della scuola.

« Le parti hanno convenuto quanto segue:

1) Nel quadro dell'accordo governo-sindacati confederali sul pubblico impiego si sosterrà da parte del sottosegretario e delle confederazioni sindacali l'aggancio della retribuzione del personale non di ruolo a quello degli insegnanti locali. Inoltre si risolveranno in termini particolari i problemi del personale nei paesi in cui il trattamento economico è svantaggiato.

Rimangono stabilmente acquisiti al trattamento economico i fondi del bilancio già attribuiti al personale scolastico di alcuni paesi.

2) Entro la metà del 1977 si sarà bandito un ulteriore corso abilitante speciale aperto a tutti coloro che hanno i requisiti richiesti.

3) Per l'applicazione dell'art. 40, attraverso un intervento legislativo, sarà prevista una graduatoria nazionale. Entro il 1977 sarà bandito il concorso anche per la scuola materna, secondaria e secondaria superiore.

4) Per quanto concerne il decreto delegato il sottosegretario si impegna a rappresentare e sostenere in sede di comitato interministeriale la necessità dell'approvazione del testo come decreto legge.

In attesa dell'emanazione dei provvedimenti legislativi sarà diffusa una direttiva pubblica per rispondere alle esigenze della scuola e delle istituzioni scolastiche nonché del personale di ruolo e non di ruolo.



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

12-11

Interrogazioni alla Commissione

Diritti di emigrati non ancora soddisfatti

Riguardano il campo sindacale, civile e politico — Le richieste dei parlamentari Granelli, Cassanmagnago e Pisoni

Su alcuni importanti aspetti dei diritti sindacali, civili e politici dei lavoratori emigranti hanno presentato una interrogazione alla Commissione — al Parlamento europeo — gli onorevoli Granelli, Cassanmagnago e Pisoni. Ecco il testo della interrogazione.

Ai termini dell'attuale art. 8 del regolamento sulla libera circolazione, il lavoratore migrante comunitario può tuttora essere escluso dalla partecipazione — in quanto rappresentante sindacale, — alla gestione di organismi di diritto pubblico, e all'esercizio — nella stessa veste — di funzioni di diritto pubblico.

Tenuto conto del parere più volte espresso dal Parlamento Europeo e dal Comitato Economico e Sociale in favore dell'eliminazione di queste residue discriminazioni, contrarie alla lettera ed allo spirito dei Trattati di Roma; e dell'impegno del Consiglio (contenuto nella risoluzione del 9 febbraio 1976 relativa al programma di azione a favore dei lavoratori migranti e delle loro famiglie) a « cercare soluzioni adeguate per eliminare progressivamente le limitazioni ingiustificate dei diritti dei lavoratori cittadini degli altri Stati membri e dei loro familiari che potessero sussistere nella regolamentazione comunitaria in vigore »; quando la Commissione intende onorare l'impegno da essa assunto nel ricordato programma di azione a favore dei lavoratori migranti e delle loro famiglie e presentare una precisa proposta di regolamento in questa materia?

Nell'ambito del programma di azione sui lavoratori emigranti la Commissione, in tema di diritti civili e politici dei lavoratori migranti, aveva avanzato, in termini generali, le seguenti proposte:

nell'immediato, istituzione a livello comunale di un sistema di organismi consultivi per i lavoratori migranti, analoghi a quelli già esistenti in Belgio, Germania e Paesi Bassi; nonché adeguate rappresentanze dei migranti nelle varie istanze locali a carattere educativo, sociale e culturale; attribuzione entro il 1980 a tutti i lavoratori migranti del diritto di voto nelle elezioni comunali.

In considerazione del fatto che il Consiglio ha lungamente dibattuto le predette proposte, raggiungendo, per quanto riguarda la prima di esse, una certa convergenza circa la fattibilità, non ritiene la Commissione di dover sollecitamente presentare proposte articolate in materia, nelle forme previste dai Trattati?



II-IX

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa di Torino del 12-11

**Libero il motopesca
bloccato nel Togo**

San Benedetto del Tronto,
11 febbraio.

Il motopeschereccio oceanico « Turris » della flottiglia di San Benedetto con 24 uomini di equipaggio, sequestrato alcuni giorni fa nel Togo, è stato dissequestrato dopo che l'armatore, Antonio Cinti, di Comacchio, ha pagato un'ammenda di 500 sterline (circa 850 mila lire).

Secondo l'accusa formulata nei confronti del comandante del natante, questi avrebbe permesso la pesca di 50 chili di pesce nelle acque territoriali dello stato africano. Per tale colpa lo stesso comandante era stato condannato ad un anno di reclusione, pena che è stata poi commutata in ammenda.

(Ag. Italia)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Secolo d' Italia* di *Roma* del *13. 7. 77*



Lettera aperta all'on. Foschi

Caro onorevole,
faccio seguito alla mia lettera in data 8 novembre, inviatale per il tramite di questa nostra Ambasciata, nella quale, riferendomi alle cinque (5) missive che Le avevo fatte pervenire nel corso del Suo soggiorno in questa città per presiedere la Riuniono Regionale per l'America Latina del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero. La invitavo ad un dibattito su mezzi di comunicazione sociale italiani o in lingua italiana circa i problemi degli Italiani all'Estero, che Lei pretende di conoscere attraverso la sola indagine compiuta per mezzo di rappresentanze diplomatiche, consolari e di associazioni.

Visto che Lei, a distanza di un mese, non si è degnato di darmi una risposta, sia perchè evidentemente non ne ha la volontà politica, sia per non avere argomenti validi da opporre allo sdegno di decine di milioni di Italiani nel Mondo ai quali la Madrepatria insiste nel voler imporre il criterio di sparute e

spaventevoli minoranze, io prendo oggi l'iniziativa, proponendomi di demolire punto per punto tanto le conclusioni della relazione finale data alla stampa come le ragioni che si adducono per giustificare il sopruso di voler negarle alla stragrande maggioranza di connazionali la possibilità di eleggere individualmente i propri rappresentanti in seno agli appositi Comitati Consolari e d'Ambasciata, organi di libera espressione.

Sebbene io volessi dare la precedenza al problema della sicurezza sociale, al quale la atmosfera natalizia che invade la città concede speciale rilievo, al confronto di connazionali, spesso in età avanzata, a cui l'inefficienza, la incapacità e la corruzione del Leviatano tolgono quel minimo vitale che nel territorio della Repubblica a nessuno manca, devo affrontare con priorità per l'ennesima volta il problema scolastico.

Ebbene, Eccellenza, uno specifico problema scolastico dell'emigrazione, come ho manifestato nel corso degli anni con migliaia di scritti, di cui quelli che Lei si sarebbe portati a Roma rappresentano solo una minima parte, non esiste affatto, giacchè, pur non disponendo di una legislazione organica sulla materia, abbiamo una serie di disposizioni legislative disperse in provvedimenti di legge che, mi sia permessa la ridondanza, fanno onore al nostro Legislatore di ieri, di oggi e speriamo anche di domani.

Antonio Marinacci
(Caracas - Venezuela)

Una vita per una sigaretta

Le fiamme hanno distrutto la sua camera da letto in via Reggio Emilia - Ha cercato di mettersi in salvo, ma, al buio, è finito in un angolo di un'altra stanza dove è stato trovato dai vigili del fuoco - Avera trenta anni e suonava al « Red Banjo » di via San Nicolò da Tolentino

Roman Eugene Suchy, conosciuto con il nome d'arte Gene Roman, è morto nel suo appartamento in via Reggio Emilia 57, in conseguenza di un incendio scoppiato nella stanza dove dormiva. Avera 37 anni. Una morte, la sua, che la cronaca definisce abitualmente assurda. In realtà un aggettivo simile, anche se abusato, rende bene l'idea del tragico episodio.

I fatti lo dimostreranno. Prima di tutto s'impone la presentazione del protagonista. Gene Roman, un musicista nato a Las Vegas 37 anni or sono. Suonava la chitarra e soprattutto il banjo. Ha composto anche, ma cose di poca importanza. Il suo lavoro più importante è stato la realizzazione della colonna sonora del film *Trinità* e lo chiamavano il magnifico. Ultimamente suonava nel « Red Banjo », un bar con musica in via San Nicolò da Tolentino. La scorsa notte, appunto, dopo il lavoro è andato a casa. Pochi minuti prima delle sei il fuoco lo ha svegliato. Qualche minuto dopo, quando i vigili del fuoco lo hanno depositato su una barella per portarlo al Policlinico, era morto.

Gene Roman non viveva solo. Divideva l'appartamento, composto di 4 stanze, con l'impiegato di banca Luigi Piacentini nato 26 anni or sono a Valmontone. Quando siamo andati sul posto è stato proprio il Piacentini a raccontarci i fatti.

« Sono andato a casa prima di mezzanotte. Ho letto qualcosa poi ho ascoltato un po' di musica. Quando ho sentito che mi stava prendendo la cecagna, ho chiuso il giradischi, poi mi sono addormentato. Mi sono svegliato alle 5,50. L'unico cosa che so di sicurezza perché ho sentito il pulsante del mio orologio elettronico quando ho sentito una voce che mi chiamava: Luigi! Luigi! Ho sentito il mio nome soltanto due volte, ma forse Gene mi ha chiamato molte volte. Ho inteso subito il puzzo del fumo. Ho sentito Gene che diceva: il fuoco! il fuoco! Istintivamente sono andato in cucina per prendere una pila d'acqua, ma nel corridoio ho visto le fiamme altissime nella stanza di Gene. Il fumo mi soffocava, non capivo più niente. Cioè capivo che non era una cosa da prendere d'acqua, ma di pompieri, e allora, carponi in mutande sono uscito. Sono andato dalla portiera e ho suonato. Abbiamo chiamato il "113" poi i pompieri ».

L'allarme i vigili del fuoco lo hanno ricevuto alle 5,55. Con le strade libere la corsa è stata velocissima. Quando sono giunti sul posto, il fumo usciva con una colonna minacciosa, lingue di fuoco dalla finestra salivano verso l'alto. In pochi attimi è stata sfondata la porta d'ingresso, e i vigili si sono diretti immediatamente dove le fiamme erano più alte, cioè nella stanza di

Gene, ormai un rogo. Solo qualche istante dopo è stato scorto il musicista: un corpo, forse già senza vita, nudo, accovacciato a ridosso della finestra della stanza abitata dall'impiegato di banca.

Sul dramma di quest'uomo non ci sono testimonianze. Si può soltanto immaginare che a un certo punto abbia avuto la forza di uscire dalla sua camera per cercare un po' d'aria. Nel buio, inebetito, ha varcato la soglia di un'altra camera. E così è morto.

Ora c'è da chiedersi come sia potuta accadere la disgrazia. I vigili del fuoco, il capitano dirigente del Commissariato Porta Pia, e il maresciallo Santillo che ha condotto le indagini, non hanno idee precise. Nella stanza dove dormiva Gene ormai non c'era più niente che non fosse stato distrutto dal fuoco. Pensino l'intonaco del soffitto era crollato. Anche la finestra era stata incendiata. Solo qualche paratura musicale si è salvata in uno scaffale. Trovare tracce in un locale rittentamente impossibile. Si sono fatte ipotesi.

La più probabile, ovviamente, quella della sigaretta. Gene fumava. Può darsi che si sia addormentato con la sigaretta accesa e che il fuoco abbia attaccato prima le lenzuola e il materasso, per propagarsi poi a tutto il resto. Luigi Piacentini, l'impiegato, ci ha spartito l'ipotesi della stu-

fetta elettrica. « Si — ha detto — Gene aveva in camera una stufetta, ma è molto molto improbabile che l'obbia accesa, perché funziona il riscaldamento e la casa anzi è troppo riscaldata ». Ovviamente c'è da considerare anche l'ipotesi di un corto circuito. Niente di preciso, dicevamo, ma è molto probabile che il disastro sia nato da una sigaretta.

D'altra parte, per il fuoco. Un altro straniero italianizzato morto assurdamente, come l'attrice polacca Halina Zalewska perita tragicamente nel suo appartamento di Trastevere, soffocata dal fumo e ustionata dalle fiamme mentre gridava aiuto dalla finestra del bagno. Tutti e due, il musicista e l'attrice, personaggi minori del multiforme e precario mondo dell'arte.

Gene Roman, un « artigiano » della musica. Giunto ormai a 37 anni, si può dire che la sua stella fosse praticamente spenta. Sperava di più ovviamente, ma non era riuscito a volare. Anche se qualche volta andava in Inghilterra o negli Stati Uniti per incidere musica, la sua attività al « Red Banjo » deve considerarsi la misura più autentica della sua arte. Abbiamo sotto gli occhi la copertina di un disco, ma certamente non è un disco venduto in milioni

Una sigaretta ha posto fine alla sua tranquilla esistenza
GIUSEPPE QUINTINI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di *Roma*

del 13-2-77



Ministero degli Affari Esteri

X

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri

IV - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de Bonchese

di Roma

del 13-2-77

ATTENTI:

gli Alpini

CHIEDONO FIRME

Continua la raccolta di firme per il voto degli italiani all'estero - Torino è già a quota cinquemila

TORINO - «I giornalisti? Meglio evitarli, anche i migliori. Un giorno di tanti anni fa me ne presentarono uno. Mi ritrovai descritto sulle pagine d'una rivista come nessuno mi aveva mai conosciuto. Da quel giorno me la legai al dito: mai più una parola, a nessun proposito e per nessun motivo.»

L'anziano ufficiale degli Alpini sorride e scuote la testa. Intorno, nella sede dell'Associazione di via Della Rocca, dove si raccolgono le firme per la proposta di legge d'iniziativa popolare destinata a riconoscere il diritto di voto agli italiani residenti all'Estero, la gente s'affolla intorno al notaio.

È gente che appartiene (se ha ancora qualche senso esprimersi in tal modo), ad ogni ceto sociale. Ci sono signore in pelliccia che vengono dalla periferia e si vede che fanno le impiegate o le casalinghe e signore che sono scese dalla collina o che arrivano dai quartieri residenziali; e si vede anche questo, perché hanno spesso al guinzaglio il cane da guardia. Ci sono gli intramontabili «veci» delle Divisioni dissanguate in Grecia e sul Don, che non rifiutano mai il bicchiere, e i giovani delle ultime leve che al bar dell'Associazione ordinano soltanto caffè o Coca-cola. E, poi, ufficiali della riserva e in servizio che arrivano con amici e parenti.

Il generale Felice Reisoli Matthieu ogni tanto s'interrompe per salutare una signora o un amico. «Vede», mi dice, «non è che con un amico com'è lei ci siano ragioni di diffidenza o di malintesa cautela e, del resto, qui non si fa nulla che non sia più che legittimo. Ma i giornali bene o male sono

tutti strumenti politici e gli alpini di politica non vogliono proprio impicciarsi, specialmente quando agiscono sotto l'egida dell'Associazione. Perciò, se vuole qualche dato, se le interessa sapere a che punto è arrivata la sottoscrizione, io sarò ben felice di rendermi utile. Ma non mi chieda di commentare né l'iniziativa né gli scopi che si prefigge. L'una e gli altri sono scaturiti da una decisione assunta dal Consiglio direttivo nazionale dell'Associazione e la sezione torinese non ha fatto che adeguarsi alla direttiva impartita. Noi non dimentichiamo mai d'essere stati soldati.»

Soldati, e soldati d'una «specialità» a la quale sono sempre state riconosciute caratteristiche di particolare disciplina e di severo controllo umorale, gli alpini in congedo, siano ufficiali o militari di truppa, si assomigliano tutti: ombrosi, di poche parole, sbrigativi anche nelle conversazioni. All'Associazione di via Della Rocca, nel palazzo che appartiene alla contessa di Mirafiori, i convenevoli sono ridotti all'osso.

Il presidente della sezione, inge-

gnier Nicola Fanci, già colonnello ed ora industriale di un settore vicino alla metalmeccanica, mi dirotta presso il tavolo dove siede il notaio: «Cerchi dell'ingegner Trivelli, i dati li ha lui». L'ingegner Trivelli è succinto. Snocciola: «A Torino la sezione conta tredicimila iscritti. Poi ci sono i gruppi d'Ivrea, di Pinerolo, di Susa che nel complesso ne avranno diecimila. Fino a questo momento le firme raccolte nella sola città toccano, dieci più dieci meno, la cifra di cinquemila. Può sembrare una cifra modesta, ma si deve tenere conto che finora la sezione era disponibile soltanto il mercoledì sera. Da alcuni giorni è aperta anche il pomeriggio e sono inoltre a disposizione dei sottoscrittori il notaio Ganča di corso Re Umberto e il notaio Picco di corso Matteotti, limitatamente ad alcune ore del pomeriggio. Ritengo che l'iniziativa possa concludersi di slancio, almeno dalle indicazioni di cui posso disporre. So del resto che in tutta Italia ha incontrato un grande favore.»

Nell'animazione delle sale colgo alcuni commenti: «In Friuli siamo più di trentamila e andiamo come il vento»; «Anche nell'Emilia Romagna; anzi, sembra che quei gruppi siano in testa.»

Al tavolo degli ufficiali incontro un colonnello amico. «Senti», mi dice, «qui tutti temono il fantasma della politicizzazione e non riescono a rendersi conto che per il fatto medesimo di avere assunto un'iniziativa come questa la politica c'entri per forza. C'entra perché le sinistre non la vedono di buon occhio ed è un fenomeno assai singolare perché contraddice la loro vera o presunta rappresentatività popolare. Se c'è

(Continua a pag. 69)

PER FIRMARE

Per firmare basta rivolgersi alla sede dell'Associazione Nazionale Alpini nella città di residenza e chiedere le opportune indicazioni.

Oppure ci si può rivolgere telefonicamente al Comitato Nazionale Coordinatore, Parma, Piazza Duomo 3. Telefoni: 0521/95277-673391.



Ritaglio dal Giornale .

un'Associazione che affonda le proprie radici nel popolo mi sembra che sia proprio quella delle Penne nere. Ma è proprio questo che mette le sinistre in grave imbarazzo. Io so che in certe città e paesi dell'Emilia e della Toscana, dove la maggioranza degli elettori si esprime a favore del PCI e del PSI, le nostre sezioni e i nostri gruppi raccolgono migliaia di firme appartenenti a elettori comunisti e socialisti. Questo significa, una volta tanto, che di là dalle etichette e dalle botteghe di partito, la proposta è condivisa ed è condivisa istintivamente perché risponde a una misura di giustizia. Queste cose bisogna farle sapere. Scrivile almeno tu.»

Ma Emilia e Toscana non sono fatti isolati. Succede, per quanto ne so, anche nei comuni della cosiddetta «cintura rossa» del capoluogo piemontese, come Collegno, Beinasco, Grugliasco, Rivoli, Leini, dove gli alpini sono di casa e si trovano periodicamente nella casa dell'uno o dell'altro. La voce che l'ANA appoggiava l'iniziativa popolare per la proposta di legge ha fatto rapidamente il giro delle fabbriche e degli uffici. Ora gli alpini si raccolgono a gruppi, si organizzano, chiedono alla sezione torinese materiale e chiarimenti, cercano i notai disposti a formalizzare le firme.

«Noi non ci chiediamo», mi ha confidato l'ex sergente maggiore del battaglione «Tirano» Amilcare Trotta, «se la proposta di legge faccia o non faccia l'interesse di qualche partito. Noi di queste cose c'intendiamo poco. Siamo semplicemente del parere che gli italiani all'estero, i quali abbiano conservato la cittadinanza, debbano poter esercitare gli stessi diritti dei loro con-

di Mario Estrosi

cittadini che risiedono in Patria. Fra questi diritti ci sembra che quello del voto sia il più importante proprio perché li riconosce cittadini a tutti gli effetti. Qui ci fermiamo. Non vogliamo sapere a chi potranno andare i voti dei cinque milioni di connazionali che fra i Paesi d'Europa, le due Americhe e l'Australia hanno conservato l'orgoglio di appartenere a questo Paese. Probabilmente, com'è logico, andranno a tutti i partiti che qui si fronteggiano o vanno a braccetto. La cosa, ripeto, non c'interessa. C'interessa soltanto che votino e che possano farlo senza affrontare spese catastrofiche o viaggi impossibili. Che lo facciano presso le Ambasciate o i Consolati (dove, credo, in più di un caso sarà materialmente impossi-

bile. E penso per esempio alle migliaia d'italiani che potrebbero invadere la nostra rappresentanza di Buenos Aires o di Montreal), o che lo facciano servendosi della Posta, è un altro discorso. A renderlo nei fatti possibile dovranno pensare i parlamentari che sono pagati appositamente. L'importante è che venga accolto il principio e la si faccia finita col dividere i cittadini italiani in due serie distinte: l'una che esercita tutti i diritti e l'altra che non possiede nemmeno quello di esprimersi. Ci sono arrivati tutti i Paesi, compresa la Spagna. Non vedo proprio perché l'Italia dovrebbe restare il fanalino di coda.»

Sono osservazioni che a nostro giudizio non fanno una grinza e non la dovrebbero fare nemmeno alle orecchie sensibili di tanti democratici-super. Purtroppo, non dev'essere così se *La Stampa* (cioè proprio il giornale che ha ospitato a lungo la firma dell'alpino-per-antonomasia Paolo Monelli), ha preteso dall'ANA il pagamento pronta cassa per dare notizia dell'iniziativa: come se si trattasse di pubblicità. Ma si vede che per *La Stampa* gli alpini meritano attenzione soltanto quando lavorano e tacciono.

[AMEDEO PRINCIPI]



111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

12 Borghese

di

Roma

del

13-2-37

UN SENATORE in Canada

QUANDO la settimana scorsa, a Ottawa, Pietro Rizzuto ha prestato giuramento di fedeltà alla Confederazione canadese, facendo così il suo ingresso ufficiale in Parlamento, lo ha salutato un uragano di applausi. Questi applausi provenivano dai numerosi italo-canadesi presenti, che testimoniavano con entusiasmo la loro gioia e la loro soddisfazione per l'affermazione politica, ma soprattutto morale, del loro connazionale. A quarantadue anni, infatti, Pietro Rizzuto non è solamente il primo italiano nominato Senatore a vita in Canada (dal Primo Ministro Trudeau), ma è anche il primo Senatore canadese nato all'estero, nonché il più giovane fra i novantotto membri del Senato canadese (che, diversamente dal nostro, non è a carattere elettivo).

Eppure, soltanto ventidue anni or sono Rizzuto, per quanto attivo e vo-

lenteroso, era un semplice manovale. Un manovale cui il nostro Paese non avrebbe mai concesso una sola possibilità di emergere in maniera pulita, cioè facendo leva soltanto sulla propria voglia di lavorare e la propria intraprendenza. Sottolineiamo quest'ultima considerazione perché, per contro, l'Italia è prodiga con gli opportunisti, i corruttori ed i corrompendi, gli amici dei potenti di turno, i parenti dei potenti e gli amici dei parenti dei potenti.

In Canada, invece, Rizzuto ha potuto dare libero sfogo al proprio onesto e frenetico attivismo lavorativo, alla propria geniale intraprendenza imprenditoriale, senza dover venire a compromessi. Sicché, un mattone dopo l'altro, il giovane manovale di Cattolica Eraclea (in provincia di Agrigento), ha edificato un impero edile di vastissime proporzioni.

Negli ultimi due anni il costruttore italiano ha dunque ottenuto, dapprima un altissimo riconoscimento da parte del mondo economico, cioè la qualifica di «uomo dell'anno», attribuitagli dalla Camera di Commercio di Montreal; e poi il seggio senatoriale.

— Il primo febbraio ho prestato giuramento in Parlamento (ci ha detto al telefono Rizzuto) ma la nomina del Primo Ministro Trudeau risale al 23 dicembre dell'anno scorso. E' inutile che ribadisca la mia enorme soddisfazione per questo altissimo riconoscimento politico e, soprattutto, per la stima che evidentemente provano nei miei confronti il signor Trudeau e il Governo canadese.

— Ho saputo che la reazione degli italiani è stata entusiastica. E' vero?

— Guardi, anche ieri sera c'è stata una festa, una delle tante, in mio onore, cui hanno partecipato più di mille italo-canadesi. Io penso che queste reazioni di gioia autentica nascano dalla constatazione, che tutti in Canada fanno, che il mio successo è un po' il successo di tutti gli italo-canadesi; è un riconoscimento ufficiale del lavoro italiano in Canada, di cui già Le parlai quando Lei mi intervistò, l'estate scorsa, in occasione dei Giochi Olimpici.

— Lascierà o manterrà la carica di Vicepresidente Esecutivo del Congresso italo-canadese? E quale attività pensa di esplicare in Senato?

— Forse, in un secondo tempo, lascerò quella carica. Per quanto riguarda il Senato, non so ancora a quali settori mi dedicherò: dovrò parlarne a fondo con il Capogruppo Senatoriale. Penso, tuttavia, che quello dell'emigrazione e quello edile dovrebbero essere i settori dei quali mi dovrò occupare, anche per una mia maggiore conoscenza specifica.

— La stampa italiana ha praticamente ignorato la Sua nomina. E quella canadese?

— Quella canadese, invece, ha dato un gran risalto alla mia nomina, come ovviamente la stampa italo-canadese, sulla quale per alcuni giorni non si è parlato d'altro. Per quanto riguarda la stampa italiana, non so che dire. Evidentemente ci sono giornalisti italiani che non hanno piacere che un loro connazionale si faccia onore all'estero.

[BARTOLOMEO BALDI]



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

13.2.77

Al comitato interministeriale

Andreotti auspica azioni coordinate per l'emigrazione

L'organismo, riunito a Roma, ha deciso di tenere consultazioni periodiche e di predisporre un elenco di priorità — La relazione dell'on. Foschi

Il Comitato interministeriale per l'emigrazione si è riunito sotto la presidenza dell'on. Andreotti: erano presenti ministri e sottosegretari.

Il Comitato, costituito a seguito della Conferenza nazionale per l'emigrazione per coordinare gli interventi nei quali concorra la competenza di più ministeri, ha esaminato una relazione del suo segretario, on. Foschi, sulle nuove tendenze e caratteristiche della emigrazione nell'attuale congiuntura.

Nel corso della riunione sono stati indicati alcuni punti sui quali si concentrerà l'azione governativa nei prossimi mesi, con particolare riferimento alle prospettive dell'occupazione in Europa, ai problemi della previdenza sociale, della scuola, della lingua e della politica in Europa; è stato inoltre deciso che alla prossima riunione sarà posto all'ordine del giorno l'esame della complessa situazione dell'emigrazione italiana in Svizzera.

Il comitato ha convenuto anche di tenere a breve scadenza la prima delle periodiche consultazioni con i rappresentanti delle Regioni, dei sindacati, dei patronati che svolgono la loro azione all'estero, delle associazioni più rappresentative degli emigrati nonché con una delegazione di sei componenti del Comitato consultivo italiani all'estero, come previsto dall'art. 3 della sua legge istitutiva.

Al termine della riunione — la prima dedicata all'esame dei problemi che interessano la nostra emigrazione, la quale, come è stato riconosciuto dai ministri, attraversa un momento particolarmente delicato — il presidente Andreotti ha dichiarato che il Comitato ha chiesto al segretario on. Foschi di elaborare un programma prioritario di interventi ed ha confermato che le prossime riunioni, che si terranno con regolare periodicità (almeno mensile) serviranno a costituire, lungo le linee di tale programma, le strutture atte ad eliminare le maggiori difficoltà che ancora incontrano i nostri emigrati ed a facilitare il loro inserimento nella società dei paesi nei quali risiedono.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di

Milano

del

13.2.77

**RIUNIONE DEL COMITATO
INTERMINISTERIALE
PER L'EMIGRAZIONE**

Sotto la presidenza dell'on. Andreotti si è riunito ieri il Comitato Interministeriale per l'Emigrazione; erano presenti otto tra ministri e sottosegretari.

Il Comitato, costituito a seguito della conferenza nazionale per l'emigrazione per coordinare gli interventi nei quali concorra la competenza di più ministeri, ha esaminato una relazione del suo segretario on. Foschi sulle nuove tendenze e caratteristiche dell'emigrazione nell'attuale congiuntura. Essa ha indicato alcuni punti sui quali si concentrerà la azione governativa nei prossimi mesi, con particolare riferimento alle prospettive dell'occupazione in Europa, ai problemi della nuova emigrazione di tecnici e manodopera qualificata ai problemi della previdenza sociale, della scuola, della lingua, e della politica in Europa.

Inoltre si è deciso che alla prossima riunione sarà posta all'ordine del giorno, tra l'altro, l'esame della complessa situazione dell'emigrazione italiana in Svizzera.

Si è anche convenuto di tenere prossimamente la prima delle periodiche consultazioni coi rappresentanti delle regioni, dei sindacati, dei patronati che svolgono la loro azione all'estero, delle associazioni più rappresentative degli emigrati

Progettata una segreteria - Norme per l'associazione al Comitato d'Intesa locali

PROGETTATA UNA SEGRETERIA

FRANCOFORTE, 29-1-1977. - L'ultima riunione del Comitato Nazionale d'Intesa a Francoforte il 29 gennaio 1977 ha avuto come scopo primario il riesame e la ristrutturazione dello stesso organismo e i criteri per costituire i Comitati regionali d'Intesa. L'esigenza è nata da carenze della segreteria, dovute a insufficienza di personale e di fondi e dalle esperienze negative di Norimberga (cfr. C. d'I. 28-11-1976) in cui la costituzione del Comitato d'Intesa locale era apparsa come una specie di «processo di Norimberga».

MOLTI GLI ASSENTI

A una breve relazione di

Lineri delle ACLI è seguito un lungo dibattito a cui hanno partecipato Frasca dell'INAS, Pintagno dell'UNAIE, Marzi del PCI, Atti della FILEF, Betta e Graziosi della FAIEG nazionale, Contarini del San- ti, Carrara e Pasotti del PSI, Schiena della CGIL-Scuola e Magisto che assieme a Lineri rappresentava le ACLI.

Piuttosto cospicue le assenze non giustificate.

Si è voluto chiarire innanzitutto cos'è il Comitato d'Intesa: un organismo interlocutorio di tutta l'emigrazione italiana che conferisce, su proposte e soluzioni concordate, con il governo tedesco e il governo italiano in via normale tramite le reti diplomatiche.

Il Comitato d'Intesa non è un «parlamentino» dove si decide col criterio di maggioranza o minoranza. Proposte e soluzioni devono trovare l'unanimità dei consensi altrimenti non si ha intesa.

Sorlo su indicazione della conferenza nazionale dell'emigrazione (prima si chiamava «Comitato promotore» come ha rilevato Graziosi, dando lettura a un documento del 1970) esso non si propone di eliminare le divergenze ed i confronti delle forze politiche e sociali ma di incontrarsi sul terreno delle cose concrete.

L'unico criterio politico unitario deve essere il suo carattere democratico e antifascista. E ciò non al fine di costruirsi un alibi preclusivo per le forze scomode, ma per essere in regola con la costituzione italiana che è fattualmente e testualmente «democratica e antifascista». Ne consegue che un organo il quale intende interloquire con governi democratici e antifascisti deve essere tale e non può essere altrimenti.

PRIMO PASSO: UNA SEGRETERIA

Se tali devono essere anche le forze che lo compongono, esprimere questa caratteristica diventa una necessità istituzionale. Trovato l'accordo su questo principio fondamentale non è stato difficile accordarsi sulla ristrutturazione interna dell'organismo. La prima istanza emersa è stata quella di una segreteria efficiente del Comitato, finora esistente solo sulla carta. È stato chiarito

Piano transitorio di ristrutturazione dei Comitati d'Intesa

A LIVELLO NAZIONALE

- 1) Comitato Nazionale d'Intesa (CNI) organo politico e momento rappresentativo delle forze politiche e sociali e delle parti sociali (patronati e federazione di associazioni); sede preferenziale dei raduni: Francoforte.
- 2) Segreteria nazionale; organo operativo e rappresentativo del CNI, sede: Colonia.
- 3) «Coordinatore»: portavoce delle istanze del CNI presso le autorità competenti, sede: presso la segreteria.

che la erigenda segreteria non ha carattere politico, ma bensì amministrativo e informativo; non deve sovrapporsi al Comitato d'Intesa ma semmai coordinare e stimolare gli interventi, essere un organo esecutivo di rappresentanza. Secondo una proposta concordata all'unanimità e che ha valore transitorio, in attesa di suggerimenti complessivi più validi, la Segreteria sarà composta di sette membri, rappresentanti di sette partiti, rappresentativi dei partiti DC PCI PSI, del sindacato DGB-rappresentanza italiana, dell'UNAIE, delle ACLI e del Patronati.

Un membro della segreteria dovrà essere designato dal Comitato come «coordinatore» a dirigere la segreteria e a fungere da portavoce presso l'Ambasciata ed i governi.

Non è stato chiarito in che modo le forze sociali e politiche designeranno il loro delegato alla segreteria e come

C. Mosna sarà designato il «coordinatore».

Sia l'on. Andreotti, sia l'on. Foschi hanno promesso di voler finanziare l'assunzione di un coordinatore e le spese per la segreteria. La segreteria

A LIVELLO LOCALE

- 1) Comitato regionale d'Intesa: interlocutore dei governi regionali tedeschi. Sede: in loco.
- 2) Comitati circoscrizionali d'Intesa: interlocutore con le rappresentanze consolari italiane. Sede: in loco.
- 3) Altri Comitati zonali: non ben definiti.
- 4) I comitati regionali e circoscrizionali dovrebbero poter inviare di diritto alcuni loro rappresentanti al comitato nazionale d'Intesa.

ria come tale dovrebbe radunarsi una volta al mese e indire le riunioni del Comitato d'Intesa ogni quindici giorni se presenti un grosso problema da risolvere.

Come sede della segreteria è stata indicata Colonia, più vicina all'ambasciata; come sede dei raduni del Comitato d'Intesa, Francoforte, per la sua posizione centrale rispetto a tutti i Länder.

La discussione si è poi sviluppata sui Comitati locali che, geograficamente dovrebbero costituirsi per tenere i rapporti con i governi tedeschi dei Länder (Comitati regionali) e delle circoscrizioni consolari (comitati circoscrizionali).

A questo punto si è posto il problema della presenza delle associazioni. Si è convenuto unanimemente sul criterio della democraticità e dell'antifascismo espressi nello statuto. Non è richiesto che facciano parte di una federazione (anche se è auspicabile), ma da apposita documentazione deve risultare che si tratta di una vera associazione con una

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Giornale *L'Europeo d'Italia* di *Francoforte* del *13-2-77*

recle base associativa e con propri organi elettivi come stabilito dagli statuti. La vera discriminazione sta dunque nello statuto e nell'operatività

a favore dell'emigrazione, posto come pregiudiziale il carattere democratico e antifascista.

Tali criteri sono abbastanza precisi, anche se sussiste il pericolo della plebora dei Comitati e delle associazioni che potrebbero svuotare i Comitati stessi dei suoi contenuti politici.

Si è pure manifestata, in seguito all'intervento di Sciacca (PSDI) sul nostro giornale (cfr. n. 4-5 pag. 3 «Burrasca nell'arcipelago») l'esigenza di ammettere al CNI tutti i partiti democratici che ne faranno richiesta e che sono legittimamente rappresentati nella RFT.

Si è pure convenuto sul criterio che l'intesa sarà tanto più valida quanto più deriva da più intensi contatti con la base dell'emigrazione.



VII - LV

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Corriere

di *Roma*

del *13-2-77*

Per il voto agli emigrati

Prosegue la raccolta delle firme per il voto agli emigrati. Numerose finora le adesioni anche di enti ed associazioni varie. L'iniziativa si è ormai estesa a tutte le regioni. Il Comitato Civico regionale della Calabria si è impegnato per sostenere l'iniziativa popolare dell'Associazione nazionale degli alpini.

Nel ricordare che il termine posto all'iniziativa è il 20 febbraio pubblichiamo l'elenco delle città e dei notai dove è in corso la raccolta delle firme:

Sezioni dell'Associazione Nazionale Alpini:

CARRARA - Piazza Farini, 56 - telef. 72002
FIRENZE - Piazza Santa Croce, 24/r
FORMIA - Telef. 23121
LA SPEZIA - Viale Amendola, 156 - telef. 25291
LATINA - Via Ventiquattro Maggio, 33
LUCCA (anche per Pisa e Livorno) - Piazza Garibaldi, 55 - tel. 87315
SALERNO - Telef. 400105

ROMA:

notaio FRANCI - Via IV Novembre, 96 (dalle 17,30 alle 19: lunedì, mercoledì e venerdì);
notaio MACRI - Viale Europa, 33 (dalle 17 alle 19: lunedì e venerdì);
notaio CAMPANINI (via Luzzati 14, nella sede del Movimento di Partecipazione, telef. 755366, dalle 17 alle 19: martedì e giovedì);
CANCELLERIA DELLA PRETURA CIVILE (Atti notori - pianoterra) in piazzale Clodio: cancelliere Fregoli: nelle ore d'ufficio;
notaio CARDELLI - Via del Pantheon, 57 - telefono 6790930 - 6783392 (dalle 12 alle 13,30 tutti i giorni, escluso il lunedì);
notaio GIULIANI - Via Muzio Clementi, 118 - telefono 6561077 (dalle 18 alle 20 di tutti i giorni) escluso il sabato;
notaio CAVALLARO - Via Veneto, 169 (dalle 18 alle 20 tutti i giorni);
notaio FUA - Via Cesi, 44 (dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 19 escluso il sabato).
notaio SPICACCI - Via Federico Cesi, 44 - telef. 386023 (dalle 16,30 alle 20 tutti i giorni escluso sabato).

CATANZARO: notaio Gualtieri Marcello, via S. Nicola, galleria Mancuso: tutti i giorni nelle ore ufficio, escluso il sabato.

CATANZARO LIDO: notaio Gualtieri Marcello, via Garibaldi, palazzo Cieli: lunedì mattina.

CIVITAVECCHIA: notaio Mario Sconocchia, via Cialdi 4: tutti i giorni dalle 17 alle 20, escluso il sabato.

GUBBIO: dr. Franco Filippo Marchetti, corso Garibaldi 69: tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 19, escluso il sabato.

LAMEZIA TERME - NICASTRO: notaio Lionello Fiore Melacrinis, piazza Mazzini: tutti i giorni, ore 9-12 e 17-19.

MILANO: dr. Solaro Archidoro, via Manzoni 45.

MONTALTO DI CASTRO: presso la segreteria comunale.

PERUGIA: dr. Francesco Tei, corso Vannucci 47: tutti i giorni escluso il sabato dalle 9 alle 12,30 e dalle 16 alle 19.

REGGIO CALABRIA: notaio Gregorio Gangemi, largo Monsani 9: martedì e giovedì dalle 11 alle 13; notaio Francesco Albanese, via Miraglia 19: lunedì e mercoledì ore 11-13.

LATINA-FORMIA: Via XXIV Maggio 33, t. 07771/23121.
ANCONA: notaio A. De Duca d'Errico, via Castelfidardo, 4.

ASCOLI PICENO: presso la cancelleria della Pretura.
PESCARA: presso Associazione nazionale alpini, via Caduta del Forte 12.

NAPOLI: dr. Roberto Pepe, via Verdi 35, tel. 404186; notaio Pirolo, via Ponte di Tappia 82, tel. 081/322643 (tutti i giorni dalle 10 alle 13 e dalle 17 alle 19 tranne il sabato); dr. Sanseverino Luigia, via Roma 156 (tutti i giorni meno il sabato dalle 9 alle 13 e dalle 16,30 alle 19,30); notaio Giuseppina Laino, via Recco 23, Vomero (tutti i giorni meno il sabato dalle 9 alle 13 e dalle 17 alle 19); P.za Plebiscito, palazzo Salerno: tel. 081/400105



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Tempo* di *Roma* del *13.2.77*

PRIMA RIUNIONE DEL COMITATO PER L'EMIGRAZIONE

Elezioni europee: un test per il voto agli emigrati

Andreotti conferma che il Comitato si propone di costituire le strutture idonee per facilitare l'inserimento dei lavoratori italiani nelle società dei Paesi dove essi risiedono

Si è riunito nella tarda serata di venerdì, sotto la presidenza di Andreotti e presenti otto tra ministri e sottosegretari, il Comitato interministeriale per l'emigrazione. Il Comitato, costituito dopo la conferenza nazionale per l'emigrazione, ha esaminato una relazione del suo segretario, on. Foddi, sulle nuove tendenze e caratteristiche dell'emigrazione nell'attuale congiuntura. Durante la riunione sono stati indicati alcuni punti sui quali si concentrerà l'azione governativa nei prossimi mesi, con particolare riferimento alle prospettive dell'occupazione in Europa, ai problemi della nuova emigrazione di tecnici e manodopera qualificata, nonché alle questioni relative alla previdenza sociale, scuola, lingua e politica europea.

Il Comitato ha deciso che alla prossima riunione sarà posto all'ordine del giorno l'esame della complessa situazione dell'emigrazione italiana in Svizzera e ha convenuto di tenere al più presto la prima delle periodiche consultazioni coi rappresentanti delle regioni, dei sindacati, dei patronati che svolgono la loro azione all'estero, delle associazioni più rappresentative degli emigrati e con una delegazione di sei componenti il Comitato consultivo italiani all'estero.

Al termine della riunione sono stati chiesti ragguagli al presidente del Consiglio Andreotti: « Abbiamo stabilito con la riunione di oggi — ha detto — di dare un certo metodo di lavoro al Comitato, trovandoci intanto una volta al mese, e dedicando ogni riunione ad un tema di carattere generale e a un tema particolare per territorio. Oggi ci sia-

mo occupati dei problemi degli italiani che vivono in Germania: la prossima riunione la dedicheremo agli italiani che vivono in Svizzera e così via. Ritengo che il compito fondamentale del Comitato sia di far sì che tutto quell'insieme di proposte e di idee che emergeranno durante la conferenza nazionale della emigrazione diventino realtà attuali ed in modo particolare che si crei un contatto diretto per avere anche il riscontro della sensibilità verso alcuni problemi e di ordine di priorità per le deliberazioni che devono essere prese ».

E' stato poi chiesto ad Andreotti come il Governo si propone di coordinare la politica dei rientri, cioè se ci sarà un agganciamento con la politica generale per l'occupazione. Andreotti ha risposto affermando che « la politica dei rientri è in parte spontanea nel senso che non deriva da quadri di carattere generale. Certo vi sono delle variazioni nelle situazioni della nostra collettività all'estero, tipica è quella della Germania dove vi è stata una modifica profonda nel senso che sono rientrati molti lavoratori, ma il numero globale degli italiani è aumentato in quanto molte famiglie hanno raggiunto i congiunti rimasti. Questo comporta una serie di problemi a cominciare da quello della scuola; io ho avuto occasione durante la mia recente visita

in Germania di parlare del problema con il Cancelliere Schmidt il quale si è impegnato a fare delle riunioni con i responsabili deilanders, in quanto la materia

della scuola è di loro competenza. Pertanto, penso che si può arrivare ad avere delle soluzioni abbastanza favorevoli.

« Abbiamo stabilito — ha detto Andreotti — di tenere anche a Colonia una riunione e una serie di studi preparatori per l'insegnamento della lingua tedesca ai nostri ragazzi che vivono in Germania. Si tratta, in conclusione, di una serie di iniziative che dovranno dare coerenza all'impegno della conferenza nazionale dell'emigrazione ».

Circa la partecipazione degli emigrati alla futura consultazione elettorale europea, Andreotti ha sostenuto che « c'è una tesi, al riguardo, che vorrebbe fare una specie di saggio del voto degli italiani all'estero, prendendo una norma speciale per le elezioni del Parlamento europeo del prossimo anno, limitando l'estensione del voto agli italiani che vivono negli altri otto paesi della comunità. Vi è, però, anche un notevole movimento di carattere più generale per il voto degli italiani all'estero. Io credo, quindi, che il problema non si possa adesso porre in via di esperimento, ma che vada comunque inquadrato nel carattere più generale, per il quale vi è una pressione molto forte. Credo, inoltre, che sia la prima volta che si riscontra un fatto del genere ».

Infine, è stato chiesto al presidente del Consiglio se ritiene che il voto concesso agli emigrati in occasione delle elezioni al Parlamento europeo non possa considerarsi un primo passo verso la concessione del voto politico. Andreotti ha riaffermato che se esso rappresenta « un esperimento anche per vedere tecnicamente come funziona questa novità, il mio giudizio è favorevole. Non credo, però — ha soggiunto — che possa essere visto isolatamente, in quanto non avrebbe una logica ».

I
A
C
e
e
i
n
d
C
-
s
t



Ministero degli Affari Esteri

109 - 14

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Giornale* n. *109* di *Milano* del *13.2.77*

Stamane le firme per il voto agli emigrati

Prosegue questa mattina, dalle ore 9 alle 13, la raccolta di firme organizzata dall'Associazione nazionale alpini per il disegno di iniziativa popolare inteso a dare il voto agli italiani emigrati all'estero. I tavoli per la raccolta sono installati sul Sagrato del Duomo, nell'Ottagono della Galleria Vittorio Emanuele e in piazza San Carlo. I cittadini che intendono aderire a questa iniziativa, sono invitati a portare con sé un documento d'identità e, se residenti fuori Milano, un certificato d'iscrizione alle liste elettorali del comune di residenza.

Un centro di raccolta è previsto per oggi anche a Parabiago, presso la sede del circolo culturale «Il centro», in piazza Maggiolini 35. Le firme vengono raccolte, dalle ore 16 fino alle 18.30 alla presenza del notaio Erminio Colombo.



Ministero degli Affari Esteri

VIII - IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale ... di *Milano* ... del *13-2-77*

Una firma per gli emigrati

Signor direttore,

sabato scorso sono stato a firmare per il voto agli emigrati in un punto di raccolta allestito in una piazza di Milano. Ho così avuto il piacere e l'onore di depositare la mia firma, nelle mani del presidente di una importante banca, nonché brillante giornalista e scrittore.

Di lui mi ha colpito il vecchio cappello da alpino, umile testimone di tante battaglie, dei campi di concentramento nazisti e della guerra di liberazione.

C'è, oggi in Italia, tanta, troppa gente che pratica la democrazia a parole riempiendosi la bocca e spesso usandola per i propri scopi bassi e torbidi. Ecco finalmente qualcuno che, modestamente e sobriamente com'è nella sua natura di vero alpino, la democrazia la pratica con i fatti!

Alberto Giovanardi
Milano



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Secolo d' Italia di *Roma* del *13-2-77*

Il problema delle scuole italiane all'estero è stato sottolineato dall'on. Tremaglia alla Commissione esteri nel corso dell'esame del disegno di legge sull'integrazione del finanziamento per la costruzione di edifici scolastici in Buenos Aires e in Addis Abeba.

Scuole italiane all'Estero

Tremaglia ha espresso il voto favorevole del gruppo MSI-DN al provvedimento pur rilevando la notevole discrasia tra i tempi tecnici e quelli amministrativi in operazioni del genere. Le carenze, che sono anche di altra natura, vanno colmate ponendo mano ad una seria e globale programmazione in questo campo, da affidare non al M'nistro degli esteri, ma al Comitato interministeriale per l'emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di *Roma*

del

13.2.77

**La situazione
« esplosiva » degli
stranieri nella RFT**

Caro direttore,

che la Stampa, il giornale della FIAT, scrivesse cose giuste e in favore dei lavoratori non l'ho mai sperato. Ciò che mi ha irritato è che quando scrive degli emigrati lo fa sempre seminando qualunquismo antitaliano che a tutto può servire, meno che mai a chi è all'estero in cerca di lavoro. E così ha fatto venerdì 4 febbraio in un articolo del suo corrispondente da Bonn, Tito Sansa. Ciò che pure mi ha colpito è l'affermazione secondo cui i figli dei nostri emigrati in Germania di rientrare in Italia non ne vogliono sapere perché « l'Italia è per loro il Paese della disoccupazione, degli scioperi, dei fatti, degli attentati, dell'incertezza del domani ». Sembra quasi che questi ragazzi abbiano trovato il paradiso. Si vede che questo signore è di quelli che legano il carro dove vuole il padrone.

Mi basta segnalare quello che a questo proposito ha scritto il 27 dicembre scorso un giornale di Colonia, il Kölner Stadt-Anzeiger. Rifacendosi ad un bilancio governativo sulle condizioni dei lavoratori stranieri nella RFT, questo giornale ha scritto che tale « situazione è esplosiva e sufficiente per provocare l'allarme ». La diagnosi veniva considerata tanto preoccupante da prospettare per i quattro milioni di cittadini stranieri residenti nella RFT una condizione da negri e emarginati delle metropoli americane. Il giornale precisava: « Chi conosce le metropoli degli Stati Uniti, non può che rabbrivire sentendo questa prognosi: ghetti della gente di colore, slums, cifre astronomiche di disoccupazione, tassi di criminalità di fronte ai quali la polizia è inerme, cumuli di macerie senza che mai vi sia stata guerra; in breve: vita senza speranza per milioni di cittadini ».

Io credo che il signor Sansa abbia letto questo articolo e anche notato come veniva concluso. Visto che dal suo scritto sembra che egli consideri gli emigrati come ostili ai lavoratori in Italia perché fanno troppi scioperi, è bene sottolineare che il Kölner Stadt-Anzeiger concludeva: « Se un giorno i nostri stranieri dovessero trovarsi nel ruolo degli americani di colore, ciò condurrebbe a conflitti inimmaginabili. Si sente il ticchettio della bomba ad orologeria ».

PIERINO IPPOLITO
(Colonia)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencies ANSA

di

Roma

del

13.2.77

ester

piano di rilancio economico in belgio

(ansa) - bruxelles, 13 feb - il governo belga ha annunciato oggi a bruxelles una serie di misure destinate a rilanciare l'economia del paese. si tratta - come ha precisato lo stesso primo ministro leo tindemans al termine di una lunga riunione ministeriale - di provvedimenti destinati a stimolare gli investimenti delle imprese sia del settore pubblico sia di quello privato a promuovere una nuova politica industriale, a incoraggiare le esportazioni e ad assistere le piccole e le medie imprese senza trascurare la ristrutturazione delle aziende in difficoltà.

per il reperimento dei capitali necessari all'attuazione di questo programma il governo belga ha deciso di procedere senza danneggiare le conquiste sociali del paese. aumenti fiscali sono previsti infatti per generi di consumo considerati di lusso o non di prima necessità. i maggiori aumenti colpiranno le sigarette (il prezzo di un pacchetto salira' a 41 franchi cioe' a circa mille lire), la benzina (che aumentera' di un franco al litro), i vini, gli alcoolici e gli aperitivi per i quali l'iva passera' dall'attuale 14 al 25 per cento. aumenteranno inoltre dell'uno per cento i premi delle assicurazioni.

altri provvedimenti sono destinati a migliorare la situazione sul mercato del lavoro e diminuire il numero dei disoccupati. in due fasi successive l'eta' dell'obbligo scolare salira' prima dagli attuali 14 anni a 15 anni (dal 1 settembre 1977) e poi da 15 a sedici anni, probabilmente l'anno prossimo. particolare attenzione sara' poi dedicata alla sorveglianza sia per evitare evasioni fiscali sia per eliminare gli abusi che possono verificarsi nel settore dell'assistenza ai disoccupati (come ad esempio disoccupati che percepiscono il sussidio ma che in effetti svolgono egualmente attivita' remunerata) sia, infine, per contrastare il lavoro di immigrati 'illegali'.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

14.2.77

Sconfitta la campagna
reazionaria

Confermata a Ziegler la cattedra a Ginevra

GINEVRA, 13 febbraio
Jean Ziegler, consigliere socialista al Parlamento federale di Berna e autore di «Una Svizzera al disopra di ogni sospetto», è stato nominato professore ordinario di sociologia all'università di Ginevra, cattedra che egli aveva ricoperto finora come «professore straordinario».

La riconferma, decisa da una commissione di «saggi» del cantone di Ginevra, era stata seriamente messa in questione da una pesante campagna scatenata contro Ziegler dalle forze più reazionarie del Paese, e in particolare dall'oligarchia finanziaria, messa direttamente sotto accusa nel suo volume-pamphlet.

Non contenti di averlo taciato di attività contraria agli interessi dello Stato per aver denunciato l'azione del mondo bancario e finanziario svizzero al servizio dell'imperialismo, gli avversari di Ziegler avevano anche posto in discussione le sue qualità di studioso, tentando di fargli perdere la cattedra e, con essa, la possibilità pratica di vivere nel suo Paese.



Ministero degli Affari Esteri

IV - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia Montecitorio di Roma del 14-11

Andreotti: dichiarazioni sul voto degli emigrati

roma 14/2/77 (teleagenzia montecitorio) - a proposito delle elezioni per il parlamento europeo l'agenzia aise ha voluto sentire il parere del presidente del consiglio andreotti il quale ha risposto a due precise domande.

entro pochi giorni dovrebbe essere ratificata in parlamento la convenzione per le elezioni del parlamento europeo. quale sarà la partecipazione degli emigrati a questa importante consultazione elettorale?

andreotti: "c'è una tesi, al riguardo, che vorrebbe fare una specie di saggio del voto degli italiani all'estero, prendendo una norma speciale per le elezioni del parlamento europeo del prossimo anno, limitando l'estensione del voto agli italiani che vivono negli altri otto paesi della comunità".

vi è, però, anche un notevole movimento di carattere più generale per il voto degli italiani all'estero. io credo, quindi, che il problema non si possa adesso porre in via di esperimento, ma che vada comunque inquadrato nel carattere più generale, per il quale vi è una pressione molto forte. credo, inoltre, che sia la prima volta che si riscontra un fatto del genere".

non crede che il voto concesso agli emigrati in occasione delle elezioni del parlamento europeo possa essere un primo passo verso la concessione del voto politico?

andreotti: come ho detto prima, se questo rappresenta un esperimento anche per vedere tecnicamente come funziona questa novità, il mio giudizio è favorevole. non credo, però, che possa essere visto isolatamente, in quanto non avrebbe una logica" (giuseppe della noce)

pm/ 10,22



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agente ANSA di Roma del 14-11

ZCZC

n. 65/3

ester

su iniziativa "antistranieri" in svizzera -

(ansa) - ginevra, 14 feb - l'iniziativa popolare contro l'inforetciamento presentata dal movimento repubblicano di james schwarzenbach sara' respinta dal 60 per cento dell'elettorato elvetico, contro un 31 per cento che si pronuncera' in suo favore. questo e' il risultato ottenuto da un sondaggio d'opinione effettuato tra il 19 e il 31 gennaio dal settimanale "weltwoche" di zurigo, che ne pubblichera' i dettagli nella sua edizione di mercoledi' prossimo.

il 13 marzo prossimo i cittadini svizzeri saranno infatti chiamati alle urne per pronunciarsi sull'iniziativa schwarzenbach (quarta iniziativa contro l'inforetciamento), che propone di ridurre la popolazione straniera residente di circa 300 mila persone in dieci anni. nel medesimo tempo, l'elettorato elvetico dovra' pronunciarsi sulla quinta iniziativa antistranieri, presentata questa dall'azione nazionale, che chiede di limitare a quattromila l'anno il numero delle naturalizzazioni di stranieri.

secondo il sondaggio realizzato dalla "weltwoche", questa ultima iniziativa dovrebbe invece essere approvata dal 57 per cento dei votanti contro il 35 per cento.-

h 1314 ph/leo

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Quotidiano AISE di Roma del 14-11

a.i.s.e. - intervista del presidente del consiglio, on.le giulio andreotti; ai programmi radio per l'estero della rai dopo la prima riunione del comitato interministeriale per l'emigrazione.

roma (aise) - al termine della prima riunione del comitato interministeriale per l'emigrazione, il presidente del consiglio giulio andreotti ha rilasciato ai servizi giornalistici per l'estero della rai la seguente intervista:

domanda: - signor presidente quale e' il significato di questo comitato interministeriale per l'emigrazione

andreotti: - "il significato e' quello di dare coerenza e organicita' a tutte le iniziative legislative amministrative e politiche nei confronti degli italiani che vivono all'estero.

domanda: - come mai il comitato si e' riunito con molto ritardo rispetto a quanto programmato?

andreotti: - "l'insediamento e' stato fatto due mesi fa; ma come tutte le cose nuove richiede un rodaggio nel campo organizzativo in modo che quando entrano in funzione operativa stabile diventino veramente efficaci. e da ora innanzi, siamo in grado di trovarci una volta al mese e di ritrovarci sempre con ordini del giorno molto concreti e molto preparati".

domanda: - il rientro in italia dei nostri connazionali e' stato ed



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

e' ancora il sogno dell'emigrato, pero' oggi molti sarebbero contenti di poter conservare il loro lavoro all'estero, invece sono costretti a rientrare, cioe' stiamo pagando le deficienze e le lacune di passate politiche nel settore dell'emigrazione, quando bisognava tutelare meglio i nostri lavoratori con accordi bilaterali ed a livello europeo, ecco, ora che e' cambiata questa impostazione, cosa si propone di fare il governo italiano?

andreotti: - non mi pare esatto attribuire le difficolta' di un certo numero di lavoratori ad una mancanza di una assistenza di tipo diplomatica, il caso della germania e' il piu' eloquente. La germania ha un milione di disoccupati, quindi e' chiaro che di fronte ad una simile realta', anche piu' grave di quella italiana, vi siano state delle difficolta' per i nostri lavoratori. il problema e' sempre molto complesso, tanto piu' lo si affronta nei suoi diversi capitoli, compreso quello della scuola, tanto piu' si facilitano gli insediamenti stabili e l'integrazione dei nostri lavoratori nei posti dove lavorano.

domanda: - ci sara' una maggiore presenza del governo italiano, sia nei confronti dei paesi che accolgono i nostri lavoratori come anche a livello comunitario

andreotti: - certamente, altrimenti la conferenza sull'emigrazione sarebbe stata solo una cerimonia e deve essere invece un punto di partenza importante. (aise)

pm/13.32

A conclusione dei lavori della «commissione mista» a Roma

Riconosciuta la necessità di nuovi accordi fra l'Italia e l'Australia



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il *Globo* di Melbourne del 14-2-77

ITAL MINISTRE DES AFFAIRES ÉTRANGÈRES

Roma, 13 febbraio. I lavori della commissione mista italo-australiana, alla quale ha partecipato anche il ministro dell'Immigrazione e Affari Etnici australiano Michael MacKellar dietro invito del sottosegretario agli Esteri per l'Emigrazione Franco Foschi, si sono conclusi mercoledì pomeriggio. Per tre giorni consecutivi le due delegazioni si sono scambiate punti di vista, proposte e prospettive, con due temi all'ordine del giorno veramente in cima alla scala delle priorità: la necessità di concludere un accordo di sicurezza sociale bilaterale per i migranti e il riconoscimento delle qualifiche italiane in Australia.

Le discussioni si sono in gran parte incentrate su questi due argomenti. Le parti, concludendo volentieri, comandano l'ulteriore studio della situazione e concordando che «qualcosa va fatto al più presto», hanno evidenziato una certa diffi-

renza d'approccio. Gli australiani si sono premurati di studiare i punti essenziali delle norme di sicurezza sociale della Comunità Europea, che gli interlocutori italiani avevano proposto come base di un analogo trattato italo-australiano, ed hanno fatto subito osservare che quel documento è in gran parte impronunciabile al governo di Canberra, per una totale e sostanziale differenza di circostanze e ordinamenti amministrativi fra l'Australia e l'Europa.

In primo luogo è stata sottolineata la contributività del sistema pensionistico dei lavoratori italiani che non ha riscontro nell'assetto australiano, dove le pensioni maturano in base all'età ed al periodo di residenza. Allora da parte italiana è stata avanzata una proposta di compromesso: un «cumulo» dei periodi lavorativi e contributivi in Italia con i periodi residenziali e lavo-

rate in materia, ma ha invitato nel contempo i rappresentanti italiani ad iniziare una trattativa, categoria per categoria, con l'apposito ente nazionale australiano, il «COPQ» (il comitato per le qualifiche professionali estere), le competenti autorità governative dei singoli Stati, gli organismi accademici preposti alla normativa di abilitazione a diplomati e laureati, le organizzazioni professionali e di categoria. Il governo federale di Canberra ha in materia poteri ristretti e periferici. Nonostante ci sia nel comunicato congiunto un accenno alla «necessità di ulteriore esame», il ministro MacKellar non ha lasciato dubbi circa il rifiuto definitivo dell'Australia al riconoscimento della doppia cittadinanza.

Dove MacKellar ha potuto anticipare una sostanziale adesione del governo australiano sono stati: uno scambio di insegnanti e di assistenti sociali e la diffusione dell'insegnamento dell'italiano nel sistema scolastico australiano.

Il tutto è stato dunque rimesso alle decisioni del governo di Canberra, alle trattative dirette dai rappresentanti diplomatici italiani in Australia ed a future riunioni della com-

missione mista italo-australiana. I colloqui romani del 7, 8 e 9 febbraio hanno avuto soprattutto una funzione esplorativa.

Sia al presidente della Repubblica Leone che al presidente del Consiglio Andreotti, con i quali si è intrattenuto cordialmente, il ministro MacKellar ha confermato il successo del processo d'inserimento sociale, economico e culturale degli italiani in Australia e l'alta stima che si sono seppe conquistare con il loro lavoro e il loro contributo allo sviluppo della nazione. Ufficialmente, in conversazioni private ai margini degli incontri della commissione mista, il ministro si è dichiarato convinto che l'attuale congiuntura economica negativa non interdirà l'Australia ad abbandonare il programma d'immigrazione, che anzi il governo di Canberra si propone di potenziare e accelerare in un prossimo futuro.

Il comunicato congiunto diffuso al termine dell'incontro mercoledì sera afferra fra l'altro:

ALBERTO BONIVENTO



«Nel suo intervento il sottosegretario on. Foschi ha sottolineato l'interesse del governo e del popolo d'Italia per i successi conseguiti dagli emigrati italiani nel loro processo di stabilimento in Australia.

«Dopo avere ricordato che probabilmente in futuro l'emigrazione verso l'Australia sarà di proporzioni più limitate e non avrà il carattere di fenomeno di massa come in passato, l'on. Foschi ha ribadito l'importanza di garantire che gli emigrati italiani e le loro famiglie godano di una piena eguaglianza con i cittadini australiani per quanto concerne le condizioni di lavoro e di vita.

«L'on. Foschi ha sollevato in particolare la questione della riunione delle famiglie. Il ministro MacKellar ha detto, in proposito, che è già in atto una revisione globale dei criteri di selezione per l'ammissione in Australia.

Maggiore attenzione verrà dedicata alla questione di dare ai potenziali emigranti le più accurate ed aggiornate informazioni sulla situazione australiana.

«Le discussioni della commissione mista si sono svolte in un'atmosfera di cordialità e con spirito costruttivo ed hanno messo in grado le due parti di riesaminare la questione generale dell'emigrazione italiana in Australia oltre che alcuni aspetti specifici dell'insediamento italiano in Australia. La commissione mista ha adottato le seguenti raccomandazioni:

1) la conclusione di un accordo di sicurezza sociale fra l'Italia e l'Australia;

2) il riconoscimento delle qualifiche di mestiere italiane in Australia;

3) il riconoscimento delle qualifiche professionali, sub-professionali e tecniche italiane in Australia;

4) uno scambio di insegnanti fra l'Italia e l'Australia;

5) l'insegnamento dell'italiano nelle scuole australiane;

6) visite di lavoro in Italia di assistenti sociali e funzionari di previdenza sociale australiani.

«Nel corso dei colloqui, l'on. Foschi ha altresì sollevato la questione della doppia cittadinanza e il ministro MacKellar ha convenuto che la complessa materia è meritevole di un attento esame.

«Gli onorevoli Foschi e MacKellar hanno convenuto che i colloqui sono stati di grande utilità e che in futuro la commissione mista dovrà incontrarsi regolarmente, come stabilito dalle prescrizioni procedurali dall'Accordo italo-australiano d'emigrazione e stabilimento.

Nel suo intervento in

apertura dei lavori, lunedì, il ministro MacKellar aveva fra l'altro dichiarato:

«L'impatto italiano, che è già un elemento forte e vitale nella saga dello sviluppo della nostra nazione, è tale che sia io che il governo australiano ci auguriamo possa continuare a crescere, per il bene dell'Italia e dell'Australia.

«In Australia ci premuriamo di sviluppare una società animata da una comune lealtà e da un comune intento. Non dobbiamo permettere che si formino delle sette etniche, né l'insorgere di conflitti di lealtà, né la persistenza di antiche inimicizie e amarezze che non troveranno posto nell'Australia del futuro.

«Tuttavia, pur dicendo questo, diamo naturalmente ai gruppi nazionali in Australia la possibilità di coltivare le loro tradizioni. È importante che coloro che appartengono a questi gruppi possano mantenere i contatti fra di loro, godere della cultura della loro madrepatria e conservare la consapevolezza degli sviluppi della situazione nel loro Paese d'origine.

«Cuori, cervelli e muscoli italiani si sono associati a quelli di altre genti in Australia negli sforzi pionieristici del secolo scorso e di questo. Lavoriamo insieme per il comune obiettivo di sviluppare un unico continente-nazione con una società dove la libertà, gli incentivi, la diversità e l'armonia possano continuare a fiorire, dove la giustizia e la tolleranza saranno la nostra caratteristica dominante riconosciuta da tutti.

«La recente politica immigratoria adottata dal mio governo rappresenta un'importante tappa nello sviluppo degli affari etnici in Australia. Il governo

riconosce che le relazioni etniche rappresentano un punto di fondamentale interesse per tutti gli australiani e stiamo forgiando tuttora i meccanismi e le istituzioni atte a dare ai problemi dell'immigrazione il rilievo che meritano.

«Tuttavia, una soddisfacente sistemazione degli immigrati non può essere affidata ai soli governi. L'azione governativa deve essere corroborata da un'indonea azione svolta dalle collettività etniche, nonché dai singoli immigrati.

«Nè dobbiamo credere che una maggiore spesa governativa furnirà sempre la soluzione a questi problemi. Si fa strada dunque la convinzione che lo spendere denaro non risolve necessariamente i problemi. Nell'affrontare i problemi degli immigrati in Australia cerchiamo, anzitutto, di individuare quali essi siano veramente. A tale scopo ho recentemente istituito un «Consiglio australiano per gli affari etnici», costituito da 24 elementi quasi tutti immigrati, con una vasta esperienza in materia.

«Mi incontro regolarmente con tutti i ministri statali per l'immigrazione e gli Affari Etnici, e questi incontri vengono integrati da esaurienti consultazioni tra funzionari di dicasteri federali e dei governi statali. Questa stessa commissione mista è stata creata per esaminare la problematica dell'emigrazione italiana in Australia.

«Esiste, quindi, tutta una nuova gamma di organizzazioni consultive per affrontare i problemi degli emigranti.

«Inoltre, proprio in questo momento il mio Ministero si accinge a stabilire un «Comitato per gli affari etnici», che svolgerà una funzione di sviluppo programmatico e di coordinamento. Questo comitato avrà il compito di individuare i problemi specifici degli immigrati e di elaborare programmi idonei a risolverli.

«Individuati i problemi e stabilite le priorità, varremo i relativi piani per risolverli in collaborazione con le rispettive collettività. Un primo esempio è la costituzione a Melbourne ed a Sydney di «Centri sperimentali di risorse per l'assistenza agli immigrati». Il Centro di Melbourne inizierà le sue operazioni entro questo mese, mentre la settimana scorsa è stato firmato a Sydney un contratto per l'affitto di locali idonei, a Parramatta Road.

ALBERTO BONIVENTO

Ritag.



Ministero degli Affari Esteri

IV VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità degli Italiani di Buenos Aires del 14-11

La nostra inchiesta sul voto all'estero

Interviste ai consultori Di Benedetto e Vecchiarelli

«Se un giorno venissero scelti dei deputati e dei senatori fra gli emigrati si potrebbe anche sopprimere il Consiglio Nazionale degli Emigrati, evitando così delle spese per l'Erario Italiano», ci ha detto Girolamo Vecchiarelli, consultore per l'Argentina, nel corso dell'intervista che gli abbiamo fatto a proposito del voto per gli italiani all'estero.

Abbiamo parlato con il consultore, che abitualmente risiede in Italia, durante una sua breve visita qui a Buenos Aires effettuata per prendere contatto con istituzioni e dirigenti della collettività in vista della prossima riunione del CCIE che si terrà il 25 e 26 febbraio prossimo a Roma.

«Io sono completamente d'accordo con l'iniziativa degli alpini — ha esordito Vecchiarelli — è ottima in tutti i sensi e concorda pienamente con i desideri degli italiani residenti all'estero».

Abbiamo chiesto al consultore se lui mentre era in Italia sia intervenuto in qualche modo nella campagna promossa dagli alpini. «Sì, anche se indirettamente. Infatti ho preso contatti con persone nella zona del Lazio, Abruzzi e Molise invitandole ad andare a porre la loro firma nei centri di raccolta. Ho poi sollecitato l'adesione all'iniziativa degli uomini politici che conosco». A questo punto dell'intervista, Vecchiarelli, ci ha parlato della sua propensione per un'iniziativa tendente a far sì che le persone a eleggere da parte degli emigrati vengano scelte nella collettività. «Cioè uomini che conoscano perfettamente i problemi degli emigrati».

«E come dovranno essere scelti questi candidati?» gli abbiamo chiesto. Questa la sua risposta. «Dovrebbero essere scelti in base alle loro qualità rappresentative. A questo proposito si dovrebbe creare un Comitato d'Intesa per ogni circoscrizione consolare che riunisca tutti gli italiani presenti nella collettività. E non solo le istituzioni che in definitiva rappresentano solo una parte non grande degli emigranti. Una volta scelti i candidati dovrebbero essere aggiunti alle liste nazionali».

Anche a Vecchiarelli abbiamo chiesto cosa ne pensasse del voto per posta. «Visto che il voto per posta verrà inoltrato per plico sigillato — ci ha detto — io credo non costituirà un inconveniente. Io sono favorevole ai seggi nelle sedi consolari, però nell'oggettiva impossibilità che tutti possano votare in questo modo, anche sia come prova io non mi oppongo al voto per posta».

«Infatti — ha continuato il consultore — io sono felice dell'avviso che bisogna cominciare per vedere i risultati. Una volta effettuata la prima prova, si potranno individuare nella pratica gli inconvenienti, cercando quindi di correggerli per arrivare alla miglior soluzione».

E poi: quanto si riferisce alle possibilità di propaganda elettorale? «La propaganda si potrebbe fare attraverso le istituzioni. Comunque non certamente in pubblico per non interferire con i problemi del paese ospitante».

Gli chiediamo quindi quali italiani della nostra collettività potranno partecipare ad una consultazione elettorale e come voteranno. «Come prima volta, certamente non sarà la totalità. Ma io credo che una volta incominciata la partecipazione sarà veramente numerosa. E credo che gli italiani che vivono in Argentina siano per i partiti d'ordine e democratici».

Chiediamo l'intervista riponendo a Girolamo Vecchiarelli una domanda su quel Comitato d'Intesa, eventualmente necessario a

scegliere i candidati tra la collettività. Lo facciamo perché è un argomento che negli ultimi tempi (fuori del contesto del voto) ha interessato particolarmente chi si occupa della collettività. Ecco la sua risposta. «E' cercando di unificare tutte le organizzazioni, nel modo più semplice e funzionale, che si opera positivamente per il bene della collettività».

«Attualmente tutti cercano di far apparire come il solo oppositore del voto agli italiani all'estero il partito comunista. E non c'è nessuno che ricordi che stando al governo per oltre trent'anni la Democrazia Cristiana, ha spinto con la possibilità quindi di varare e approvare una legge apposita, ma i suoi uomini a fare qualcosa in questo senso. Solo ora, dopo i risultati delle elezioni del 20 giugno, alcune correnti della DC si sono ricordate degli emigrati».

Questa è stata la polemica premessa del consultore Filippo Di Benedetto quando abbiamo iniziato l'intervista.

Alla domanda di rito poi, su cosa ne pensasse specificatamente sul voto, ci ha risposto. «E' impensabile che un emigrato possa essere contrario a questo diritto civile sancito costituzionalmente per tutti gli italiani. Quindi anche per gli emigrati. Purtroppo sono convinto che molti discorsi hanno solamente uno scopo speculativo e che si preferisca arrivare confusamente ad approvare una legge fatalmente zoppicante invece che affrontare concretamente il problema».

Alla nostra richiesta di spiegazioni, Di Benedetto ci ha parlato di una proposta che un gruppo di deputati comunisti ha presentato recentemente al Presidente della Commissione Esteri della Camera, Carlo Russo. «I firmatari — ci ha detto il consultore — propongono l'istituzione di una Commissione di studio sul problema del voto. E ciò perché è estremamente necessario un serio e responsabile approfondimento della questione».

dell'esercizio del diritto di voto da parte degli emigrati mentre le attuali iniziative, non sostanziate da nessuna seria argomentazione sulla reale possibilità di arrivare al «voto all'estero», possono seminare confusione e alimentare illusioni nel mondo dell'emigrazione italiana».

«La Commissione, secondo la proposta dei deputati comunisti — ha proseguito — dovrebbe avere un limite di tempo non superiore a un anno, per l'espletamento dei suoi lavori, in modo da recepire i risultati di una precedente Commissione ministeriale che ha già tudato l'argomento e i cui risultati, malgrado numerosi solleciti, non sono mai stati fatti a conoscenza del Parlamento e dell'opinione pubblica».

Abbiamo poi chiesto al consultore cosa ne pensasse delle varie proposte circa



12

Ministri del

DIREZIONE GENERALE

I SOCIALI

RASSEGNA DELLA S

CIO VII

Ritaglio dal Giornale

..... del

la possibilità che ad essere eletti dagli emigrati siano dei candidati scelti nella collettività stessa. "La legge italiana contempla solo delle liste nazionali. E quindi è da escludersi qualsiasi tipo di "parlamentino" particolare. Comunque, poiché tutti gli elettori possono essere automaticamente anche essi, sempre possibile che degli emigrati siano chiamati a far parte di queste liste italiane. Evidentemente nessuno potrà opporsi che vengano eletti".

"Un problema molto scottante, Di Benedetto, è la possibilità della propaganda elettorale. Cosa ci può dire in proposito?"

"Questo, indubbiamente è il più scottante. Lo scegliere è più difficile da superare. A mio avviso infatti tutti tengono nella libertà di espressione la reale disponibilità dei Governi nei paesi d'emigrazione di accettare nel proprio territorio la realizzazione di elezioni politiche di un altro paese. Le elezioni politiche, si badi bene, che necessariamente hanno bisogno di una propaganda previa condotta dai partiti politici perché sia salvaguardato il carattere serio di un atto civile e democratico".

"E del voto per posta che si prevede passerà con l'emendamento al progetto portato avanti dagli alpini?"

"Decisamente e — ci risponde Di Benedetto — non è opportuno tale sistema. E ciò perché non offre quelle garanzie di libertà e di segretezza sancite dalla Costituzione italiana in materia di elezioni".

Infine gli abbiamo domandato come potrà reagire la collettività qualora si arrivasse al voto e quanti vi parteciperebbero.

"Quanto alla partecipazione — ha concluso — io credo che sarà irrisoria. D'altra parte, a mio avviso, i nazionali hanno avuto sempre ben poche possibilità di accesso alle fonti d'informazione sul processo politico e culturale in atto in questi ultimi trent'anni in Italia. Spesso addirittura è un'opera di disinformazione. Da ciò ne deriva che purtroppo, anche tra i votanti, non pochi non avrebbero idee chiare sulle scelte che sono chiamati ad esprimere".

(inchiesta di O.P.)



Ministero degli Affari Esteri

I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

opinione ANSA di Roma del 14-11

czc

n. 172/3

ester

su problemi lavoratori stranieri nella rft

(ansa) - bonn, 14 feb - opinioni divergenti tra socialdemocratici e liberali, alleati nella coalizione di governo: questa volta si tratta dei problemi dei lavoratori stranieri in germania, in particolare per quanto riguarda il ricongiungimento delle famiglie.

per "non aggravare ulteriormente la situazione del mercato del lavoro", il ministero del lavoro federale ha proposto una serie di restrizioni al ricongiungimento delle famiglie dei lavoratori stranieri, che il ministro degli interni werner maihofer, liberale, e molti ministri regionali liberali hanno definito invece - secondo quanto scrive il giornale economico "handelsblatt" - "inumane e incostituzionali".

il ministero del lavoro ha proposto una serie di misure per limitare in particolare l'arrivo di giovani in eta' da lavoro, non permettendogli l'ingresso nella repubblica federale se non hanno gia' una richiesta di assunzione di un datore di lavoro tedesco.

h 1730 vn/gt

segue

nnnn

czc

n. 172/3 seg. 172/3

ester

su problemi lavoratori stranieri nella rft (2)

(ansa) - bonn, 14 feb - i due partiti della coalizione sono tuttavia d'accordo nel mantenere inalterato il blocco delle assunzioni per gli stranieri e di non applicare per il momento la liberta' di circolazione ai paesi extracomunitari associati alla comunita', come la turchia. vi sono divergenze invece se mantenere il divieto di lavoro per i giovani stranieri che hanno raggiunto l'eta' da lavoro quando gia' stavano nella germania federale - un divieto fissato nel 1974 e la cui abrogazione e' stata chiesta da diversi gruppi sociali.

secondo i dati del ministero del lavoro, dal 1970 sono entrati nella germania federale un milione di familiari di emigrati; e molti altri (un milione e 400 mila) sarebbero pronti a entrare. il numero puo' aumentare - sempre secondo il ministero del lavoro - perche' il 28 per cento dei lavoratori stranieri sono celibi e sposandosi possono chiedere il ricongiungimento della famiglia.

h 1735 vn/gt

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale di Brescia di Brescia del *15-2-77*

Un invito a firmare per il voto agli italiani all'estero

La sezione femminile del PLI bresciano — come informa un comunicato — si affianca all'iniziativa dell'ANA (Associazione nazionale alpini) per la raccolta di firme in favore della proposta di legge di iniziativa popolare che consente agli emigrati all'estero di votare in occasione delle elezioni politiche e non.

In conseguenza di ciò, la Sezione invita caldamente tutti gli iscritti, i simpatizzanti liberali e coloro che sono d'accordo con l'iniziativa, a porre la loro firma presso il notaio, dott. Vittorio Poli, in via Porcellaga 6, dalle ore 9 alle 12 e dalle 16 alle 18, entro e non oltre il giorno 20 corrente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA

di

del 15-11

Come evitare una ulteriore emarginazione

Il ruolo degli emigranti nel dibattito sulla crisi

Nella discussione possono portare altre esperienze di un'altra forma di gravissimo spreco perpetrata dai governi a direzione democratico cristiana

Nell'elaborazione della linea politica ed economica che dovrà portare il Paese fuori dalla crisi, non si può fare a meno della partecipazione dei lavoratori emigrati e più in generale degli italiani all'estero.

Ad una soluzione della crisi italiana, infatti, essi sono direttamente interessati per molteplici aspetti. In primo luogo per le condizioni di vita e di lavoro di quella parte della loro famiglia rimasta in Italia, per la valorizzazione dei loro risparmi e dei loro modesti beni (case, terreni, alloggi, botteghe) conservati o acquistati con il frutto di tanti sacrifici. In secondo luogo per le prospettive o meno di un possibile rientro, visto che attualmente vivono tra le contrastanti condizioni di un lavoro difficile all'estero, aggravate dalle conseguenze della disoccupazione in molti paesi d'Europa, e la conoscenza delle accresciute difficoltà di trovare un'occupazione nel loro paese d'origine sia nell'industria che nell'agricoltura e nel settore terziario.

Le disfunzioni dell'apparato e dei servizi dello Stato italiano pesano direttamente sul lavoratore emigrato per cui ogni pratica burocratica, anche la più semplice, diventa un dramma, fonte di amarezze, di delusioni, di spese. Queste disfunzioni, aggravate dal deplorabile funzionamento della maggioranza dei servizi consolari, risultano ancora più negative quando sono confrontate con l'efficienza dagli apparati burocratici (dalle poste alle pensioni) dei paesi di residenza e portano a momenti di umiliazione e frustrazione nazionale.

Non è certo in un programma a «mezzo periodo» che si possono contemplare tutti gli annosi problemi che riguardano i lavoratori emigrati e più in generale gli italiani all'estero, intendendo con questo termine, più esteso, anche coloro che si sono ormai «stabilizzati» nel paese di residenza, soprattutto oltre-oceano o in Francia, ma che conservano un vivo attaccamento per l'Italia e i suoi destini.

E' però possibile, ci sembra, individuare e avviare a soluzione alcuni problemi più urgenti indicando così la strada e la prospettiva di una collocazione dei problemi italiani nei confronti della comunità nazionale di milioni di italiani. Quando noi parliamo di guerra allo spreco non possiamo mai dimenticare quanto sia stato criminoso e quali negative conseguenze abbia avuto, soprattutto per il Mezzogiorno, e le Isole, lo spreco di tante energie umane che ha rappresentato l'emigrazione di massa di questo dopo guerra e che rappresenta ancora oggi l'incapacità di recuperare sul piano produttivo quanto, con tanti sacrifici, gli emigrati stessi hanno accumulato come esperienza di lavoro e come modesti risparmi.

Si pone innanzitutto un problema di informazione e di orientamento che permetta a chi è ormai da molti anni, come la maggioranza dei nostri emigrati, inserito in un'altra realtà economica e in un ambiente così diverso, di cogliere le caratteristiche specifiche della crisi italiana nei suoi aspetti non solo economici ma di crisi morale e delle strutture dello Stato.

Un'opera d'informazione di tale genere non può essere una sola opera di propaganda ma deve basarsi sul coinvolgimento dei lavoratori emigrati nella ricerca delle soluzioni necessarie partendo da quei problemi che sono a loro più «vicini». In questo senso le indicazioni fornite dal

compagno Giorgio Napolitano nella sua recente intervista all'Unità ci sembrano offrire direttive preziose.

Tra esse vorremmo soprattutto sottolineare alcuni temi. In primo luogo l'allargamento dell'area del lavoro produttivo cui sono soprattutto interessate le regioni da cui proviene la gran massa degli emigrati; sarà opportuno che nel dibattito su questi temi, soprattutto nel quadro della campagna congressuale delle nostre organizzazioni del Mezzogiorno, il problema di come gli emigrati possano essere ad essi interessati sia approfondito nei suoi diversi aspetti; alla luce delle esperienze più recenti dei rientri volontari e forzati, delle rimesse, degli investimenti, delle possibilità offerte o realizzate con le leggi regionali per l'emigrazione. La presenza di compagni delle Federazioni del PCI all'estero a determinare congressi federali e di sezioni potrà essere in questo senso preziosa.

I problemi dell'educazione e della cultura, in un momento in cui la scuola all'estero versa in uno stato pietoso, in cui i fondi per l'informazione continuano ad essere spesi male o appannaggio di clientele clericali o peggio, quando il lavoratore emigrato si sente in condizione di inferiorità nei confronti di una nuova generazione cresciuta in un'Italia diversa, acquistano un'urgenza particolare.

Stessa urgenza acquistano anche i problemi della partecipazione, della democrazia e della moralità pubblica. L'emigrato lavora penosamente in un ambiente estraneo e a volte ostile, in molti paesi, ha sentito raramente la solidarietà di classe e più sovente il peso della xenofobia, della discriminazione verso lui e i suoi figli, gli è stato predicato dai rappresentanti dei governi dc l'isolamento dalle lotte sociali, la rinuncia alle «sue» idee. Clientelismi vecchi, dal paese d'origine, e nuovi, dei vari notabili di certi «comitati» consolari, di certi organi «assistenziali», lo hanno indigna-

to e lo indignano ma lo hanno anche irretito, in molti casi. L'incoraggiamento a forme associative autonome e indipendenti, la spinta alla gestione democratica delle iniziative e dei fondi a disposizione delle nostre comunità all'estero è già in atto da anni, ma deve fondersi di più con la lotta per la partecipazione e la «programmazione».

Napolitano nella sua intervista accenna all'affermazione di un nuovo ruolo dell'Italia sul piano internazionale. In questa luce occorrerà collocare molto più e molto meglio il tema dei nostri emigrati, delle loro condizioni di vita, dei loro diritti, delle loro possibilità di essere elemento importante della collaborazione dell'Italia con molti paesi. Le condizioni di abbandono in cui questi interessi sono stati lasciati per decenni dai governanti dc, salvo poi qualche esplosione di retorica nazionalistica e qualche chiacchiera «europea» non sono casuali ma collegati a una scelta di classe nei confronti dei ceti capitalisti dei paesi di emigrazione e ad una rinuncia ad una seria politica nazionale.

E' in queste direzioni principali che può e deve avvenire il «recupero» alla nazione di quella ricchezza di lavoro e di intelligenza che è stata sperperata, operando perché gli emigrati diventino parte viva di un moto di rinascita che acquista per loro anche il significato di recupero di grandi valori nazionali.

Giuliano Pajetta



VIII - IV

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La GIOIANALE di Milano del 15-II

**Si firma
per il voto
agli emigrati
nei Consigli
di zona**

Il Comune ha messo a disposizione le sedi dei consigli di zona e i suoi funzionari per la raccolta delle firme per il voto agli emigrati. Lo ha comunicato ieri sera in apertura di seduta il sindaco Carlo Tognoli a nome della giunta che ha accolto, sia pure solo a pochi giorni dalla chiusura della campagna per la raccolta di firme (che termina domenica prossima), una richiesta del consigliere democristiano Giampiero Bartolucci. Da oggi dunque i cittadini potranno recarsi a firmare nei venti «parlamentini» di quartiere.

«Sono soddisfatto — ha detto Bartolucci dopo la dichiarazione di Tognoli — nonostante il ritardo. Invito però l'amministrazione, visti i brevi termini di scadenza della presentazione delle firme a dare ufficialmente notizia ai cittadini attraverso l'apposizione di manifesti. Preso atto che finalmente l'amministrazione si è resa disponibile a collaborare a una iniziativa importante sotto il profilo civile, sociale e culturale invito i milanesi a rispondere numerosi e a recarsi a firmare presso i Consigli di zona affinché tutti gli emigrati italiani possano votare».



Ministero degli Affari Esteri

X-11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

PAESE SERA

di

Duino

del

15-11

Nel campo profughi di Fara Sabina

Sono un profugo egiziano, costretto a vivere ormai da anni nel campo profughi di Fara Sabina. Mi rivolgo al vostro giornale per denunciare le condizioni in cui siamo costretti a vivere. Veniamo trattati dai guardiani e dalla polizia (che è in numero davvero esorbitante: ventitré profughi e ci sono oltre quaranta poliziotti) in maniera brutale. Maltrattati per ogni minima trasgressione al regolamento interno che è peggiore di quello di un carcere. L'unica maniera di ottenere qualcosa, cioè un permesso per venire a Roma o un vestito decente, è quello di mostrarsi servili e compiacenti. La situazione è diventata insostenibile: il cibo soprattutto è immangiabile, spesso sporco, il latte della colazione è diluito con molta acqua.

Come se non bastasse l'unica fonte di guadagno che ci è concessa è quella del lavoro di pulizia e manutenzione del campo. Un lavoro umiliante e molto pesante che ci viene pagato quattrocentocinquanta lire al giorno!

Ahmed e altri 23 profughi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Quotidiano L'Espresso di Roma del 15-11

regin

presto operante la consulta veneta per l'emigrazione (agi) - venezia 15 feb - la legge regionale che istituisce la consulta veneta per l'emigrazione sara' discussa entro il 31 marzo: un impegno formale che il presidente della terza commissione del consiglio regionale, greggio, ha annunciato nel concludere la consultazione con i rappresentanti delle associazioni degli emigranti, dei sindacati e delle acli. l'incontro si e' svolto a palazzo ferro-fini, sede del consiglio regionale veneto, e ha rappresentato un atto conclusivo, dopo tanti indugi e qualche ritardo, per l'attuazione della richiesta fondamentale rivolta dagli emigranti alla regione nell'aprile del 1976, in occasione della conferenza di

lucerna: la costituzione, cioe' di un organismo per i problemi dell'emigrazione veneta e il riconoscimento a loro favore di particolari provvidenze. da allora, quasi un anno fa, quell'impegno veniva continuamente ribadito, ma l'esame dei due disegni di legge che proponevano di tradurlo in pratica attuazione - il primo della giunta regionale, l'altro dei partiti di sinistra - continuava a scivolare nel tempo.

h 1824/go/ds

segue

nnnn

regin

presto operante la consulta veneta per l'emigrazione (2) (agi) - venezia 15 feb. - mentre per la giunta era urgente costituire la consulta per l'emigrazione, affrontando il problema dei provvedimenti a favore degli emigrati con la riserva privilegiata di quote dei finanziamenti previsti dalle leggi regionali, i partiti di sinistra richiedevano l'approvazione di una legge che stabilisse interventi diretti a singoli settori. due posizioni che, ovviamente, nascevano da una diversa valutazione di tutta la questione, pur puntando ai medesimi risultati. attorno a questi temi si e' sviluppato, recentemente, un vivace dibattito all'interno delle associazioni degli emigranti e l'atteggiamento del comitato veneto, che riunisce tutte le associazioni provinciali, si e' sempre meglio definito a favore dell'impostazione proposta dalla giunta regionale, diverso l'orientamento dell'ulev (unione lavoratori emigranti veneti), che negli ultimi mesi si e' progressivamente distinta dall'unitarieta', con la quale si era concluso il convegno di lucerna. la sintesi dell'intera questione e' stata fatta nel corso della consultazione promossa dalla commissione consiliare incaricata di esaminare preventivamente le due proposte di legge. oltre al presidente greggio (pli), erano presenti i consiglieri nervo, dal sasso, ramigni, per la dc, galazzo e marangoni per il pci e pigozzo per il psi.

h 1829/go/ds/

segue

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

regin

presto operante la consulta veneta per l'emigrazione (3)
(agi) - venezia 15 feb. - ha partecipato ai lavori anche il presidente del consiglio, marchetti (psi). interlocutori, come accennato, sono stati i presidenti ed i rappresentanti delle associazioni provinciali degli emigranti - barcellona corte per belluno, pelizzari per vicenza, doimo per treviso, ghedini per verona, tonin per rovigio, mollichelli per padova - dell'ulev, chiaro, delle acli, rina biz, e per le organizzazioni sindacali, sartorel della cisl. le associazioni si sono presentate con un loro analitico documento, in cui viene detto che il disegno di legge della giunta accoglie sostanzialmente le richieste formulate unitariamente a lucerna, pur rilevando alcune carenze per le quali sono stati proposti specifici emendamenti. nel documento viene inoltre rilevata la necessita' che la proposta di legge contenga, nel titolo, il riferimento alle provvidenze a favore degli emigranti da inserire nelle leggi regionali, non tanto per considerazioni formali, quanto per

mettere in evidenza il contenuto sostanziale delle nuove norme, che devono appunto favorire interventi concreti a favore degli emigranti. sulla posizione delle associazioni, pur con sfumature e motivazioni diverse, si sono dichiarati i rappresentanti delle acli e delle organizzazioni sindacali; critico invece, il rappresentante dell'ulev. prima della conclusione dei lavori, sono intervenuti, con brevi dichiarazioni, considerato il carattere di consultazione dell'incontro, i rappresentanti dei gruppi politici.

h 1834/go/ds

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Opuscolo AISE di Roma del 15-11

F.i.s.e. - L'attività della dante alighieri in un'intervista al presidente di giura - circa 3.000 corsi frequentati da oltre 43.000 studenti nel '76 -

roma (aise) - nel campo delle attività promozionali della nostra cultura all'estero la società dante alighieri rappresenta una delle strutture meglio organizzate e più efficienti. per conoscere nei dettagli i risultati di tale attività abbiamo rivolto al presidente di giura la seguente intervista:

domanda: sappiamo che la dante alighieri diffonde da moltissimi anni la cultura italiana nel mondo; qual'è lo scopo principale di tale diffusione?

di giura: - la società dante alighieri si adopera per la diffusione della lingua e della cultura italiana all'estero. i comitati operano, per la massima parte, con i mezzi finanziari che raccolgono direttamente sul posto e la loro attività viene programmata sulla base dei fondi dei quali dispongono. la "dante alighieri" considera la diffusione della cultura un'opera umana e pacifica poiché agevola in concreto, per mezzo della reciproca conoscenza, la collaborazione internazionale.

domanda: - potrebbe tracciare un rapido bilancio della vostra attività, e inoltre, quali sono i vostri progetti per un ulteriore progresso qualitativo e quantitativo di tale attività?

di giura: - la società organizza, per mezzo dei comitati diretti per la massima parte da stranieri, corsi di lingua e di cultura italiana (nell'ultimo anno sono stati n. 2.995, frequentati da oltre 43.000 studenti e precisamente 2.650 in africa, 24.100 in america, 630 in asia, 14.700 in europa e 1.910 in oceania; 3.000 studenti stranieri hanno frequentato i corsi istituiti dal sodalizio in

(2)

italia); aggiorna ed incrementa, con nuovi volumi italiani, le 215 biblioteche delle società operanti all'estero; promuove mostre di libri, di periodici e di quotidiani italiani; assegna premi e borse di studio, per la collettività italiana all'estero, predispone corsi di lingua del posto (circa 300) e soprattutto promuove iniziative (proiezioni di film serate musicali, appropriati dibattiti) per facilitare l'inserimento dei connazionali nella nuova realtà sociale del paese ospitante, per favorire il turismo verso l'Italia, i

Ritaglio dal Giornale di del

comitati proiettano centinaia di documentari sui paesaggi, monumenti e sull'arte italiana e svolgono incontri culturali, mostre di carattere turistico, conferenze con diapositive a colori, trasmissioni radio e televisive. numerose sono le crociere in Italia, promosse dai comitati di Buenos Aires, Detroit, Helsinki, Città del Messico, etc..

di giura, dopo aver precisato che i dirigenti della società eletti dalle assemblee dei soci prestano la loro opera gratuitamente, ha voluto ricordare che:

il sottosegretario agli esteri, on. prof. Franco Foschi, nell'incontro svoltosi il 13 gennaio scorso, fra il ministero degli affari esteri e la società Dante Alighieri, ha riconfermato l'importanza e la necessità dell'opera della "Dante", sia per gli aspetti positivi della presenza degli stranieri nei comitati, sia per la raccolta di contributi finanziari che gli stessi stranieri danno per la diffusione della cultura italiana. ha assicurato, pertanto, l'impegno del ministero degli esteri di appoggiare ancora più efficacemente questa azione e di studiare i piani di una migliore collaborazione fra istituti italiani di cultura e comitati della "Dante".

La società, a sua volta, ha chiesto di essere individuata e riconosciuta obiettivamente per quello che essa fa, ha assicurato di essere pronta a stabilire una sempre migliore e più intensa collaborazione fra istituti e comitati ed ha chiesto maggiori aiuti finanziari per venire incontro alle continue e pressanti richieste dei comitati dell'estero: libri, borse di studio, materiale audiovisivo e filmistico, invio di conferenzieri, di scrittori, ed altro.

(marcello pellegrini)

pm/17.12

/ 1



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prescelto dal Giornale Opinione ANSA di Rome del 15-11

ZCZC
n. 345/2
incro

esplosione a bordo in romania: fra le vittime marittimo italiano

(ansa) - trieste, 15 feb - quattro marittimi (tra cui un italia-
no) e sei scaricatori del porto romeno di costanza, sul mar
nero, sono morti il 4 febbraio in una esplosione avvenuta a
bordo della motonave "fucsia" di 12 mila tonnellate di staz-
za lorda, battente bandiera panamense. la notizia e' stata porta-
ta a trieste dal capo fuochista della nave, il triestino alessan-
dro beltrame, di 35 anni, al suo rientro in citta'.

il marittimo italiano morto e' l'elettricista armando dime-
stre di 33 anni, di verona; le altre tre vittime tra i 27 mem-
bri dell'equipaggio sono due fuochisti jugoslavi (tomislav
vukovic di 24 anni, di zara e un marittimo, di 22 anni, di fiu-
me) e un mozzo di coperta, di 17 anni, di nazionalita' gior-
dana.

la "fucsia", di proprieta' della societa' svizzera "in-
Versiones finanzas barbaresia" di pregassona (lugano), do-
po l'esplosione avvenuta nella stiva numero cinque e che ha
poi coinvolto praticamente tutta la nave, e' affondata in
brevissimo tempo fino all'altezza del ponte. il comandante
dell'unita', pierluigi urzi, di 50 anni, di trieste,
che si trova ancora a costanza aveva appena dato dispo-
sizione di rafforzare gli ormeggi perche' era stato segna-
lato l'approssimarsi di una burrasca, allorche' e' avve-
nuta l'esplosione. tra i colli di merce imbarcata vi erano
numerosi bidoni di carburato, destinati in pakistan e nel
kuwait.-

h 1843 ri/mg
segue
nnnn

ZCZC
n. 346/2 segue n. 345/2

incro
esplosione a bordo in romania (2): fra le vittime marittimo
italiano (2)

(ansa) - trieste, 15 feb - beltrame ha detto che prima dello
scoppio, che ha provocato danni agli edifici portuali e alle
navi per un raggio di alcune centinaia di metri, si era dif-
fuso a bordo un forte odore di gas di carburato. il marittimo,
che si trovava nell'officina e' stato sbattuto con violenza
contro una parete, ma e' rimasto illeso.

i vigili del fuoco hanno spento le fiamme in poco piu' di
un'ora. prima di cominciare l'operazione di soccorso le auto-
rita' romene hanno fatto allontanare dalla zona un treno mer-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

ci che trasportava solfato di ammonio. beltrame, che e' rientrato in italia in aereo con il meccanico renato vian, di mogliano veneto, che nell'incidente si e' fratturato il femore ed e' ingessato fino al busto, ha detto che vi sono stati anche una dozzina di feriti, ricoverati nel pronto soccorso del porto.

tutti i marittimi sono stati interrogati per giorni e beltrame ha potuto lasciare la romania solo dopo aver firmato documenti in cui dichiarava di non aver riportato alcun danno (ha perduto tutto ovviamente nel sinistro).

a bordo della "fucsia" vi erano complessivamente nove marittimi italiani.

la "fucsia", costruita a fiume (jugoslavia) nel 1975 e che fino a qualche anno fa portava il nome dell'armatore triestino "carlo martinolich", prima di far scalo a costanza era stata nel cantiere di taranto per il canrenaggio e l'installazione di una caldaia nuova. l'unita', che era in ottimo stato, da due anni faceva scalo a costanza.

h 1848 ri/mg

nnnn



T

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LE MONDE

di POUJOL

del 15-11

LE COUT SOCIAL DES TRAVAILLEURS ÉTRANGERS

Une enquête parlementaire et un rapport ministériel apprécient différemment l'impact de l'immigration

Deux rapports, l'un émanant de la commission des finances de l'Assemblée nationale — où il a fait en décembre 1976 l'objet d'un débat, — l'autre d'un comité interministériel pour la rationalisation des choix budgétaires, étudient sous des angles différents les effets de l'immigration sur certains aspects du développement économique et social. Il est intéressant de rapprocher ces deux documents. Leurs conclusions pourraient sembler contradictoires, si leurs auteurs n'avaient pris la précaution de souligner que la comptabilisation des coûts sociaux de l'immigration ou de ses impacts économiques sectoriels et nationaux doit s'accompagner d'une appréciation globale et qualitative, du phénomène migratoire : à travers non seulement son influence sur la production nationale et l'économie intérieure, mais encore à travers ses aspects politiques et moraux.

Le rapport de la commission des finances de l'Assemblée nationale, présenté par M. Fernand Icart, député R.I. des Alpes-Maritimes, concerne le coût social et économique des travailleurs étrangers (1). Il part d'une étude confiée en juillet 1976 par cette commission à la SEMA. Celle-ci a procédé notamment à des enquêtes auprès des caisses régionales d'assurance maladie et d'allocations familiales, qui ont accepté que des sondages soient effectués dans leurs fichiers. Le personnel de certaines grandes entreprises et de divers organismes professionnels a également été consulté. Les informations recueillies, affirme la SEMA, portent sur un ensemble de deux cent mille salariés, dont cinquante mille étrangers.

Les conclusions de ce travail peuvent en apparaître pessimistes, mais les spécialistes de la SEMA précisent que, par leur essence même, les aspects qualitatifs du phénomène de l'immigration « échappent à toute quantification directe ». Comment, d'ailleurs, parler « globalement » d'un travailleur étranger ? « C'est négliger, reconnaissent les auteurs du rapport, les différences qui séparent le mineur marocain du Pas-de-Calais, titulaire d'un contrat de travail de dix-huit mois, et l'Italien des Alpes-Maritimes, dont les enfants, nés en France, sont à leur tour des « travailleurs étrangers ».

Les étrangers en France — 4 200 000 personnes, dont 1 900 000 actifs : 3,5 % de la

population active en France — occupent à 92 % des emplois d'ouvriers. Mais ils présentent « un taux de chômage supérieur d'environ 26 % à celui des travailleurs français » : à fin mars 1976, ils constituaient 10,9 % des demandeurs d'emploi, le taux de chômage des Maghrébins étant d'ailleurs environ deux fois plus élevé que celui de l'ensemble des travailleurs immigrés en France. De même, on constate chez eux « un taux d'accidents du travail supérieur à celui des travailleurs français » : dans la même branche et au même niveau de qualification, l'indice d'accidents graves est nettement plus élevé, par exemple dans la métallurgie : « 0,88 % pour les Français, 2,66 % pour les Maghrébins, 1,69 % pour les autres immigrés » ; en 1974, les organismes français ont ainsi transféré 564 585 000 F de pensions et rentes au titre des accidents du travail dans le cadre des conventions bilatérales de sécurité sociale (hors C.E.E.). Cela entraîne, en partie, « des frais d'hospitalisation plus fréquents » et « un total de prestations maladie supérieur d'environ 50 % à celui reçu par les assurés français ».

La SEMA ne fournit aucune précision sur ce point. Invoquant la complexité du système français de sécurité sociale, elle s'en tient à trois sondages effectués dans des caisses primaires situées dans des régions à forte densité étrangère : Villeurbanne, Marseille-Saint-Louis et Nanterre où, compte tenu du caractère confidentiel de l'enquête, l'effectif des cas examinés a été limité chaque fois à une centaine d'assurés étrangers.

Au chapitre des prestations familiales,

Les transferts de fonds : 9,6 milliards en 1974

C'est un point de vue moins pessimiste que propose l'étude interministérielle sur « les travailleurs immigrés dans l'économie française », réalisée dans le cadre des recherches sur la rationalisation des choix budgétaires, et publiée par le *Bulletin de l'économie et des finances* (2). Plusieurs services du ministère du travail, du commissariat général du Plan et du ministère de l'économie et des finances ont participé à cette enquête dirigée par M. Anicet Le Pors, chargé de mission dans ce dernier ministère, et qui traite principalement de trois domaines : transferts de fonds à l'étranger, bilan social, impacts sectoriels et macroéconomiques de l'immigration.

Selon M. Le Pors, l'importance des transferts des revenus du travail des immigrés doit être « relativisée ». Leur importance globale peut être évaluée à 9 626 millions de francs pour l'année 1974, contre 3 550 millions de francs en 1968. Ces transferts ne représentent qu'une part modeste, et assez stable, du passif de la balance des paiements : entre 2,3 % et 3,3 %, depuis 1968, de la balance de base (paiements courants, plus solde des capitaux à long terme) Le déficit correspondant n'a rien d'anormal pour un pays industriel ; si sa croissance nominale s'est accélérée au cours des dernières années, elle est, depuis 1970, inférieure à celle du taux de salaire horaire ouvrier. En outre,

la SEMA — qui a également procédé par sondages dans les trois caisses régionales de Lyon, Marseille et Paris — relève que la somme versée est plus importante pour les immigrés — dont les familles comptent un plus grand nombre d'enfants (3,17 enfants en moyenne contre 2,35 pour la famille française). La famille étrangère perçoit ainsi en moyenne 50 % de plus, si elle réside en France, que la famille française ; mais 43 % de moins si elle réside à l'étranger. C'est cette différence — entre le montant des prestations que recevrait un immigré si ses enfants étaient en France et ce qu'il perçoit quand ils vivent au pays d'origine — qui alimente en grande partie la caisse du Fonds d'action sociale (*le Monde* du 28 octobre 1976). Le rapport rappelle que deux cent soixante et onze mille familles d'immigrés environ vivaient hors métropole en 1976, soit une contribution moyenne de 1 225 F par famille au budget du FAS.

Pour ce qui est de l'assurance vieillesse, comme les travailleurs étrangers sont en France depuis une époque assez récente et ont donc peu cotisé, le montant moyen de la retraite vieillesse qui leur est versée n'est que de 3 600 F par an, contre 6 100 F pour les travailleurs français. Sur cent travailleurs cotisant à l'assurance vieillesse, on compte 29,7 retraités français et 7,4 étrangers.

Dans ses conclusions, le rapport de la SEMA note que les prestations sociales de toute nature versées à l'étranger « contribuent au débit de la balance des paiements de la France ».

souligne le rapport, il faut tenir compte des effets favorables de l'immigration sur la balance des paiements.

Le rapport interministériel s'attache à montrer que l'importance des transferts ne semble pas liée au niveau de revenu ou de qualification. D'autre part, les mariages mixtes ou les regroupements familiaux n'ont pas systématiquement freiné les envois de fonds à l'étranger, qui se situaient, fin 1976, autour d'une somme mensuelle moyenne de 492 F pour un salaire moyen de 2 014 F (taux de transfert : 24,4 %). Si l'on exclut les transferts réalisés à l'occasion des vacances qui, pour les Italiens ou les Portugais notamment, peuvent être assimilés aux frais de touristes français allant à l'étranger, le transfert mensuel moyen n'est plus que de 300 F, représentant 15 % du salaire mensuel. Toutefois, ces transferts ont encore totalisé 9,6 milliards de francs en 1974 et ils pourraient atteindre 17 à 20 milliards en 1980, même en tenant compte de la forte baisse des années 1960-1974.

L'intérêt de cette étude interministérielle réside notamment dans l'évaluation du coût social de l'immigration. Le tableau suivant récapitule les ressources publiques concernant les immigrés, dispersées dans les budgets de divers ministères et organismes sous tutelle :



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELL' Crédits consacrés aux interventions spécifiques en faveur des immigrés (en millions de francs)

16 % DE LA POPULATION DE LA RÉGION PARISIENNE

SELON les derniers chiffres fournis par le ministère de l'intérieur à partir des titres de séjour en cours de validité, la population étrangère en France représentait, au 1^{er} janvier 1975, 4 196 134 personnes, soit 7,7 % de la population totale en France. Par rapport au 1^{er} janvier 1973, le nombre des résidents étrangers avait augmenté de 68 000 personnes.

Les principales nationalités représentées étaient les suivantes : Algériens (884 220), Portugais (858 929), Italiens (558 205), Espagnols (531 334), Marocains (322 057), Tunisiens (157 483), Polonais (86 468), Yougoslaves (77 810). La population étrangère était principalement concentrée dans trois régions, qui regroupaient près de 59 % des étrangers : la région parisienne (1 523 518 personnes, soit 36,3 % de la population étrangère en France et 16,2 % de la population totale de la région), la région Rhône-Alpes (535 569 personnes, soit, respectivement, 12,8 % et 11,2 %), la région Provence-Côte d'Azur (491 594 personnes, soit, respectivement, 9,6 % et 11 %). Une quatrième région, bien qu'accueillant une population étrangère moins importante en nombre, compte plus de 10 % d'étrangers : la Corse (22,9 %). Au niveau départemental, la proportion d'étrangers dépasse 13 % dans quatre départements et 10 % dans dix-neuf départements, dont six dans la région parisienne.

Au niveau communal, en dehors de Paris et sa région, les principales implantations sont les suivantes : Lyon-agglomération, 116 548 (12,4 %) ; Marseille, 112 061 (12,5 %) ; Lille (communauté urbaine), 82 748 (9,4 %) ; Grenoble-agglomération, 59 323 (26,6 %) ; Nice, 34 693 (10,7 %) ; Toulouse, 33 840 (8,6 %) ; Saint-Etienne, 31 311 (13,9 %) ; Strasbourg (communauté urbaine), 8,4 %.

Le Portugal est resté en 1975 le principal fournisseur de main-d'œuvre étrangère, compte non tenu des citoyens de la C.E.E. (qui totalisaient 9 832 entrées). On a compté en effet 1 946 entrées de Portugais cette année-là pour 2 905 Marocains, 1 050 Espagnols, 820 Tunisiens, 201 Turcs. L'immigration des Algériens est toujours arrêtée.

Les étrangers, qui représentent 7,7 % de la population du pays, constituent, avec 1 900 000 actifs, 8,5 % de la population active de la France, et leurs enfants (540 000 dans l'enseignement public du premier degré et 26 000 dans les établissements privés) totalisent 8 % de l'effectif scolarisé du premier degré. Le coût global de cette scolarisation s'élève à 1 634 millions de francs, soit 5,1 % des dépenses totales d'éducation correspondantes, alors que les élèves étrangers représentent 6,4 % des effectifs. Chaque année, 27 000 mariages environ unissent des conjoints dont un au moins est étranger ; plus de 80 000 enfants naissent de parents dont un au moins est étranger ; 40 000 personnes environ acquièrent la nationalité française.

	1974	1973
Budget de l'Etat	459,8	531,5
Subventions au Fonds d'action sociale (Caisse nationale d'allocations familiales et Caisse centrale d'allocations familiales mutuelles agricoles)	160,7	245,7
Action sociale des caisses d'allocations familiales	2,1	2,4
Ressources diverses du FAS	23,8	(*)
Action sociale de l'Office national d'immigration	2,6	(*)
Contribution patronale (0,2 % (**))	200	550
Prêts de la Caisse des dépôts et consignations (**)	350	500

(*) Non chiffré.
(**) Estimations.

Globalement, on peut estimer que les prélèvements obligatoires ont un effet redistributif peu sensible entre classes de revenus. Le rapport reconnaît que les cotisations sociales peuvent être considérées soit comme un salaire indirect — hypothèse retenue par cette étude — soit comme une charge répercutée sur les prix. Parmi les éléments négatifs à ce titre, on peut retenir principalement les bas salaires des étrangers. A l'inverse, d'autres facteurs tendent à augmenter les recettes provenant des immigrés : leur fort taux d'activité, leur forte proportion de salariés, supérieure à la moyenne nationale. Les immigrés, au total, contribuent au financement des cotisations sociales « dans une proportion sans doute supérieure à leur part dans les revenus ». En matière d'impôts directs, à revenu égal, la contribution des immigrés à l'impôt sur le revenu est faible, mais n'est pas moindre que celle des nationaux. Bref, les travailleurs étrangers paient des cotisations sociales assez lourdes, des impôts directs plutôt faibles, en rapport avec leurs revenus, et bénéficient relativement peu des transferts directs.

En résumé, le bilan des coûts sociaux de l'immigration apparaît positif pour les finances publiques, et il devrait le rester au moins à moyen terme. Les travailleurs immigrés restent, en effet, une donnée structurelle de l'appareil productif national et, plus peut-être pour la France que pour d'autres pays, assurent une part importante de sa compétitivité. Le rapport souligne qu'une réduction « trop brutale » de l'immigration pourrait, dans les conditions actuelles d'organisation de la production, entraver le développement et la modernisation des entreprises.

Une « simulation », réalisée à l'aide du modèle physico-financier utilisé pour le VII^e Plan, a montré qu'une réduction de l'immigration ne constituerait pas une ré-

ponse au chômage, car elle n'entraînerait la création que d'un petit nombre d'emplois pour les nationaux, et elle aurait surtout le résultat d'augmenter encore le déficit extérieur.

Dans ses conclusions, M. Le Pors affirme qu'une politique restrictive de l'immigration n'aboutirait pas automatiquement à un résultat positif sur la balance des paiements. Il lui paraît souhaitable, néanmoins, d'appréhender de façon globale le système social d'aide aux immigrés et le problème de sa gestion.

Substituer, à terme, des travailleurs français aux travailleurs étrangers, pour réduire le nombre de ces derniers, impliquerait d'importants efforts, aussi bien privés que publics, pour revaloriser le travail manuel et transformer, à la base, les conditions de production. Un raisonnement similaire conduit les enquêteurs de la SEMA à faire montre de prudence dans leurs conclusions : « C'est au pouvoir politique, déclarent-ils, qu'il appartient de faire la synthèse entre l'ensemble des points de vue, entre l'ensemble des critères quantitatifs et qualitatifs, pour fixer un système d'objectifs. »

J. B.

(1) Assemblée nationale, annexe au procès-verbal de la séance du 10 décembre 1976, n° 2 685.

(2) Bulletin n° 76, décembre 1976, administration centrale de l'économie et des finances, rue de Rivoli, Paris.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Opere ANSA di *Roma* del *15-11*

ZCZC

n. 337/1

inpol

decreti delegati per scuole italiane all'estero

(ansa) - roma, 15 feb - il sottosegretario al ministero degli esteri on. franco foschi ha assicurato oggi in una dichiarazione che il governo emanerà quanto prima un decreto legge per istituire i decreti delegati per la scuola italiana all'estero. questo provvedimento - ha precisato il sottosegretario - a suo tempo preparato dal governo, fu respinto dalla corte dei conti perché privo della necessaria spesa. la decisione adottata di recente dal comitato interministeriale per l'emigrazione e confermata oggi dal sottosegretario foschi consentirà di rinnovare la scuola italiana all'estero attraverso la gestione sociale già dal prossimo anno scolastico. l'on. foschi ha quindi affermato che durante i lavori della recente riunione del comitato interministeriale per l'emigrazione è stato anche deciso di provvedere con procedura d'urgenza alla modifica dell'articolo 40 della legge 327 dello scorso anno riguardante lo stato giuridico ed economico del personale della scuola che opera fuori del nostro paese, venendo così incontro alle numerose richieste avanzate dagli insegnanti non di ruolo all'estero e dalle loro organizzazioni sindacali.

h 1832 lo/gar

nnnn



111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

o dal Giornale L'eco d'Italia di Buenos Aires del 15-2-77

liana al paese d'origine. Ciò non ostante, noi non vogliamo demordere, e ancora una volta vogliamo sperare che qualche cosa si muova e finalmente sia a nostro favore. Ecco perché rivolgiamo un nuovo appello alle autorità competenti affinché:

1) si giunga il più urgentemente possibile alla definizione delle spettanze stabilite dalla legge 172; e che, anzi, in questo ambito, venga studiata la possibilità di versare un anticipo di tali somme ai giornali italiani dell'Argentina, stante a tutti la nota gravissima situazione economica che in questo paese si deve affrontare.

2) Che venga al più presto pagato il contributo del M.A.E. per il 1976; e che lo stesso contributo, invece di venire definitivamente depennato, venga ripristinato (attualizzando) anche per il 1977 e gli anni successivi. Il 13 per cento di inflazione per il solo mese di gennaio può dare una visione chiara di quanto siano problematiche le difficoltà dei nostri giornali.

3) Si informi sui criteri adottati per la scelta dei

beffa, in seguito alla legge 172, venivano depennati dal bilancio del Ministero degli Affari Esteri i modesti contributi che già da tempo ci inviavano. Una nostra protesta otteneva il ripristino per il solo 1976 di questa modesta assegnazione; ma anche di questi pochissimi soldi (nel frattempo ampiamente corrosi dall'inflazione) finora non si è visto niente.

Quindi non ricevendo né l'uno né l'altro dei tanto strombazzati contributi, i giornali italiani dell'Argentina sono quasi tutti destinati a morire lentamente: e ciò sarà, nessuno lo può negare, un altro duro colpo inferto a quei legami che tuttora uniscono tenacemente la collettività ita-

Tutto quanto sopra s'è riflesso sul prezzo dei giornali che è aumentato notevolmente, con il risultato di un sensibile calo dei lettori, per lo più conazionali per cui anche il prezzo di un giornale (o di un abbonamento) incide nel già magro bilancio familiare.

Ormai sono innumerevoli le volte che ci siamo rivolti alle autorità consolari e diplomatiche locali, ai Consolatori, alla Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero — cui siamo tutti associati — affinché facessero presenti al Governo italiano le nostre necessità e l'urgenza di adeguati provvedimenti in nostro favore, pena la sparizione della maggior parte della stampa per la collettività, la cui indispensabilità di esistere crediamo tutti riconoscano.

E invece a che punto siamo? Che dello stanziamento previsto dalla legge n° 172 del 6 giugno 1975 per ora non s'è vista nemmeno una lira.

Lungaggini burocratiche (e politiche), e l'inservimento dei soliti magneggiori per spartirsi la torta alla faccia dei veri destinatari di quelle somme, hanno dato questo risultato. Inoltre quasi ad aggiungere al danno la

I direttori dei giornali italiani in Argentina si sono riuniti l'8 febbraio 1976 nella sede de "L'ECO D'ITALIA", congiuntamente con i consolatori locali, per un esame della situazione della stampa italiana in Argentina e per fare il punto sulle provvidenze che il Governo italiano ha disposto per il nostro settore.

Purtroppo il bilancio alla fine del 1976 della gran maggioranza dei giornali per la collettività si è rivelato quanto meno disastroso. I costi, con un'inflazione ufficiale che ha sfiorato quasi il 400 per cento annuo, sono diventati altissimi e difficilmente comprimibili. La pubblicità, che in parte sofferiva ai delicati cronici, è andata sempre più rarefacendosi. E ciò si è verificato poiché essendo in gran parte gli inserzionisti, imprese medie, piccole o addirittura artigianali, cioè settori che più hanno risentito del processo inflazionario, ovviamente costoro hanno diminuito le loro spese pubblicitarie. Ben difficilmente infatti, e solo in rari casi, le più importanti imprese italiane presenti in Argentina, grandi inserzioniste nella stampa argentina, appoggiano i giornali della collettività.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Muse Sardegne di Sassari

del 15-2-77

Emigrati

I LAVORATORI SARDI IN SVIZZERA ATTENDONO DA SETTE ANNI

Sotto accusa la regione: dimentica gli emigrati

Notizio servizio

ZURIGO — I lavoratori sardi emigrati in Svizzera hanno vuotato il sacco: hanno voluto un convegno per richiamare l'attenzione della classe politica regionale sulla loro situazione e, nei due giorni del convegno, non hanno perso l'occasione per dimostrare quanto sia sentito e doloroso il distacco dalla loro terra. Lo hanno affermato tutti gli intervenuti al dibattito (e sono stati numerosissimi), con toni diversi, dalla rabbia alla delusione, dall'accusa aperta e violenta all'irritazione. Tutti hanno detto che fra le due parti (lavoratori e regione sarda) quella insolvente è la regione. Loro, i lavoratori, hanno saputo attendere. Hanno voluto attendere con tenacia, coltivando gli ultimi spiccioli di una fiducia che continua a venire meno. Hanno sempre sperato che l'occasione di tornare a casa non fosse solo un'illusione e che quella loro condizione di emigrati fosse transitoria. Per sette anni non hanno voluto che la rassegnazione prendesse il sopravvento. Ora, dopo sette anni, sono sul punto di ricredersi: la regione (e per regione intendono la classe politica regionale soprattutto e in minor mi-

sura anche i sindacati) li ha dimenticati. I trentamila posti di lavoro promessi nel 1970 non sono stati creati. Al contrario in Sardegna è aumentata la disoccupazione e la sottoccupazione e la gente, soprattutto i giovani, ha continuato a metter la valigia sulla nave per cercare fortuna altrove.

Su questo tono accusatorio e con repliche bianche e poco convincenti della classe dirigente sarda, giunta a Zurigo in folta delegazione, il convegno è andato avanti più del previsto, dimostrando come i sardi all'estero, non accontentandosi più delle assicurazioni e delle pacche sulle spalle a mo' di incoraggiamento, abbiano voluto far sentire la loro voce. Con la speranza che la lunga distanza che li divide dalla Sardegna non affievolisca il tono e non convinca che il mormorio equivale più o meno al silenzio.

I buoni propositi non sono mancati neppure questa volta. L'intervento-replica dell'assessore al lavoro Rais è stato, anzi, abbastanza coraggioso per far credere che le accuse lanciate dai lavoratori emigrati sulla regione non abbiano lasciato segno. Vedremo se dalle parole si passerà ai fatti, se qualcuno potrà rifare la valigia per tornare a casa

CONTINUA A PAGINA 2

Salvatore Porcu

con confortanti prospettive di lavoro o se invece dovrà stringersi nella propria baracca per far posto ad un altro emigrato, che in Sardegna non trova lavoro.

Nel conto sono entrati la mancata istituzione della consulta regionale dell'emigrazione (la Sardegna, pur essendo stata una delle prime regioni a legiferare in emigrati, è ancora una delle pochissime in Italia a non essersi dotata di questo importante strumento di collegamento con i suoi emigrati), nonostante classe dirigente regionale e partiti politici si siano da tempo impegnati; la situazione dei circoli finanziati messi perennemente in crisi dalla svalutazione della lira e dai grossi ritardi che si verificano nella erogazione dei contributi; l'indifferenza con cui l'assessorato al lavoro ha sempre guardato — in passato — ai problemi dei sardi emigrati; le carenze di una burocrazia regionale che esaspera, inasprisce i già tesi rapporti tra lavoratori emigrati e regione.

Che cosa hanno risposto le autorità regionali a questo amaro promemoria? L'assessore Franco Rais prendendo la parola quasi a conclusione dei lavori («per avere lo specchio fedele dei vostri problemi», ha detto), ha tenuto subito a definire i ruoli di ciascuno degli interlocutori.

«Riconosco — ha detto — che le vostre rivendicazioni sono legittime, come legittima è la vostra disperazione soprattutto nelle condizioni precarie in cui siete costretti a vivere. Ma tutto questo non deve essere motivo per sbranarci tutti quanti, l'assessore al lavoro, la classe politica nella sua interezza, la giunta, il consiglio regionale. Occorre ricordare che esistono condizioni internazionali che molte volte ci bloccano, esistono le multinazionali che nella loro politica economica rapace e spregiudicata non risparmiano nemmeno la Sardegna, che anzi, con le altre regioni meridionali, è zona di servizio dell'Italia e quindi dell'Europa».

Ma nell'intera giunta e nel consiglio regionale tutto, vi è l'impegno a soddisfare le esigenze per i correnti fuori dell'isola: finanziamento e riconoscimento dei circoli, adeguamento dei finanziamenti, sono i primi impegni che egli si è detto in grado di assumersi.



11

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale ANSA di Roma del 15-1

ZCZC

n. 296/2

econo

sottosegretario foschi per problemi italiani in svizzera

(ansa) - roma, 15 feb - i maggiori problemi della comunita' italiana in svizzera sono stati esaminati - informa un comunicato - nel corso di un incontro alla farnesina fra il sottosegretario agli esteri on. foschi ed una delegazione del comitato nazionale d'intesa per la svizzera. in particolare, per quanto attiene alle pratiche previdenziali nei settori delle malattie e dell'invalidita', verra' svolta ogni possibile azione tesa allo snellimento di quelle procedure.

in tema di assistenza scolastica, il sottosegretario agli esteri ha promesso il suo interessamento per l'emanazione dei decreti relativi al processo di socializzazione della scuola attraverso la partecipazione: raccomandazioni in tal senso verranno emanate alle nostre rappresentanze e saranno anche oggetto di elaborazione in seno al comitato interministeriale per l'emigrazione.

in base a intese italo-svizzere, le forme assistenziali contro la disoccupazione concesse nell'anno 1976, a favore degli stagionali, verranno prorogate nel 1977 fino a che non interverra' il nuovo disposto legislativo in tale materia, senza ulteriori contributi da parte dei lavoratori.

sul problema dei comitati consolari in svizzera, il sottosegretario on. foschi ha assicurato - prosegue il comunicato - l'invio di precise disposizioni alle nostre sedi diplomatiche e consolari affinche' siano ricostituiti i comitati nel rispetto degli statuti e dell'articolo 53 del decreto del presidente della repubblica numero 18, tenendo nel massimo conto possibile le indicazioni gia' fornite dalle varie correnti rappresentate in seno al comitato nazionale d'intesa. da parte dei delegati del comitato nazionale d'intesa sono state, infine, espresse preoccupazioni circa il progetto federale di legge sul soggiorno e lo stabilimento degli stranieri attualmente all'esame delle competenti autorita' svizzere.

'la complessa problematica relativa all'emigrazione italiana in svizzera sara' - ha dichiarato l'on. foschi - presentata con articolate proposte di soluzione, nella riunione di marzo del comitato interministeriale per l'emigrazione'.

h 1742 com/cc

nnnn



11

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Secolo d'Italia* di *Roma* del *16.2.77*

CTIM

Assemblea generale degli Italiani all'estero

Si è tenuta a Roma, nel salone delle conferenze della segreteria generale, l'Assemblea generale del Comitato tricolore per gli Italiani nel mondo, presenti i segretari delle Delegazioni e i componenti della Consulta degli Italiani all'estero.

Alla riunione, presieduta dal segretario generale, on. Mirko Tremaglia, hanno partecipato i rappresentanti dei CTIM di Brasile, Argentina, Canada, Cile, Francia, Germania, Belgio, Gran Bretagna, Olanda, Spagna, Stati Uniti, Sud Africa, Svezia, Svizzera e Uruguay, mentre avevano inviato la loro adesione, impossibilitati a partecipare, i dirigenti di Australia, Panama, Perù, Danimarca e Malta. Riferiremo domani sull'importante riunione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mondo

di *Milano*

del *16. 2. 76*

Farnesina

Forlani gela tutto

«Ce l'abbiamo fatta: il terremoto è rinviato; e questo», spiega un portavoce del ministro degli esteri, «significa che Raimondo Manzini resterà segretario generale della Farnesina sino a giugno e che Roberto Gaja non lascerà l'ambasciata di Washington prima delle ferie estive». La conclusione è che salta tutto l'organigramma che attorno a queste sostituzioni era stato costruito (*il Mondo* n. 4): Francesco Malfatti resterà a Parigi, Felice Catalano a Bruxelles (presso la Nato) e Felice Pompei alla Santa Sede. La battuta d'arresto si ripercuote dal vertice alla base della piramide. Non solo: Arnaldo Forlani ha approfittato dell'occasione per far slittare anche altre nomine e la più attesa era quella per la direzione del personale, oggi affidata a un reggente, Folco Zucaro, da tempo assente per malattia.

Per Forlani sono quattro mesi di tranquillità relativa. E' riuscito a ottenerli con uno stratagemma. Le cariche in gioco, ha detto agli uomini di punta della Farnesina, non sono una dozzina, ma più di 100, perché, entro luglio, raggiungeranno i limiti d'età 25 ambasciatori, una trentina di ministri plenipotenziari e un buon numero di consiglieri. Mettiamoci, dunque, al lavoro e approfittiamo del gigantesco organigramma da realizzare per studiare come ristrutturare tutto il ministero. Con gli amici è stato invece più sincero: entro giugno, ha detto, o al più tardi in settembre, la crisi di governo è

più che probabile e non è detto che, dopo, io resti ministro degli esteri.

Ma la giustificazione morale di non voler lasciare in eredità «fatti compiuti» non ha impedito che riprendesse, più esasperata, la guerriglia interna. Lo dimostra un episodio: Gino Tapinassi, del direttivo dell'Unasmae, il sindacato interno dell'Uil, è stato aggredito da un altro sindacalista, Giovanni Garavelli. Di questa rissa, avvenuta in un corridoio della Farnesina, Tapinassi ne ha dato conto con lettera al consiglio d'amministrazione del ministero e a Giorgio Benvenuto, il segretario dell'Uil.

Sullo sfondo: la lotta per la direzione del personale. C'è un importante gruppo di potere (quello legato alle cooperative alimentari ed edilizie) che punta su due nomi, Folco Zucaro e Ottorino Borin, e sta facendo di tutto per far saltare la candidatura di Luigi Vittorio Ferraris (sostenuta dai rinnovatori) e del ministro Marco Pisa

(cui è stata temporaneamente affidata la direzione del personale in assenza del reggente Zucaro).

A tutto ciò s'aggiunge la guerra delle deleghe tra i due sottosegretari, Luciano Radi e Franco Foschi. Ritengono entrambi di aver titolo per occuparsi del personale (nomine, trasferimenti, promozioni) e finiscono, alla fine, con l'interferire nella guerriglia interna, esasperandola.

La relativa tranquillità che Forlani è riuscito a strappare con il rinvio di quattro mesi dell'uscita di Manzini e di Gaja dal ministero, insomma, non viene utilizzata per riattivare le strutture e per risolvere i 1.300 casi di promozioni annullate dagli organismi di controllo.



VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale "Le Settimane" di Milano del 16-11

INIZIATIVE POPOLARI

Dà retta ai "veci" e firma per l'Italia

Voluta dall'Associazione Nazionale Alpini, la raccolta delle adesioni per una legge che dia ai connazionali sparsi nel mondo la possibilità di votare procede con grande successo. Il termine per firmare è il 20 febbraio. Si prevede di arrivare a 250 mila nomi.

Basterebbero 50 mila firme per portare a Roma la proposta di legge popolare per il voto agli emigrati. In realtà ne occorrono molte di più. Più sono, più il peso politico dell'iniziativa aumenta. Al termine improbabile della raccolta, 20 febbraio, mancano pochissimi giorni: è necessario mettere insieme ancora migliaia di adesioni, che, unite a quelle già date, forniranno al Parlamento un campione più che rappresentativo di una buona fetta dell'elettorato italiano.

All'Associazione Nazionale Alpini, promotrice dell'iniziativa, non azzardano previsioni. Ma, visibilmente, sono soddisfatti. « Eravamo partiti per raccogliere 60-70 mila firme nell'ambito della nostra organizzazione », dice il colonnello Tardiani di Milano, « e ci siamo trovati alle prese con una mobilitazione generale, spontanea, cui faticiamo a tener dietro. Da tutta Italia ci arrivano richieste di fascicoli, e noi più di tanti non riusciamo a stamparne. A chiusura dell'operazione ne avremo spediti 2.800, ognuno per 130 firme: ma avremmo dovuto disporne di parecchi di più ». Oggi, all'ANA, già si pensa al « dopo », al lavoro di riordino e controllo delle firme, una per una, in modo da poterle presentare alla Presidenza di una delle due Camere, entro il 5 aprile, altro termine prescritto dalla legge. Gli alpini sappiamo come lavorano. C'è da scommettere che non aspetteranno l'ultimo giorno utile per bussare alla porta di Fanfani o di Ingrao.

Non sarà impresa da poco rispettare il ruolino di marcia. Pur senza anticipare nulla e tirare bilanci prematuri, è chiaro che se ci sarà lo sprint finale il successo pieno non potrà mancare. La risposta che ha ricevuto l'iniziativa, specie nel Centro e nel Nord, è quasi da referendum: un test importante che sta a dimostrare come non sia impossibile catalizzare certe forze quando la causa è meritevole. Un solo esem-

pio: sabato 29 gennaio, a Milano, quattro bancarelle improvvisate in punti strategici della città hanno raccolto in quattro ore 4 mila firme. Il tutto col minimo appoggio pubblicitario e nel silenzio assoluto, assurdo, dei due più grandi organi di informazione. Prontissimi a dedicare colonne di piombo alle bravate degli auto-riduttori e alle rivendicazioni degli omosessuali, sia *La Stampa* che il *Corriere* hanno tenuto aggiornati i propri lettori sugli sviluppi che stava prendendo l'iniziativa sposando l'antica regola degli oppositori senza argomenti: ignorare.

Dicono i francesi: tieni la bocca chiusa e la penna scarica fin quando non conosci i fatti. Eppure i fatti si conoscevano anche prima. E sono i 5 milioni di nostri connazionali privi praticamente del diritto di voto e in stragrande maggioranza poco permeabili alle lusinghe del PCI (ma da tutti coccolati a parole perché ogni anno, generosamente mandano in Italia cospicue mazzette di valuta pregiata). Cinque milioni di voti di cui almeno 3 e mezzo non andrebbero certo a Berlinguer e compagni. Sono 22 i progetti di legge presentati in Parlamento negli ultimi 25 anni per cancellare questa ingiustizia sociale, e nei cassetti del Parlamento rimasti ad ammuflire. Sono due le proposte tuttora giacenti (quella dei democristiani Vito Scalia e Gerardo Bianco, e quella firmata da un gruppo di parlamentari del centro) che rischiavano di fare la fine delle altre. Infine è incongruenza politica, prima che giuridica, parlare di Europa e prepararsi alle elezioni per il Parlamento Europeo nella primavera del '78, impedendo di fatto al cittadino italiano che lavora per esempio a Düsseldorf di votare a Düsseldorf.

Giustizia sociale, si diceva, e opportunità politica: questi i due motivi principali a sostegno dell'iniziativa. Gli italiani all'estero: chi li conosce sa che sono dotati di « para-



metri» di giudizio internazionali e, salvo qualche eccezione, sono orientati in senso anticomunista, anche perché rimasti immuni dalla propaganda, spesso fuorviante, dei partiti organizzati. Dando loro la possibilità di esercitare il diritto di voto presso le nostre rappresentanze diplomatiche e consolari nei Paesi in cui lavorano, gli si offre il modo di influire sui destini della madrepatria (a cui, nonostante le distanze e il resto, vogliono restare legati). Tagliarli fuori da questa possibilità è inammissibile e indegno dal punto di vista costituzionale.

Dove si raccolgono le firme? Presso tutte le sedi dell'Associazione Nazionale Alpini, che è anche in grado di fornire indicazioni sugli altri centri appositamente costituiti. Qui sotto, ecco un elenco di alcuni notai incaricati della raccolta:

- Milano: Mezzanotte - Via Larga, 9; Salvini - Via Borgogna, 55; Avanzini - Via Turini, 2; Fasola - Corso Venezia, 41; Tarsia - Via Moscovia, 12; Rivera - Via San Barnaba, 32; Arena - Viale Filippetti, 28; Olivares - Corso Vittorio Emanuele, 30; Solaro - Via Amper, 4; Notari - Via Monte di Pietà, 1; Meneghini - Via Fratelli Gabba, 36; Roncoroni - Corso Magenta, 2; Guasti - Piazza Paolo Ferrari, 8; De Marchi - Viale Bianca Maria, 25; Rezzia - Piazza Fontana, 7; Sermi - Foro Bonaparte, 12; Maione - Piazza Meda, 5.

- Roma: Cardelli - Via del Pantheon, 57; Giuliani - Via Pietro della Valle, 8; Spicacci - Via Federico Cesi, 44.
- Torino: Picco - Corso Re Umberto, 8; Gancia - Corso Re Umberto, 6; Chianale - Via Passalacqua, 19.

- Genova: De Magistris - Via Maita, 5; Ridella - Via Roma, 84; Stamigna - Via Venti Settembre, 26.

- Bologna: Acquaderni - Via Ugo Bassi, 15.

- Napoli: Pierolo - Via Ponte di Tappia, 42; Pepe - Via Verdi, 35.



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Emigrazione Svizzera Lugano del *16-2-77*

Foschi si è finalmente incontrato col CNI

Ripresentati al governo italiano i più gravi problemi dell'emigrazione in Svizzera

Dopo mesi e mesi di anticamera, l'8 febbraio scorso i rappresentanti della nostra collettività - una delegazione unitaria del Comitato nazionale d'intesa (CNI) - ha finalmente incontrato, alla Farnesina, l'on. Franco Foschi, Sottosegretario di Stato all'Emigrazione. Quali le questioni trattate e le risposte ottenute? Sintetizzando (per ragioni di spazio), queste le nostre informazioni:

● **Rimpatri** - Il Sottosegretario ha riconosciuto che è completamente mancata una politica globale verso il fenomeno. Per quanto tardivo, sottoporrà al governo e alle Regioni un piano articolato. Il CNI, dal canto suo, ha ripresentato il relativo e noto documento in materia datato 17 settembre 1975 (che il piano rivendica) ed ha appoggiato la proposta del Comitato ristretto per l'attuazione delle direttive della Conferenza nazionale dell'emigrazione che prevede la costituzione di un fondo centrale a favore delle Regioni.

● **Previdenza sociale** - Molti gli argomenti trattati. Grave, in particolare, è la situazione creatasi presso la Cassa di compensazione di Ginevra. Sono giacenti non meno di 20.000 pratiche di invalidità e 6.000 di vecchiaia; gli interessati sono costretti ad attendere una risposta per anni. Se grosse sono le responsabilità della Svizzera, non inferiori sono quelle dei nostri governanti. Ai fini dell'accelerazione della procedura, perché non si costituisce - è stato detto - una équipe medica mista (italo-elvetica) che in Svizzera vagli le domande?

La parte della Convenzione intergovernativa sulla sicurezza sociale trattante della invalidità è poi chiaro che si tocca solo per migliorarla. Per le casse aziendali di pensione è stato consegnato un documento apposito. Disoccupazione per gli stagionali. Per il '77 gli stagionali avranno in materia il medesimo trattamento del '76, ma non si pretenderebbe da loro altri 150 giorni consecutivi di lavoro e altri 50 franchi. Notizia buona, questa? Relativamente sì. Ma che si farà dei soldi accumulati e non utilizzati l'anno scorso? Si parla di due milioni di franchi. Il CNI, a proposito di questi problemi, ha domandata maggiore attenzione che può esprimersi, anche, con l'attivizzazione della commissione mista prevista dall'art. 22 della vigente Convenzione sociale bilaterale e altresì con la costituzione di una commissione a livello di Ambasciata per la priorità dei problemi da portare avanti - di tale commissione i lavoratori devono essere parte integrante.

● **ANAG** - Il governo italiano - ha detto il CNI - deve intervenire a difesa dei diritti degli italiani in Svizzera. La legge proposta, come noto, mortifica quei diritti e peggiora anche varie situazioni esistenti. Vanno riprese le trattative con questo Paese e della questione può essere interessato anche l'ambiente internazionale. Roma è parsa preoccupata e la diplomazia già sarebbe in movimento.

● **Scuola** - Come da mandato dell'emigrazione, il CNI ha sostenuto l'urgenza della gestione sociale della scuola ma anche del regolamento della normativa per il corpo insegnante. Foschi ha affermato di voler accelerare i tempi: avrebbe proposto al Comitato interministeriale (che si è riunito per la prima volta dopo l'8 febbraio) l'emanazione del decreto almeno per la gestione.

● **Comitati consolari** - Il CNI ha ripetute le note posizioni. Secondo Foschi, per la legge di riforma, se il governo non cade, sarebbe questione di qualche mese, almeno per l'approvazione in commissione. Sarebbe stato incaricato l'on. Granelli di stendere un progetto di legge unificato. Circolare reinterpretativa della legge attuale? Non sarebbe possibile. Possibile è invece una "direttiva" ai consoli, i quali dovrebbero dare "il massimo riconoscimento alle avvenute elezioni - queste sono parole di Foschi -, con una soluzione che non sia mortificante per nessuno". Prima di andare a Roma la DC operante in Svizzera aveva affermato che non si sarebbe opposta, (si sarebbe astenuta), a soluzioni di carattere transitorio e da modificare con l'entrata in vigore della legge nuova. In sede di incontro col governo la posizione

non è mutata. Il CNI ha richiamati i documenti inviati (dal nostro giornale già pubblicati) ed ha affermato che la soluzione deve essere ricercata nel loro ambito: la legge è improcrastinabile, in tre circoscrizioni sono state regolarmente elette delle persone, nessuna può essere misconosciuta e ciò indipendentemente dal numero che il governo intende ritenere responsabile della gestione dei comitati verso l'amministrazione dello Stato. La soluzione - ha aggiunto il CNI - deve avere un unico concetto informatore.

Queste le principali informazioni. Ora gli esiti del viaggio sono al vaglio delle varie organizzazioni degli emigrati e naturalmente del CNI. Con le nostre prossime edizioni sarà nostra premura dare il senso di quelle valutazioni politiche.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di *S. Gello*

del *16-2-77*

Comitati consolari: viaggio inutile del CNI a Roma

L'unità prima di tutto...

La delegazione del Comitato Nazionale d'Intesa che martedì scorso — l'8 febbraio — aveva appuntamento a Roma con il sottosegretario on. Foschi, ha fatto rientro in Svizzera porta come risultato dell'incontro, una «ritrovata unità» nel suo interno e niente di più. «Siamo stati maturi e responsabili» ha amaramente commentato uno della spedizione al termine dei colloqui, facendo notare che per ritrovare «l'unità» era punto necessario recarsi in otto a Roma. In effetti dai colloqui romani del CNI non viene niente di nuovo a proposito di Comi-

tati Consolari di Coordinamento: né riconoscimento almeno ufficioso di quelli eletti democraticamente a Zurigo, Argovia e Basilea; né alcuna notizia confortante per ciò che concerne il varo della legge che dovrebbe modificare, in meglio, il meccanismo di istituzione dei Comitati Consolari futuri. Sono vaghe promesse dell'on. Foschi, alle quali nessuno ha creduto («Forse nemmeno lo stesso sottosegretario», ha detto un altro della spedizione).

I pareri delle persone che abbiamo interpellato telefonicamente al loro rientro da Roma sono tuttavia discordi. C'è chi, non trascurando il fatto che il viaggio è stato un buco nell'acqua per quanto riguarda i Comitati Consolari e specialmente quelli conseguenti alle elezioni tenutesi nei Cantoni di Argovia, Basilea e Zurigo, sottolinea — a mo' di consolazione — questa benedetta «ritrovata unità» nel CNI dove, come si sa, si era verificata una profonda spaccatura l'anno scorso sempre a proposito di quelle elezioni; spaccatura originata dal rifiuto delle componenti di centro (Unaie, Uais e GIP) di riconoscere valore a quelle elezioni.

«Ma quale ritrovata unità? — si lamenta un altro componente della delegazione — La verità è che, per ritrovare quell'unità, non era necessario andarsene in otto fino a Roma. Tanto era stata già concordata in Svizzera. Ti ricordi la telefonata, di qualche settimana fa, di un redattore di «Realtà Nuova» a Favazza, responsabile organizzativo dei GIP (Gruppi di Impegno Politico, appendice della Democrazia Cristiana — Ndr)? Ebbene, cosa si son detti? Quello che poi è venuto fuori a Roma, e cioè che i GIP si sarebbero astenuti se le persone elette in quei Comitati Consolari fossero state confermate e designate. Facevano l'amore al telefono quei due... Ci mancava solo che il redattore di «Realtà Nuova» gridasse GIP, GIP, hurrah...»

Passo indietro

A parte lo sfogo di quest'ultimo interpellato, che la dice lunga sulla «ritrovata unità» (a proposito, si fa notare che l'unità è stata ritrovata solo con l'Uais e coi GIP, mentre l'Unaie non ne ha voluto sapere di sottoscrivere il «patto»... Anzi, vi si sarebbe feroce-mente opposta, tentando di trascinare anche le altre due componenti...), cosa è successo a Roma?

Gli argomenti all'ordine del giorno erano, oltre ai Comitati Consolari, quello sulla previdenza sociale, sulla scuola e l'occupazione. Tralascieremo, per il momento, questi tre, e diremo solo del primo argomento.

L'on. Foschi ha promesso il solito interessamento del governo. Il suo collega di partito — ed ex sottosegretario — on. Granelli, è stato incaricato di elaborare una proposta di legge unificata da presentare in Commissione parlamentare per l'approvazione preventiva e la successiva trasmissione alle Camere. «La Legge — ha detto l'on. Foschi — potrebbe essere approvata anche nel giro di qualche mese. Sempre che — ha aggiunto — nel frattempo non cada questo governo. E l'evento, si sa, non è trascurabile. Nel frattempo nessuna circolare interpretativa correttiva o estensiva di quella a suo tempo fatta dal sottosegretario on. Bemporad. Come si vede siamo veramente alle solite. Niente cambia, nemmeno il giro di frasi.

Compromesso

E per i comitati consolari eletti il giugno scorso? Beh, per quelli una solu-

zione si è trovata. «Sulla base del compromesso Scammacca, il console di Zurigo» sottolinea uno dei membri del CNI. E cioè? Vale a dire ritorno ai vecchi statuti, quindi recupero del numero statutario dei membri dei Comitati Consolari, con una novità: una parte verrà designata sulla base delle indicazioni del voto, un'altra parte verrà designata dal console interessato che farà spazio ai rappresentanti di quelle associazioni che non presero parte alle elezioni...»

Il passo indietro è notevole, se si pensa

che una soluzione del genere, circa cinque mesi fa, era stata giudicata come improponibile, anche se qualche componente (ad esclusione del PSI, che fin d'allora rifiutava ogni soluzione di compromesso che alterasse il valore delle elezioni) non aveva chiuso del tutto la porta. Ora è stata accettata, ed a qualcuno è sorto il dubbio — giustificato, peraltro — che essa fosse stata preventivamente concordata e che il viaggio a Roma sia stato solo un modo come un altro di salvare la faccia.

«Niente affatto» — dice Gianfranco Bresadola, segretario del CNI — il valore di quella elezione rimane tutt'intero, nessuno degli eletti dovrà lasciare il posto. Essi sederanno regolarmente nei Comitati Consolari, e saranno determinanti. Infatti, se è vero che il numero degli eletti verrà ritoccato, è anche vero che essi saranno pur sempre maggioranza, e governeranno sulla base delle indicazioni che verranno anche da quelli che ufficialmente non faranno più parte del Comitato Consolare. Intendiamoci bene, ufficialmente, ma in realtà membri di fatto...»

Su questa raggiunta intesa il sottosegretario — cioè il governo — sta preparando una direttiva che verrà portata a conoscenza dei consoli perché le dia-no attuazione immediata. In un modo o nell'altro il problema è stato sbloccato, anche se non c'è da cantar vittoria. Anzi, ad essere cattivi, abbastanza ingloriosamente. Ma l'unità prima di tutto...

S. P./



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Presina

di

Verese

del

16-2-77

INCONTRO CON IL SOTTOSEGRETARIO ON. FOSCHI

DISCUSSI ALLA FARNESINA I PROBLEMI DEGLI ITALIANI IN SVIZZERA

Verranno snellite le pratiche previdenziali relative alle malattie e all'invalidità

I maggiori problemi della Comunità italiana in Svizzera sono stati esaminati — informa un comunicato — nel corso di un incontro alla Farnesina fra il sottosegretario agli Esteri on. Foschi ed una delegazione del Comitato nazionale d'intesa per la Svizzera. In particolare, per quanto attiene alle pratiche previdenziali nei settori delle malattie e dell'invalidità, verrà svolta ogni possibile azione tesa allo snellimento di quelle procedure.

In tema di assistenza scolastica, il sottosegretario agli Esteri ha promesso il suo interessamento per l'emanazione dei decreti relativi al processo di socializzazione della scuola attraverso la partecipazione: raccomandazioni in tal senso verranno emanate alle nostre rappresentanze e saranno anche oggetto di elaborazione in

seno al Comitato interministeriale per l'emigrazione.

In base a intese italo-svizzere, le forme assistenziali contro la disoccupazione concesse nell'anno 1976, a favore degli stagionali, verranno prorogate nel 1977 fino a che non interverrà il nuovo disposto legislativo in tale materia, senza ulteriori contributi da parte dei lavoratori.

Sul problema dei Comitati consolari in Svizzera, il sottosegretario on. Foschi ha assicurato — prosegue il comunicato — l'invio di precise disposizioni alle nostre sedi diplomatiche e consolari affinché siano ricostituiti i Comitati nel rispetto degli statuti e dell'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica numero 18, tenendo nel massimo conto possibile le indicazioni già fornite dalle varie correnti

rappresentate in seno al Comitato nazionale d'intesa. Da parte dei delegati del Comitato nazionale d'intesa sono state, infine, espresse preoccupazioni circa il progetto federale di Lecce sul soggiorno e lo stabilimento degli stranieri attualmente all'esame delle competenti autorità svizzere.

«La complessa problematica relativa all'emigrazione italiana in Svizzera sarà — ha dichiarato l'on. Foschi — presentata con articolate proposte di soluzione, nella riunione di marzo del Comitato interministeriale per l'emigrazione».



VII

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione

di

Firenze

del

16-2-77

**Forlani
sul voto
degli emigrati**

Roma, 15 febbraio.

Il ministro degli esteri Forlani, concludendo oggi alla Camera il dibattito sul disegno di legge per l'elezione del Parlamento europeo, si è occupato del voto degli italiani all'estero in questa circostanza.

Forlani ha detto che il governo è molto sensibile agli inviti formulati da più parti per agevolare le condizioni dell'esercizio del voto dei nostri emigranti. Ha assicurato che sono vagliate con attenzione le varie proposte sia per il voto per corrispondenza, che per il voto diretto *in loco*. Naturalmente non è facile trovare soluzioni perchè ciascuna delle formule ipotizzabili, oltre a presentare notevoli problemi tecnici di attuazione, presuppone l'attiva collaborazione da parte dei paesi ospitanti.



VIII

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *la stampa* di *Trieste* del *16-11*

~~Ass. Naz. Alpini (Sez. di Torino)~~

Iniziativa popolare per il voto degli italiani all'estero

Raccolta di firme

L'Associazione Nazionale Alpini si è fatta promotrice della raccolta delle 50.000 firme necessarie per la presentazione della proposta di legge di iniziativa popolare intesa a facilitare il voto degli italiani all'estero. Considerato il particolare significato sociale della proposta, tutti i cittadini sono invitati a dare la loro adesione, entro il termine del 20 febbraio p.v. Ecco i recapiti per la raccolta delle firme in Torino:

- Associazione Nazionale Alpini - Sez. di Torino - via della Rocca 20 (solo mercoledì ore 21-23,30)
- Notaio dr. Chianale via Passalacqua 19 (9,30-12; 16-19)
- Notaio dr. Gancia, corso Re Umberto 6 (9,30-12; 15,30-19)
- Notaio dr. Picco, corso Re Umberto 8 (10-12; 16-19)



VU1

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il giornale nuovo di Milano del 16.2.77

L'esperienza e il voto

Egregio direttore,

sono un emigrato, anche se «contro corrente» in quanto dalla Germania all'Italia e non come operaio ma come industriale.

Mi meraviglia che il suo giornale si faccia portatore di una iniziativa che giudico populista e contraria al buon senso.

Aniché facilitare la prassi del voto agli emigrati, bisognerebbe toglierglielo: i cittadini tedeschi residenti all'estero del resto non hanno diritto al voto!

Ed è giusto per almeno due motivi: 1.º chi non vive in un paese giudica per «sentito dire»; 2.º il suo voto non è responsabile perché non ne sopporta le conseguenze.

Cosa interessa all'emigrato se da noi il caffè costa 200 lire, la benzina 500, se un'automobile oltre 2 lt. (classe media in Germania) paga il 35 per cento di Iva, se domenica ciroleremo a targhe alternate, se il giornale esce ridotto (se esce), dell'inflazione, della svalutazione, della scala mobile, delle condizioni della scuola e degli ospedali, dei disordini, della carenza di case, se con il nostro lavoro (chi paga le tasse) manteniamo la demagogia di città come Bologna e Roma, se non possiamo disporre liberamente del nostro guadagno (l'esportazione di valuta è vietata

in Italia, ma non in Germania), se noi ci giochiamo la libertà?

Lui, 48 ore dopo, è nuovamente a nord delle Alpi, guadagna in marchi, ne fa ciò che vuole, il tasso d'inflazione ufficiale è del 4 per cento (R.F.T.), le case ci sono, paga la benzina 89 Pf., ha la Mercedes, una pensione e una mutua come si deve, le sue tasse non finiscono a fondo perso, la sua libertà non è nemmeno in discussione.

Condivido piuttosto l'iniziativa tedesca che, come primo passo, alle elezioni minori (comunali) partecipino tutti i residenti, indistintamente.

Lettera firmata
Milano

Per rispondere alla sua lettera, basterebbe in fondo un unico argomento: i cinque milioni e più di emigrati cui vogliamo dare il voto sono rimasti italiani anche se costretti dalle circostanze a cercare lavoro all'estero, e non possono perciò essere privati — per ragioni politiche o burocratiche — di un diritto conferito loro dalla Costituzione. Ma voglio ribattere ai suoi due punti uno per uno: 1) Partendo dalla sua premessa, dovremmo privare del diritto di voto non solo i 120.000 italiani residenti all'estero che, ogni cinque anni, si prendono

la briga di fare un viaggio fino a casa per deporre la loro scheda nelle urne, ma anche i milioni di residenti che non si interessano della cosa pubblica, non leggono i giornali, non guardano il telegiornale, e spesso non sanno neanche chi è il presidente del Consiglio. Eppure, al momento delle elezioni, si lasciano disciplinatamente mobilitare dai propagandisti dei partiti di massa e avviare come tante pecore ai seggi elettorali. Posso dirle per esperienza che molti italiani di Toronto o di Francoforte sono più informati dei problemi di casa nostra di gente che vive a Lodi o a Canicattì.

2) La maggioranza degli emigrati ha, nell'avvenire dell'Italia, lo stesso interesse dei residenti: c'è chi ha lasciato la famiglia, c'è chi manda regolarmente soldi a casa (le rimesse degli emigrati per il '76 sono state di oltre 700 miliardi), c'è chi intende ritornarvi al più presto possibile. A me sta benissimo che gli italiani che guadagnano in marchi, hanno la casa, ecc, possano votare, perché ritengo che, avendo fatto esperienza di vivere in un paese bene amministrato, dove il populismo è stato messo al bando, siano in grado di contribuire con la loro esperienza anche al nostro progresso.



~~VALLI~~

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Secolo d'Italia

di

Roma

del

16.2.77

Una lettera
al giorno

I diritti degli emigrati

Caro direttore,
seguo da tempo le battaglie della Destra nazionale in favore dei nostri emigrati, costretti a trovarsi un qualsiasi lavoro all'estero. Sono però stupito nel constatare che, in questi ultimi tempi, il MSI-DN non abbia parlato diffusamente dell'iniziativa intrapresa dall'ANA, al fine di spingere il Parlamento a riconoscere ai nostri emigrati il diritto di votare all'estero. Le sarei grato se volesse chiarirmi l'attuale posizione del MSI-DN su questo scottante problema.

Cordiali saluti
Giacomo Soravia
(Verona)

Da lungo tempo il MSI-DN, il nostro giornale, ed in particolare il CTIM, stanno sostenendo una costante battaglia per fare esaminare dal Parlamento le proposte di legge per il voto all'estero, che interessano più di cinque milioni di italiani.

Il nostro giornale ha riportato, con ampio rilievo, nei giorni scorsi, l'iniziativa promossa dall'Associazione nazionale alpini per la raccolta di firme, al fine di presentare una proposta di legge di iniziativa popolare per il voto degli italiani all'estero. Il « Secolo » ha inviato tutti i suoi lettori, gli iscritti al MSI-DN i simpatizzanti, a sottoscrivere la proposta nelle sedi competenti.

Recentemente il MSI-DN ha invitato il Governo a prendere le iniziative necessarie per costituire, presso il Comitato interministeriale dell'emigrazione, un Comitato di studio, per esaminare entro breve tempo il problema. I nostri emigrati debbono essere reinscritti nelle liste elettorali e debbono votare nella loro residenza o per corrispondenza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

osservatore romano di *Città del Vaticano* del *16-11*

Gemellaggio di New York con paesi friulani

UDINE, 15.

Per dare un nuovo importante contributo alla rinascita del Friuli la città di New York si unirà in gemellaggio con alcuni paesi del Friuli investiti dagli eventi tellurici. Il 3 marzo una delegazione friulana, guidata dall'on. Scovacicchi, si incontrerà nella sede consolare italiana a New York con il comitato appositamente costituitosi in quella metropoli per definire i particolari dell'unione. Della missione farà parte assieme a rappresentanti regionali anche il console Facco Bonetti, consigliere diplomatico del commissario straordinario del Governo per il Friuli, on. Zamberletti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Avvenire

di

Dolci

del

16-11

IN DISCUSSIONE DA OGGI ALLA CAMERA

Una legge a tutela di ogni marinaio

Nel terzo anniversario del naufragio Seagull

ROMA, 15 febbraio
Ricorrerà giovedì il terzo anniversario dell'affondamento — dovuto all'incoscienza degli armatori della nave da carico liberiana «Seagull», scomparsa in mare senza che nemmeno fosse stato lanciato un «S.O.S.», il 17 febbraio del 1974. Domenica la cittadina di Licata terrà una solenne commemorazione della «strage sul posto di lavoro» che costò la vita a 30 marittimi. Nella stessa occasione saranno ricordate anche tutte le altre vittime del lavoro sul mare. Mons. Polizzi celebrerà una messa nella chiesa dei pescatori.

Per singolare coincidenza è prevista per domani, alla Camera dei deputati, l'approvazione presso le commissioni congiunte Trasporti e Giustizia, ma in sede deliberativa,

della nuova legge sui raccomandati marittimi.

E' raccomandatorio marittimo — secondo la legge — chi svolge attività di raccomandazione di navi, quali assistenza al comandante nei confronti delle autorità locali o dei terzi, ricezione o consegna delle merci, conclusione di contratti di trasporto.

Il raccomandatorio che ingaggia lavoratori italiani o stranieri per imbarco su navi di nazionalità diversa da quella del lavoratore, è tenuto ad accertare preventivamente, che i lavoratori siano stati assicurati.

Il raccomandatorio, prima dell'ingaggio, deve fornire alla Capitaneria di Porto la prova che l'armatore abbia prestato una idonea garanzia bancaria o assicurativa per il pagamento degli stipendi dei marittimi.



IV

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Messaggero* di *Roma* del *17-2-77*

Ginevra. Uno studio OIL

Nel 1976 più disoccupati nel mondo

Ginevra, 16 febbraio

Il 1976 è stato più favorevole per i lavoratori dei paesi industrializzati di quanto lasciassero prevedere le prospettive a fine 1975, rivelando alcuni studi statistici elaborati dall'Oil (Organizzazione internazionale del lavoro) e pubblicati oggi a Ginevra. Il livello dell'impiego — risulta da queste statistiche — ha registrato una generale progressione, l'aumento della disoccupazione è stato meno forte, la pressione dei prezzi al consumo si è indebolita, mentre i salari reali sono aumentati quasi ovunque, anche se ad un ritmo inferiore al 1975.

Nei paesi in via di sviluppo, invece, le informazioni disponibili rivelano che la situazione dei lavoratori non è per nulla migliorata nell'anno in esame: la disoccupazione e il sotto-impiego continuano a far pressione sui salari, la povertà massiccia frena lo sviluppo economico e il divario tra il livello di vita medio dei lavoratori del terzo mondo e quello dei paesi industriali diventa sempre più profondo.

Dai dati raccolti dall'Oil emerge comunque un fatto: il problema della disoccupazione — anche se in leggera regressione — rimane preoccupante per numerosi paesi, sia industrializzati che del terzo mondo.

Le statistiche dell'Oil indicano, per esempio, che in numerosi paesi l'aumento della disoccupazione ha fatto registrare cifre superiori a quelle degli anni trenta, del periodo cioè della « grande depressione ». In Gran Bretagna, il numero dei disoccupati ha superato ogni mese il milione di persone, fatto che non veniva più segnalato dal 1953. In Spagna, bisogna risalire al 1941 per constatare una eguale percentuale di disoccupati, soprattutto nel settore edile, la cui situazione si è aggravata con il ritorno forzato dei lavoratori spagnoli emigrati. Identica la situazione in Italia, Belgio, Nuova Zelanda e Jugoslavia. In quest'ultimo paese il numero dei disoccupati iscritti è stato ogni mese superiore a 600 mila.

Le cifre disponibili — rivela l'Oil — indicano che la disoccupazione è invece diminuita in una ventina di paesi, tra gli altri negli Stati Uniti, Grecia, Malta, Marocco, Giappone, Norvegia, Olanda e Svizzera. Tra i giovani e le donne, la disoccupazione è stata particolarmente alta nel 1976. A Portorico e nel Ghana, oltre la metà dei disoccupati sono giovani di età inferiore ai 25 anni.



III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Corriere dei 7 giorni di Sydney del 17.2.72

La montagna della commissione mista italo-australiana ha partorito il topolino

NUOVI ACCORDI: CAMPA CAVALLO

passera' ancora qualche anno. Nel frattempo il "futuro Foschi", il Sottosegretario agli Esteri di turno, fara' una nuova visita in Australia e il "futuro MacKellar", il Ministro per l'Immigrazione di turno, ricambiera' la visita a Roma. Ambedue (come Granelli e Grassby, Foschi e MacKellar) faranno un figurone alla T.V. e sulla stampa. Altri comunicati congiunti, altri "inni" al "contributo degli italiani in questo Paese" (a pagina 2 il discorso di MacKellar a Roma - che pubblichiamo quale doveroso riconoscimento alla fatica dei traduttori della segreteria del Ministro) e, quasi certamente, altre "raccomandazioni" per "nuovi accordi".

E gli italiani d'Australia stanno ad aspettare.

G. BERTOLLINI

L' ondata di euforica soddisfazione fra gli italiani d'Australia causata da un generico reportage "montato" fino alla follia e propinato ai lettori dal Daily Telegraph venerdi scorso, e' stata spenta dai comunicati congiunti della commissione mista italo-australiana dopo i collo-

qui di Roma del Ministro MacKellar con i colleghi italiani della Farnesina.

Nessun nuovo accordo e' stato raggiunto o firmato, purtroppo. Ne, del resto, era prevista alcuna firma.

Di vero c'e' soltanto la dichiarazione ufficiale del "riconoscimento della necessita' di nuovi accordi fra Italia e Australia". In altre parole, la Commissione mista a conclusione dei lavori, ha formulato le seguenti raccomandazioni:

- * la conclusione di un accordo di sicurezza sociale fra Italia e Australia;
- * il riconoscimento delle qualifiche professionali e di mestiere italiane in Australia;
- * uno scambio di insegnanti fra l'Italia e l'Australia;
- * insegnamento dell'italiano nelle scuole australiane;
- * visite di lavoro in Italia di assistenti sociali australiani.

Naturalmente queste "raccomandazioni" dovranno essere studiate ed esaminate da ambo le parti e se ne parlera', dopo gli "studi", alla prossima riunione della

Commissione mista, Campa cavallo.

La Commissione mista,

nei dieci anni d'esistenza dell'accordo bilaterale d'emigrazione, si e' riunita soltanto tre volte. Dio solo sa quando ci sara' la quarta riunione. Se tutto va bene,



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agensie "Europe" di Bruxelles del 17-2-77

LA CONFEDERAZIONE EUROPEA DEI SINDACATI TRASMETTERA' PROSSIMAMENTE ALLA COMMISSIONE UN MEMORANDUM SULLA POLITICA REGIONALE.

BRUXELLES (EU), Mercoledì 16.2.1977.- La Confederazione Europea dei Sindacati, che ha sempre sottolineato l'importanza dello sviluppo regionale per raggiungere una crescita continua ed una stabilità in vista della soluzione del problema della disoccupazione, ha preparato un memorandum sulla politica regionale nella Comunità che, dopo adozione da parte del Comitato esecutivo, sarà consegnato al Commissario Giolitti, responsabile del coordinamento dei Fondi e della politica regionale. La Confederazione Europea dei Sindacati (CES) ritiene anzitutto che sia necessario, soprattutto dopo la decisione di "coordinare" i diversi fondi europei (vedi il Bollettino di ieri sulla creazione della "Task force"), assicurarsi una rappresentanza sindacale nel Comitato di politica regionale. I sindacati riconoscono che, nei prossimi anni, il ruolo della Comunità nel settore della politica regionale sarà soprattutto di coordinare le azioni nazionali, gli Stati membri mantenendo la loro responsabilità in questa materia.

Il memorandum passa in seguito in rassegna questi diversi aspetti:

- Il Fondo europeo di sviluppo regionale: i mezzi a sua disposizione devono aumentare (cosa che potrebbe essere realizzata con l'emissione di prestiti comunitari) e perlomeno raddoppiare entro il 1980. Le sue azioni dovranno concentrarsi sulle zone prioritarie: criteri obiettivi dovrebbero permettere di fissare delle quote, mentre una parte del Fondo sarebbe destinata a progetti particolari. Le azioni del Fondo dovrebbero vertere su progetti che non sono già realizzati sul piano nazionale.

- Obiettivi di una politica regionale europea: ci vuole una specie di pianificazione a lungo termine che superi le frontiere, fondata sui seguenti obiettivi: eliminare quanto prima i divari tra le regioni; decongestionare le zone industriali; lanciare progetti d'infrastruttura al di là delle frontiere; proteggere l'ambiente. Bisognerà dunque ridefinire le zone fissate dal regolamento sul Fondo regionale. Se i progetti di sviluppo regionale previsti sul piano nazionale devono essere efficaci, bisognerà potersi basare su programmi economici europei più chiari e più concreti.

- Politica regionale comunitaria ed altre politiche: la politica regionale dev'essere collocata nel quadro di un riassetto del territorio europeo ed in collegamento con la politica economica generale, la politica agricola, industriale e la protezione dell'ambiente.

- Linee direttive di una politica regionale europea: per la CES bisogna seguire i seguenti principi: diritto di lavoro uguale per tutti; rispetto di alcuni criteri quantitativi, ma anche qualitativi; creazione di posti di lavoro, ma anche garanzia di tali posti; nessuna creazione di monostrutture; concentrazione sui progetti d'infrastruttura; aumento degli aiuti degli Stati per i progetti che creano posti di lavoro; aiuto finanziario solo per gli investimenti durevoli; utilizzazione delle risorse naturali delle diverse zone sulla base di progetti di sviluppo regionale; equilibrio tra gli investimenti a forte partecipazione di capitale e quelli che creano posti di lavoro; creazione di posti per gli apprendisti; sviluppo delle infrastrutture sociali e culturali; regole severe di protezione dell'ambiente.

La creazione di nuovi posti di lavoro potrebbe essere molto difficile se il tasso di crescita fosse in avvenire solo del 4-5%: i sindacati insistono dunque sulla necessità di avere idee nuove.

- Politica occupazionale a livello comunitario: i suoi mezzi non sono ancora coordinati. Bisogna che il fondo CECA, la Banca Europea per gli Investimenti, il FEAOG, il Fondo Regionale ed il Fondo sociale possano cooperare nella formulazione e nella realizzazione di progetti regionali. I sindacati invitano la Commissione europea a studiare quanto prima come realizzare questo coordinamento.

- Priorità della politica regionale: miglioramento dell'infrastruttura, sviluppo dell'infrastruttura socio-culturale, creazione di nuovi posti di lavoro, creazione di posti per gli apprendisti, protezione dell'ambiente. Bisogna assicurare una partecipazione sindacale all'elaborazione dei progetti e garantire il perseguimento di questi progetti con appropriati strumenti di pianificazione.



2

Ministero degli Affari Esteri

- Sovvenzioni nazionali: devono essere coordinate; esse potranno essere completamente armonizzate solo se la CEE disporrà dei meccanismi e dei fondi necessari. Cercando di coordinare le condizioni degli aiuti nazionali, bisognerà evitare eventuali pretesti per ridurre questi aiuti. I paesi membri dovrebbero pubblicare rapporti annuali al riguardo e la Commissione dovrebbe fornire maggiori informazioni sui progetti realizzati. Gli aiuti comunitari possono essere concessi solo a progetti che si inseriscono nel piano di sviluppo di un paese membro.
- Statistiche: alle statistiche sulla popolazione, le migrazioni ed il PNL, bisogna aggiungere quelle sulla struttura dell'età, l'infrastruttura sociale e l'istruzione, la ripartizione del reddito, le risorse naturali, l'approvvigionamento energetico.
- Controllo della politica regionale: è nell'interesse dello Stato in questione. Un controllo a posteriori (tra 5 e 8 anni) tramite statistiche sarebbe inutile. La procedura d'informazione del Parlamento europeo dovrebbe essere migliorata.
- Partecipazione dei lavoratori ed informazione del pubblico: un esempio d'informazione sarebbe la pubblicazione di rapporti sulle sovvenzioni nazionali. Per i lavoratori ed i sindacati, essi devono poter partecipare all'elaborazione delle azioni nazionali ed alla preparazione delle decisioni a livello comunitario. La CES vuol essere presente nel Comitato di politica regionale (formato solo da alti funzionari) che sarebbe allora composto, secondo la CES, in modo veramente democratico.

BRUXELLES (EU), 16.2.1977.- L'indice di Borsa EUROSINDICAT dei Sei passa da 122,59 l'8 febbraio a 121,35 il 15 febbraio. L'indice dei Nove passa da 62,01 a 60,51 il 15 febbraio 1977.



VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d' Italia di Roma del 17-2-77

La quarta Assemblea del Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo

Riaffermato il diritto di voto per i connazionali all'estero

Il documento conclusivo

Alla riunione — presieduta dal Segretario generale on. Tremaglia — hanno partecipato delegati provenienti dal Brasile, Argentina, Canada, Cile, Francia, Germania, Belgio, Gran Bretagna, Olanda, Spagna, Stati Uniti, Sud Africa, Svezia, Uruguay e Panama

Si è tenuta a Roma, nel salone delle conferenze della segreteria generale, l'Assemblea generale del Comitato tricolore per gli italiani nel mondo, presenti i segretari delle Delegazioni e i componenti della Consulta degli italiani all'estero.

Alla riunione, presieduta dal segretario generale, on. Mirko Tremaglia, hanno partecipato i rappresentanti del CTIM di Brasile, Argentina, Canada, Cile, Francia, Germania, Belgio, Gran Bretagna, Olanda, Spagna, Stati Uniti, Sud Africa, Svezia, Svizzera e Uruguay, mentre avevano inviato la loro adesione, impossibilitati a partecipare, dirigenti di Australia, Panama, Perù, Danimarca e Malta.

L'on. Tremaglia ha aperto i lavori con una relazione politico-organizzativa che ha compreso le attività dei Comitati che vanno dalla terza Assemblea generale, tenuta nel marzo 1975, tutt'oggi in tracciato, nelle direttrici generali il programma di iniziative per il prossimo futuro.

Dopo aver rilevato lo sforzo organizzativo compiuto da le Delegazioni — cui frutti sono ben tangibili per l'aumentato numero di aderenti e per il addoppio delle sedi ovunque aperte — sottolineato l'impoverimento della nostra stampa all'estero bandiera di nostra emigrazione e strumento di denuncia dell'abbandono in cui vengono lasciate le collettività italiane nel mondo, l'on. Tremaglia ha fatto il punto sulla situazione dell'esercizio del di-

Nel corso dei lavori l'Assemblea generale del CTIM ha approvato un ordine del giorno nel quale, tra l'altro, si chiede — che il Governo italiano, anche in stretta collaborazione con le Regioni, intervenga sollecitamente perché siano assicurate ai nostri lavoratori parità di trattamento, scuole, e corsi di lingua italiana sufficienti, potenziati gli istituti di cultura e la "Dante Alighieri", che si impegni con il proprio contributo e la collaborazione dei vari governi alla costruzione di case popolari per i nostri lavoratori, a riconoscere il diritto alla pensione sociale agli emigrati in stato di bisogno e che abbiano superato i 60 anni di età; che si stipulino convenzioni bilaterali con tutti i Paesi

L'Assemblea generale del CTIM constata: come la scadenza delle elezioni dirette del Parlamento europeo riproponga in termini di urgenza il problema di fondo della cittadinanza "attiva", fin qui rimasta chiusa nell'ambito territoriale della Nazione, per un adeguamento del meccanismo elettorale alle sue vere dimensioni, realizzando tra l'altro un preciso disposto della Costituzione che garantisce, in forza del principio di uguaglianza, il diritto elettorale di tutti i cittadini senza distinzioni e, anzi ne impone l'esercizio.

Plaude all'azione promossa dalla Associazione nazionale alpini della raccolta di firme onde presentare una proposta di legge di iniziativa popolare per il voto agli italiani all'estero, invita iscritti e simpatizzanti alla sot-

toscrizione presso le sedi competenti, augurandosi che la mobilitazione intorno a questa iniziativa sia quella che conquisterà finalmente il diritto di voto. I segretari delle Delegazioni e i componenti della Consulta degli italiani all'estero considerato che circa un milione e mezzo di cittadini italiani lavoratori in Europa non godono dei diritti politici, riservati dalla Costituzione, perché sono stati cancellati dalle liste elettorali.

ritenuto che il diritto al voto politico non può essere disconosciuto se non violando i principi informatori della stessa Costituzione Repubblicana; sottolineato che tale assurda situazione colpisce proprio quei lavoratori italiani, che, con grande sacrificio, con il loro lavoro, con i loro sentimenti di fedeltà alla Patria, hanno dato prestigio alla nostra Nazione all'estero e hanno, con i fatti, contribuito a costruire, con le loro opere e con la loro azione e con il loro spirito, l'unità dell'Europa;

invita il Governo a prendere le iniziative necessarie e urgenti, costituendo immediatamente presso il Comitato interministeriale dell'emigrazione un Comitato di studio per accertare i termini del problema, per eliminare ogni discriminazione e per dare la possibilità agli emigrati nell'ambito della nuova disciplina elettorale prevista per il 1978 di essere reiscritti tutti nelle liste elettorali e di votare nella loro residenza di lavoro, presso le Ambasciate e i Consolati e per corrispondenza*.



Ministero degli Affari Esteri

VII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

X. firmole

di *M. Causo*

del *17-11*

**Il voto
agli emigrati
discusso
in consiglio**

Soltanto a partire da questa mattina dovrebbe essere possibile firmare presso le sedi dei consigli di zona per il voto agli emigrati. Anche se il sindaco accogliendo una pro-

posta dei democristiani aveva dichiarato che le sedi dei consigli di zona sarebbero state a disposizione da martedì mattina, sinora il comune, e in particolare l'assessore al decentramento, il comunista Taramelli, non aveva provveduto a informare i funzionari degli stessi consigli di zona e a inviare gli addetti alla raccolta delle firme e alla loro autenticazione.

Ieri sera in consiglio comunale, i consiglieri democristiani Bartolucci, presentatore della richiesta, e Velluto, hanno sottolineato l'inadempienza del comune dopo le promesse del sindaco chiedendo che almeno in questi ultimi giorni (la sottoscrizione termina infatti domenica 20) sia possibile per i cittadini andare a firmare nei consigli di zona.

Numerosi milanesi infatti avevano telefonato o si erano recati invano nei consigli di zona negli scorsi giorni.

La Dc milanese ha dal canto suo, espresso il proprio sostegno alla raccolta di firme per concedere il diritto di voto agli emigrati. L'ufficio emigrazione del comitato provinciale del partito ha anche organizzato un centro raccolta firme nella sede di via Nirogne 15 domani sera dalle 18 alle 19.30.



VIII

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Secolo d'Italia* di *Roma* del *17-2-77*

**Il voto
agli emigrati**

Caro direttore,
sono un universitario di destra che studia a Bologna e vorrei, tramite le pagine del nostro quotidiano, portare a conoscenza di tutti gli amici e i simpatizzanti della destra bolognese, che sostengono l'iniziativa dell'ANA volta a far concedere il voto agli italiani residenti all'estero, che possono depositare la loro firma presso il notaio Acquaderni, via Ugo Bassi, 15.

Nella speranza che a questa iniziativa ne seguiranno altre, altrettanto positive e nobili per un futuro dell'Italia veramente democratica e anticomunista, le porgo cordiali saluti.

Firma illeggibile



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo di Roma del 17-11

CHI PENSA AI COLONI DELLA LIBIA?

Profughi vecchi e nuovi ancora senza lavoro

Non ricordo più quante volte da questo giornale ho diffuso la voce degli italiani di Libia, di quegli italiani, cioè, che dopo avere letteralmente «inventato» un Paese del tutto inesistente (e non mancano testi di ogni genere che, statistiche alla mano, confermano ciò che affermo e che è al di là di ogni confutazione) sono stati cacciati quali usurpatori e depredati di ogni avere, contro ogni giustizia. A costoro si aggiunge ora la voce di un gruppo di coloni che la guerra allontanò dalle loro terre libiche «redente», essi dicono «dopo anni di lavoro» e che successivamente ebbero assegnate alcune terre incolte nelle zone di Anzio, Nettuno e Aprilia «che ancora dobbiamo pagare» essi aggiungono, «e dove tiriamo innanzi la nostra misera vita assediati da elementi senza scrupolo che per darci un po' di credito agrario ci massacrano con sovrapprezzi ed interessi».

Che cosa chiedano i profughi del 1970 è stato ripetuto sino alla noia ma occorre ripetere ancora, riassumere, puntualizzare. Così.

1) La perdita subita dai rapinati, che non sono riusciti ancora ad inserirsi, se non in minima parte, in un Paese che in ogni modo li respinge, non è solo materiale ma anche morale e lesiva di ogni diritto, visto che persino i contributi previdenziali versati furono confiscati.

2) Essi ricordano i disegni di legge giacenti, le interpellanze dell'on. De Carolis e dell'on. Preti, l'intervento del sen. Brusacca all'assemblea Fiat. Tutto ciò è lettera morta.

3) La situazione è rimasta ancorata all'unico inte-

ressamento dello Stato: la legge 6 dicembre 1971, n. 1066, che all'articolo 1 autorizza una anticipazione «in favore delle persone fisiche e giuridiche italiane, titolari di beni, diritti e interessi confiscati e comunque sottoposti a misure limitative dalle autorità libiche». Ma il ridicolo acconto, ottenuto per di più solo da una minima parte, è stato l'unico riconoscimento.

4) I colloqui ottenuti dai rappresentanti dei profughi con il Capo di Gabinetto del Ministero Industria e alla Presidenza del Consiglio hanno dato risultati nebulosi. «La volontà c'è», dicono i profughi «ma ci vuole ancora tempo, e tempo i profughi ne hanno aspettato anche troppo».

5) Concludono i profughi: «Se il Governo italiano, in vista dei nuovi accordi, ha deciso di chiudere un occhio sulla "marachella" della Libia, se non intende chiedere una chiarificazione sul risarcimento, tanto vale che dia una simbolica tirata d'orecchi ai nostri nuovi alleati e che metta mano al portafogli».

All'articolo 2 della famosa legge 6 dicembre 1971 si rifanno invece coloro che abbandonarono le loro terre in Libia nel 1942 e che risiedono al Villaggio Sacida in Lavinio. Sintetizziamo anche le loro richieste.

1) Essi presentarono le loro istanze al Ministero del Tesoro, provvedendo a presentare tutti i documenti richiesti «ma dopo anni di attesa è stato tutto messo a tacere».

2) E' da oltre un anno che la Commissione deve decidere se la legge si applica anche a loro, coloni dell'Ente per la Colonizzazione del-

la Libia o se occorre provocare un chiarimento alla legge stessa.

3) Il chiarimento sembra superfluo poiché la legge, all'art. 2, riconosce ai proprietari di aziende agricole o titolari di concessioni agricole il diritto al risarcimento.

4) A parte gli atti notori e le relazioni tecniche presentate al Ministero del Tesoro, la validità dei loro diritti è riconosciuta dalla lettera dell'Ente per la Colonizzazione della Libia diretta al Ministero del Tesoro, Direzione generale dei danni di guerra, servizio Africa, in data 4 ottobre 1955, Prot. 323. La lettera dimostra il pieno diritto dei coloni alla proprietà dei poderi.

5) I coloni del Villaggio Sacida invocano il personale intervento del Ministro del Tesoro.

Questi 5 punti sintetizzano la lettera aperta indirizzata al Ministro del Tesoro, che reca in calce 73 firme di coloni e di loro eredi.

Diceva uno dei profughi del '70: «C'è idillio fra Italia e Libia e noi profughi ad entrambi i Paesi abbiamo dato un valido contributo. E' così difficile cercare di arrivare ad una equa definizione della vicenda?» Ed è così difficile, è da aggiungere, rendere giustizia anche ai coloni del Villaggio Sacida?

Certo, tutti costoro non sono quei tanti stranieri ospitati ai più svariati titoli, ospedalizzati o meno, per i quali si spendono milioni e milioni. I profughi libici sono soltanto italiani, lavoratori e gente che il nostro nome ha onorato. Si deve forse concludere che tali loro qualità equivalgono a punti di demerito?

LEONIDA FAZI



Ministero degli Affari Esteri

IV - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere degli Italiani* di *Buenos Aires* del *17.2.77*

La nostra inchiesta sul voto all'estero

La parola ad Augusto Ziglio e Pasquale Ammirati

...Mi si rizzano i capelli sulla testa — sono le testuali parole di Augusto Ziglio, membro della Consulta di Trento per l'Emigrazione — al solo pensiero che l'estensione del sacrosanto diritto di voto agli italiani all'estero possa risolversi nella promozione del loto completo degli attuali consultori a rango di senatori in un loro parlamentino a parte.

Perché — prosegue Ziglio — anche se il punto di partenza è innegabilmente l'esigenza di un nostro fronte compatto inteso ad ottenere il diritto di votare, è necessario mettere subito in luce l'assurdità di proposte che si sono già sentite ventilare, in base alle quali il voto degli emigrati dovrebbe essere immune da connotazioni politiche, col rischio così di ridursi all'ennesima passerella dei "soliti noti", fra i quali si trovano anche esponenti preparati, ma che nel loro complesso non possono essere assolutamente presi come base di partenza per una

rappresentanza parlamentare della nostra collettività. Ho già sentito — aggiunge Ziglio, approfondendo ulteriormente questo punto — un consultore di cui non faccio il nome, anticipare con tutta serietà la sua imminente proclamazione a senatore, il che rientrerebbe nel quadro di un ipotetico gruppo di parlamentari "apolitici" scelti non si sa bene su quale base dagli emigrati per gli emigrati. Stiamo invece nella realtà effettuale e costituzionale: il nostro diritto di voto dovrà essere esercitato con le stesse modalità vigenti per gli italiani in patria.

Appunto: modalità. Chie-

Nel nostro giro d'orizzonte tra gli esponenti della collettività per raccogliere il maggior numero di punti di vista sulla campagna in corso per il voto agli italiani all'estero, abbiamo consultato il presidente del Circolo Trentino Ziglio, membro della Consulta di Trento per l'Emigrazione, e Pasquale Ammirati, vicepresidente dell'Istituto Fernando Santi.

diamo allora a Ziglio come propone di procedere alla raccolta dei voti degli italiani all'estero. Propendo — ci risponde — per il voto per corrispondenza; e questo per la semplice considerazione che le nostre sedi consolari e diplomatiche non si prestano a fungere da seggi elettorali per una collettività che — vogliamo credere — affluirà numerosa ad esercitare un suo diritto. Fra l'altro, l'altro del voto per corrispondenza è condizione necessaria per un accorgimento che personalmente ritengo importante: raggruppare i voti degli emigrati in un unico consuntivo, o eventualmente per zone, ma non per Stati; in questo modo la "lettura" dei voti degli italiani all'estero fornirebbe chiare indicazioni politiche, ma non si presterebbe alle strumentalizzazioni che taluni, anche con la proposta suddetta di voto "apolitico", sembrano paventare.

Che probabilità ha di andare in porto l'iniziativa degli Alpini?

Molte. E' chiaro che dietro alle Pennenere - rompigghiacio si è formato un movimento d'opinione stitutamente orchestrato, per cui questa volta gli emigrati sembrano aver trovato degli efficaci paladini. Certo, sarebbe stato magnifico se l'iniziativa popolare fosse partita dagli italiani all'estero, e magari proprio con una raccolta di firme in seno ai — si dice — quasi un milione e mezzo di connazionali qui residenti. Ma in soluzioni

ideali sono spesso le meno agibili politicamente. E poi è questa l'ennesima riprova che di paladini e di santi protettori, fino a che non voteremo, ne avremo sempre bisogno.

C. F.

"A mio avviso il voto per corrispondenza è da escludersi categoricamente. Purtroppo, tale sistema di esprimere la propria volontà elettorale, è troppo facilmente soggetto a veder inficiata la prerogativa irrinunciabile del voto, cioè la segretezza dello stesso. Infatti, per essere più chiari, il voto per posta creerebbe delle serie difficoltà all'elettore dal momento che sorgerebbero sicuramente i soliti "padrioi" interessati a far pressioni per conoscere per chi o chi darà la sua scelta".

Con eloquente chiarezza, Pasquale Ammirati, vicepresidente dell'Istituto "Fernando Santi", ci ha espresso la sua opinione sulla possibilità che venga concesso agli emigrati di votare per corrispondenza.

Sul voto in sé, comunque, Ammirati pensa che "se vi si arriverà dopo un appro-

fondito studio da parte delle autorità competenti sarà veramente un'ottima opportunità per far partecipare gli emigrati alla vita attiva del nostro paese".

Gli chiediamo quindi che cosa ne pensa dell'iniziativa degli alpini?

"Quando ho avuto notizia del loro darsi da fare per il voto — ci dice Ammirati — mi sono chiesto come mai solo adesso essi si siano ricordati con tanta forza di questa necessità. E ciò considerando che da oltre trent'anni l'Italia ha avuto governi DC che mai si sono preoccupati seriamente di chiedere il parere dei "migliori figli della patria che sono all'estero", come qualcuno ci ha definiti, e che quindi sarebbe stato più facile che ora arrivare ad approvare una legge in tal senso. Sarà forse sorta qualche nuova preoccupazione?"

"Ammirati, diamo per scontato che arriverà il giorno del voto per la nostra collettività. Naturalmente si porrà il problema di far conoscere l'evento a tutti i connazionali. Come si potrà attuare?"

"A mio avviso il voto è una cosa troppo importante perché si possa pensare di dare suggerimenti generici sulle forme di propaganda più idonee per arrivare agli elettori emigrati. Secondo me, comunque, un primo passo che dovrà fare il Governo italiano sarà quello di ottenere il beneplacito del Paese di residenza degli emigrati affinché tutti i partiti possano agire in questo senso. In mancanza di ciò si andrebbe incontro sicuramente a delle esclusioni aprioristiche per cui non si potrebbe parlare di un'elezione democratica, come invece deve essere".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DE

Ritaglio dal Giornale

L'UFFICIO VII

..... del

“E a questa considerazione — continua Ammirati — vorrei aggiungere che ci sorgono perplessità sulle preoccupazioni dei nostri governanti di legittimare il “voto all'estero”, dal momento che a tutt'oggi mai ci si è interessati di conoscere le vere problematiche che verrebbero a crearsi all'interno della nostra collettività, nell'eventualità di un così significativo evento. Ma se l'Ambasciata o il consolato italiano di Buenos Aires non sono in grado di far sapere nemmeno in modo approssimativo quanti siamo (si dice che siamo un milione e trecentomila da dieci anni; nel frattempo ai morti non si sono aggiunti certamente nuovi emigrati), come si può pensare che mettano in cantiere gli studi necessari per arrivare preparati al momento del voto?”

“Ammirati, a prescindere da queste due osservazioni sulla necessità di un lavoro previo alla consultazione, pensi che Ambasciata e consolati saranno in grado di istituire dei seggi elettorali nelle loro sedi che per legge, devono restare aperti solo 48 ore?”

“Con le attuali strutture assolutamente no. Né in 48 ore, né in 48 mesi. E ciò nel momento che le autorità consolari diplomatiche già carenti per far fronte ai loro compiti normali, evidentemente non hanno l'organizzazione adatta per una consultazione elettorale”.

“... problemi di fondo, quando si arriverà al voto, a chi andrebbero le scelte degli italiani e tra collettività”

“La collettività italiana — ci dice Ammirati — è composta da lavoratori i quali si emigrati non certamente per libera scelta. E io credo che i voti di questi nostri connazionali non potranno non andare a quei partiti che hanno difeso e difendono i loro interessi”.

Inchiesta a cura di O. F.



Ministero degli Affari Esteri

IV - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Avvenire* *Adriatico* di *Ancone* del *17-2-77*

E' PASSATA CON APPROVAZIONE DC-DN

Voto agli emigrati: mozione alla Regione

Si parla di Europa, ma non troppo per la verità. L'altra sera una mozione è stata approvata in Consiglio regionale molto in fretta. Effettivamente ormai non c'è più tanto da dire sulla necessità che si giunga presto alla definizione delle procedure di ratifica dell'accordo firmato dai nove ministri degli Esteri per l'elezione a suffragio universale del Parlamento europeo.

La mozione si riferiva ad un invito al governo e alle forze politiche a presentare con sollecitudine la legge elettorale nazionale.

Un'altra mozione ha invece generato il dibattito, quella presentata dal consigliere Cappelli, di Democrazia nazionale, e relativa allo stesso argomento, ma con riferimento al sistema elettorale per la scelta della propria rappresentanza.

Nella stessa mozione si invitava il governo a concedere il voto da esprimersi all'estero ai cittadini italiani residenti nei paesi della Comunità « per evitare che costoro siano gli unici europei ai quali venga impedito l'esercizio del fondamentale diritto politico del voto ».

E' passato con il voto della Dc e del proponente, mentre hanno votato contro gli altri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Fronimo

di

di Torino

del

17-11

CONFERMATO IL PESSIMISMO PER L'OCCUPAZIONE IN GERMANIA

FRANCOFORTE, 16

Il pessimismo sulla situazione del lavoro nella Germania Federale è stato confermato da un'inchiesta svolta dalla Commerzbank fra 220 aziende medie e grosse. Il 50 per cento delle industrie ha in programma riduzioni di personale, il 37 per cento intende mantenere invariati i propri livelli di occupazione, mentre soltanto il 13 per cento prevede di operare assunzioni; la proporzione delle assunzioni non supererà comunque il 3 per cento dell'attuale forza lavoro di ciascuna impresa.

Da un'inchiesta analoga condotta dalla Commerzbank un anno fa era risultato che il 42 per cento delle imprese prevedeva licenziamenti; va tenuto presente che agli inizi del 1976 si era ancora in clima di recessione.

In gennaio il numero dei disoccupati è salito a 1,24 milioni; per l'intero 1977 il governo prevede una disoccupazione media di 850.000 persone; secondo altre fonti, tuttavia, la disoccupazione media potrebbe oscillare fra 900.000 e un milione di persone.



IV

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Voce repubblicana di Roma del 17-11

I criteri di rilevazione dei dati variano da stato a stato

A quando le statistiche europee degli infortuni sul lavoro?

La polemica riguardante l'alto numero di infortuni sul lavoro in Italia è basata sul raffronto dei dati forniti dall'INAIL rispetto a quelli elaborati dai vari enti assicuratori operanti in Europa. Ovviamente, si tratta di dati disomogenei raccolti con criteri diversi e perciò scarsamente accostabili. Per esempio, gli indici di frequenza, le difformità dei metodi utilizzati per la misurazione della esposizione al rischio di incidenti sono calcolati in Italia in termini operai-anno e altrove in base alle ore lavorate o al numero di addetto ancora per mezzo di altri parametri.

Inoltre, se nel nostro Paese la popolazione assicurata della industria è costituita essenzialmente dai soli operai e le statistiche risultano riferite perciò a questa sola area dell'occupazione, in altri paesi europei esse sono in gran parte riferite a popolazioni miste di operai ed impiegati con il risultato di indici di frequenza assai più contenuti; né a questo proposito è sempre possibile disaggregare i risultati sulla base dei due gruppi, poichè in molti paesi non esiste più neppure la nozione di tale distinzione né tanto meno la sua registrazione statistica.

Si tenga poi conto delle norme assai difformi sui periodi di carenza, sulla consistenza e le modalità del risarcimento, sul reinserimento al lavoro, del diverso ingranaggio del controllo medico-legale, della disomogeneità delle classificazioni relative alle attività ed ai settori lavorativi, delle inevitabili distorsioni nei dati (si pensi al caso dell'Olanda

in cui oltre un terzo degli infortuni, e non solo dei più lievi, sfugge alla registrazione da quando, nel 1967, la gestione assicurativa degli infortuni è stata inserita in un sistema integrato di sicurezza sociale); si ricordi che tutti questi non sono che alcuni fra i tanti motivi di disomogeneità dei dati e si avrà un quadro realistico della situazione.

L'ISCE (Istituto Statistico delle Comunità Europee), a questo proposito, ha più volte riunito a Lussemburgo esperti della materia dei vari paesi della Comunità per cercare un denominatore comune a cui riferire le statistiche infortunistiche dei paesi membri e, sempre, il tentativo è andato a vuoto, tanto che le varie statistiche normalizzate CEE, solo in pochi casi a cadenza periodica e comunque costosissime, offrono dati raccolti ed elaborati «ad hoc» su basi armonizzate e per settori estremamente delineati (ad es. siderurgia).

Un recentissimo tentativo di riaprire il discorso sull'argomento su basi più realistiche potrà forse portare a qualche risultato; ma già l'ISCE ha previsto generose rinunce proponendo di limitare le statistiche ad una serie assai contenuta e generica di dati normalizzati e perciò confrontabili, senza poter concretamente sperare in un rapido evolversi della situazione.

La materia, come si vede, richiede, per complessità e ricchezza di motivi, che ci si disponga ad affrontarla con umiltà responsabilità e competenza; se va perciò bandita, nell'interesse di tutti, la dilettantistica improvvisazione di chi crede che basti

una penna per scrivere cose sensate, va ugualmente contenuta quella sorta di ipercritico, solido e sempre disinformato ed approssimativo masochismo nazionale che ci porta a piangere su noi stessi sulla base di problemi falsi o malposti, tralasciando quelli reali, non pochi per il vero nel nostro campo, e trascurando soprattutto la ricerca concreta e fattiva delle soluzioni.

Sia qui ben chiaro che non intendiamo affatto discutere le tesi al cui sostegno in genere vengono addotti simili confronti. E' molto probabile che spetti al nostro paese il triste primato degli infortuni sul lavoro, come può anche darsi che la situazione sia migliore o addirittura peggiore; qui si discute il metodo, la criticità di tali confronti improponibili e la cecità di chi pedissequamente prende a destra e a manca dati ormai obsoleti e impolverati dal tempo e comunque non rapportabili e li ripropone sempre come l'ultima primizia.

La salute in fabbrica non è tema per esercitazioni dialettiche o cattedratiche di un'ora o di un giorno: è un bene da proteggere concretamente, con i fatti e con il costante impegno di tutti e non sulla base di equilibristiche manipolazioni di dati statistici.

Non è con l'incompetenza o con le piccole furbie che si può dare il proprio alla soluzione di problemi di questa mole.

E allora, si dirà a questo punto, non si deve fare niente? Si deve prendere atto di una impossibilità di raffronti e continuare ad invocare una «armonizzazione», sovente intesa come invito agli altri ad uniformare i propri

sistemi alle altrui statistiche? Certo che no; molto si può fare e intanto sarebbe già molto se almeno alcune cose, si potessero realizzare anche su piano nazionale ove, come è noto agli addetti ai lavori, la esatta misura della occupazione annua (il denominatore per gli indici di frequenza, per intenderci), non è facile, ed è obbligatorio far ricorso ad una ridda di dati di varia fonte, sovente tardivi, con disaggregazioni — specie quelle settoriali — non sempre in linea con i dati posti o da porre al nominatore.

Ma soprattutto si deve, in tema su infortuni sul lavoro, dare il dovuto peso ai «valori assoluti» perché, ai fini della prevenzione, in definitiva deve contare molto la corretta conoscenza degli eventi, per prevenirli con l'ausilio di esatte e tempestive indicazioni qualitative, specie sulle cause. E ciò conta per evitare, come sovente avviene, che il raffronto di cifre relative (quand'anche esatte) a valori medi nazionali o ad altri parametri sovente di comodo, inducono o conducono a facili ottimismo — se positivi — e in definitiva, ad un tacito ed espresso «compiacimento» per la propria situazione, con la convinzione di un tasso infortunistico «accettabile», solo perché più basso di un altro; quando invece la vita e la salute dei lavoratori sono, in linea di principio, da proteggere e salvaguardare, sempre e comunque, senza indulgere al vieto concetto del «pedaggio» da pagare inevitabilmente sull'altare della produzione.

Mario Brancoli



IV

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole 24 ore di Dulau del 17-TP

Sicurezza sociale in crisi nel mondo

Ginevra, 16 febbraio

Il 1976 è stato più favorevole per i lavoratori dei Paesi industrializzati di quanto lasciassero prevedere le prospettive a fine 1975. Lo rivelano alcuni studi statistici elaborati dall'Organizzazione internazionale del lavoro (Oit) e pubblicati oggi a Ginevra. Il livello dell'impiego ha registrato una generale progressione, l'aumento della disoccupazione è stato meno forte, la pressione dei prezzi al consumo si è indebolita, mentre i salari reali sono aumentati quasi ovunque, anche se a un ritmo inferiore al 1975.

Da un altro documento pubblicato dal Oit risulta che i sistemi di sicurezza sociale, anche se hanno potuto evitare il fallimento, si trovano attualmente a fronteggiare una situazione allarmante e un avvenire assai problematico.

Le casse di sicurezza sociale di tutti i Paesi industrializzati sono sottoposte a una duplice prova: alla diminuzione dei loro redditi per l'aumento della disoccupazione e a un incremento delle loro spese. I disavanzi registrati raggiungono somme colossali.

Anche se la sicurezza sociale riuscirà a superare la tormenta dell'inflazione e della recessione — precisa il documento del Oit — essa non potrà ritrovare tuttavia un equilibrio che a condizione di essere completamente rinnovata. Un po' ovunque, infatti, un movimento di riforme è attualmente in corso. Tra le altre, gli esperti dell'Associazione internazionale di sicurezza sociale citano le seguenti: aumenti dei contributi e maggiore partecipazione dei fondi pubblici, selettività delle prestazioni, dando la priorità ai giovani, ai mutilati del lavoro, ai lavoratori anziani, priorità alla creazione di posti di lavoro, che risulta non soltanto meno costosa, ma anche più costruttiva e più umana che il versare prestazioni di disoccupazione.



LI - IX

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 17-11

// Allarme per i casi riscontrati in diversi Cantoni Epidemia di "rabbia,, in Svizzera La prima vittima è un italiano

(Dal nostro corrispondente)
Berna, 16 febbraio.

Un lavoratore italiano, Pietro Albertin di 35 anni, è la prima vittima umana dell'epidemia di rabbia che in questi ultimi anni ha invaso la Svizzera, causando un'ecatombe di animali selvatici nelle foreste dell'altipiano elvetico. Lo sventurato operaio è deceduto pochi giorni fa all'ospedale di Baden nel cantone di Argovia.

Si tratta del primo caso mortale di rabbia registrato da oltre quarant'anni.

Questo caso mortale sarebbe da addebitare ad una negligenza medica: secondo alcuni quotidiani elvetici, la vittima, che era stata morsiata da un cane e da un gatto nel settembre dell'anno scorso, non avrebbe ricevuto all'epoca le cure del caso. Il medico cui l'italiano si era presentato si sarebbe accontentato di somministrargli un vaccino antitetanico.

Il primo febbraio scorso Pietro Albertin era colto dai primi sintomi del male: dolori a livello della faringe e della laringe. Soltanto due giorni dopo il medico ordinava il suo ricovero in ospedale, dove l'uomo è morto dopo cinque giorni di agonia. Pietro Albertin era nato in Svizzera da genitori bergamaschi.

Il capo del dipartimento

sanitario dell'Argovia Pfisterer, ha dichiarato oggi: « E' quasi certo che il morso di un gatto idrofobo abbia causato il decesso del lavoratore Albertin. Soltanto cinque mesi dopo la morsicatura Albertin si è affidato alle cure dei medici, ma ormai non era più possibile strapparli alla morte ».

Le autorità hanno invitato la popolazione dei Cantoni colpiti dall'infezione a consultare immediatamente un medico nel caso di morsi da parte di animali. E' stata inoltre ordinata la vaccinazione di tutti i cani e gatti, e autorizzata la caccia indiscriminata a tutte le volpi, considerate vettori della terribile infezione. Risulta che circa 200 persone siano state morse in questi ultimi anni da animali affetti da rabbia, ma grazie all'uso del siero anti-rabbico è stato possibile salvarle.

I. f.



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'New York Herald Tribune di Città del Vaticano del 18-11

Incontri italo-australiani sull'emigrazione

ROMA, 17.

« Particolarmente fruttuosi e costruttivi » sono stati definiti dal sottosegretario agli esteri on. Franco Foschi gli incontri che il Ministro australiano per la immigrazione Mac Kellar ha avuto in occasione della sua visita a Roma. « Le conversazioni con il ministro Mac Kellar — ha aggiunto Foschi — sono state improntate alla massima cordialità ed hanno consentito di affrontare molteplici problemi riguardanti la nostra emigrazione e la numerosa collettività italiana residente in Australia ».

Nel corso dei suoi lavori la commissione mista italo-australiana ha approfondito numerosi temi quali i ricongiungimenti familiari; la sicurezza sociale; il riconoscimento delle qualifiche professionali, dei titoli accademici e dei diplomi posseduti dai nostri emigranti; l'insegnamento della lingua italiana nelle scuole australiane; lo scambio di insegnanti; viaggi di studio di assistenti sociali australiani in Italia; la doppia cittadinanza.

L'Italia invierà a Sydney un addetto culturale, in vista dell'apertura in quella città della sezione dell'Istituto italiano di cultura di Melbourne, parteciperà al Festival internazionale del cinema di Adelaide, in vista di un incremento dei rapporti culturali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11. IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale ANSA di Roma del 18-11

ZCZC

n. 279/3

ester

grezia: condannati tre italiani

(ansa) - atene, 18 feb - un tribunale di prima istanza di atene ha condannato tre cittadini italiani a pene detentive tra i tre e i

10 anni per contraffazione di documenti e traffico di valuta.

vittorio tidore e franco vigonzi di roma di 25 e 23 anni sono stati condannati, il primo a dieci anni e il secondo a due anni e otto mesi di carcere per aver stampato documenti e banconote con un guadagno di tre milioni di dracme (sessanta milioni di lire italiane) nel giro di tre mesi. la corte ha inoltre condannato in contumacia maria beatrice puglisi di 21 anni, residente a messina, a due anni e otto mesi di carcere per il medesimo reato. il capo della banda di falsari, luigi severino, sfuggito all'arresto e riparato all'estero, verra' giudicato con un procedimento giudiziario separato.

gli imputati sono stati condannati inoltre al versamento di un milione di dracme (venti milioni di lire) quale risarcimento di danni verso 15 banche della capitale.

gli accusati hanno sostenuto, a loro difesa, di aver ricevuto assegni, valuta e documenti in turchia e di averli smerciati sul mercato locale "in buona fede".

h 1833 ro/gt

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1-IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Orfano ANSA di Roma del 18-11

ZCZC

n. 328/3

ester

italiani arrestati in germania -

(ansa) - bonn, 18 feb - quattro italiani che terrorizzavano loro connazionali di saarbruecken e dintorni - per lo piu' proprietari di pizzerie, un commercio assai redditizio in germania - pretendendo "tangenti", sono stati arrestati dalla

polizia. i quattro avevano minacciato di distruggere i locali delle loro vittime se non veniva versata loro regolarmente una percentuale degli incassi.

uno degli arrestati - "il padrino" - verra' processato, gli altri tre saranno espulsi dalla germania federale.

h 2016 tu/tos

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1. IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Opere ANSA di Roma del 18 - 11

ZCZC

n. 253/3

ester

disavventura coniugi italiani a glasgow

(ansa-reuter) - glasgow, 18 feb - due coniugi italiani che accompagnavano la figlia ventunenne a glasgow per un delicato intervento all'occhio hanno perduto in un taxi della citta' scozzese i soldi per pagare l'operazione chirurgica. l'intervento sara' comunque eseguito dal primario oculista dell'ospedale "bon secours" di glasgow dove un portavoce ha assicurato il signor alfredo salvini e la moglie toska, proprietari di una galleria d'arte a castiglion fiorentino, che "del conto se ne parlera' dopo l'intervento".

"ho avuto quasi un infarto quando ho scoperto cos'era accaduto - ha detto il signor salvini - mia figlia ha bisogno di un secondo intervento agli occhi poiche' il professore che la curava in italia e' morto. ci e' costato molto ma siamo dovuti venire a glasgow". la famiglia salvini e' ora assistata dal console italiano della citta' scozzese.

h 1812 gz/gt

nnnn

ZCZC

n. 414/3 segue 253/3

ester

disavventura coniugi italiani a glasgow (2)

(ansa-reuter) - glasgow, 18 feb - si e' successivamente appreso che la figlia dei coniugi salvini, maria stella, e' stata sottoposta oggi al previsto intervento chirurgico agli occhi nell'ospedale "bon secours" di glasgow e che tale intervento e' pienamente riuscito, secondo quanto hanno affermato fonti dello stesso ospedale.

nel contempo, alla famiglia salvini sono pervenute moltissime offerte di aiuto da parte, in particolare, della comunita' italiana a glasgow, una volta diffusasi la notizia che i genitori della ragazza avevano perduto in un taxi il denaro necessario a pagare l'operazione chirurgica.

un portavoce del consolato italiano a glasgow ha dichiarato in merito che "le difficolta' finanziarie del signor salvini sembrano ormai superate".

h 2132 1s/gg

nnnn



111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Rivuescite* di *Roma* del *18-2-77*

Le novità nella situazione politica e sociale del quinto continente

Australia: dopo la sconfitta laburista

I laburisti stanno rivedendo autocriticamente il loro rapporto con le masse. L'economia di uno dei paesi più ricchi del mondo resta gestita, malgrado l'inflazione e la recessione, con i vecchi criteri coloniali. Le relazioni con gli Usa, l'Europa e il Giappone. Il nodo della emigrazione e del pieno uso delle risorse

di Marcello Montagnana

Di ritorno dall'Australia, febbraio. Alla fine del '75, il governatore dell'Australia, sir Kerr, licenziava in tronco il primo ministro laburista Whitlam e apriva la strada ad un ritorno della coalizione conservatrice di liberali e agrari capeggiata da Malcolm Fraser. Pochi pronosticarono che questo provvedimento, nuovo nella storia del paese, avrebbe indotto gli australiani « a occuparsi non solo di ippica, di tennis, di birra, ma anche di politica ». In effetti le prime vigorose reazioni popolari parvero segnare il coinvolgimento — almeno sul piano emotivo — di masse più consistenti nelle vicende pubbliche nazionali; e adesso i laburisti ringraziano ironicamente sir Kerr per averli aiutati a superare le loro polemiche interne. Del resto la vivacità della campagna elettorale a-

veva già dimostrato che, nonostante i suoi limiti, il governo laburista, favorendo una maggiore partecipazione democratica, aveva incominciato a intaccare gli interessi di alcuni gruppi di potere più retrivi. Ma le votazioni del dicembre '75 rivelarono che l'elettorato diceva sostanzialmente « no » al programma laburista e parve così rifiutare le riforme sociali nel campo dell'assistenza sanitaria, delle pensioni, dell'istruzione, avviate dal laburista Whitlam.

In realtà l'analisi più attenta della situazione rivela che, da un lato, vi era stata una disordinata politica sociale dei laburisti, e dall'altro, una fin troppo facile manipolazione del consenso da parte delle forze conservatrici che avevano fatto leva sul « timore del peggio ». Il risultato delle elezioni non fu tuttavia così negativo per i progressisti come appariva dall'esterno: il partito liberale e il *Country Party* (gli agrari) non ottennero infatti una « valanga di voti »: insieme raccolsero il 53 per cento (il 42 per cento i liberali, l'11 per cento gli agrari) e la maggioranza relativa rimase ai laburisti (42,8 per cento).

Per spiegare il responso sfavorevole delle urne, il leader laburista Whitlam dichiarò che, « con la crisi economica in atto e l'inflazione, qualunque coalizione di governo non avrebbe ottenuto i favori dell'elettorato ». Solo adesso si comincia a guardare più a fondo, cercando di capire i limiti del partito la-

burista: scarsa omogeneità di orientamenti e assenza di una forte struttura organizzativa. Di fatto, al di là delle sue tendenze riformatrici, si tratta di un movimento sostanzialmente interclassista e pesantemente influenzato da una Chiesa cattolica fra le più retrive del mondo. Si comprende allora perché, in tre anni di governo, i laburisti non siano stati in grado di raccogliere la fiducia di vasti strati popolari. Come sottolineava il sindacato metalmeccanici di Melbourne, « quando vinceranno di nuovo, i laburisti dovranno affidarsi di più al consenso delle masse popolari e di meno al sistema parlamentare ».

Ma adesso a che punto siamo? Per rispondere a questa domanda occorre riandare prima di tutto ad alcuni aspetti dell'economia del paese. Ai primi posti per produzione di quasi tutti i minerali: (ferro, carbone, bauxite, petrolio, gas naturali, oro), l'Australia viene ora considerata al primo posto per le riserve di uranio, dopo il recente annuncio di scoperte di grandi giacimenti nei territori del nord. Non meno imponente è il patrimonio zootecnico e agricolo. Il settore laniero copre tuttora la quota maggiore di esportazione (50 per cento) rispetto ai minerali (24 per cento), e colloca la Australia al primo posto nel mondo con oltre 145 milioni di pecore *merinos*. Non sono trascurabili il settore ortofrutticolo, quello della canna da zucchero e soprattutto quello dell'allevamento bovino, sviluppatosi con tale rapidità da far ritenere agli esperti internazionali che il maggior produttore di carne nel mondo sarà, nel prossimo decennio, proprio l'Australia. Nel settore energetico, infine, è attuale la dichiarazione del premio nobel George Porter, secondo il quale « l'Australia dispone potenzialmente di più energia solare di qualunque altro paese civile ».

Si spiega allora perché l'Australia abbia un reddito *pro capite* fra i più alti del mondo e perché non si manifestino gravi tensioni sociali e politiche malgrado gli oltre 300.000 disoccupati sui circa 5 milioni di salariati. Il « fortunato paese » possiede tali risorse che, pur guidato da una classe dominante rapace e ottusa, qualche briciola deve ben toccare a tutti; anche se la briciola consiste in un sussidio di disoccupazione, pari al 30 per cento del salario minimo. E si capisce anche perché molti commentatori politici sostengano la tesi mistificante che nel paese non vi è un sistema di classi chiaramente definito, per cui ogni cittadino « si trova ad un determinato gradino retributivo e sociale per scelta personale: volendo, potrebbe avere facilmente di più ». L'analisi sociale dell'Australia deve comunque tener conto di un dato fondamentale: il rapporto popolazione-superficie estremamente basso, cioè 1,7 abitanti/kmq. Alla luce di un'ottica mondiale, il processo di « colonizzazione » pare tutt'altro che esaurito: non si può infatti considerare concluso l'insediamento umano in un paese che conta solo tredici milioni e mezzo di abitanti (meno di quelli dell'Italia settentrionale) su un territorio grande come tutta l'Eu-

9/8



2

Ritaglio dal Gio

ropa, e le cui risorse sono in gran parte da sfruttare razionalmente.

I settori principali dell'economia sono tuttora guidati secondo concezioni « coloniali »: si esporta ciò che è immediatamente raggiungibile o quello che il suolo o le bestie producono spontaneamente. Di pianificazione non si parla. Così si importano i prodotti lavorati dopo aver esportato le materie prime; mancano adeguati investimenti produttivi, sia per sostenere l'occupazione sia per favorire l'immigrazione e, con essa, l'allargamento del mercato interno.

Quanto a quest'ultimo aspetto, fondamentale per lo sviluppo economico futuro dell'Australia, i gruppi dirigenti, per « evitare i turbamenti di una massiccia immigrazione », si sono adeguati di buon grado alle esigenze delle forze dominanti internazionali che hanno interesse a conservare qui uno spazio di riserva, socialmente e politicamente stabile. Nel 1975 si è verificato addirittura un fenomeno eccezionale per l'Australia: un flusso di uscita maggiore di quello d'entrata, con il conseguente approssimarsi a zero del tasso di crescita della popolazione. Ora i conservatori, tornati al governo, si apprestano ad aprire le frontiere con più larghezza alle masse affamate dell'Asia per coprire certi settori produttivi con mano d'opera a bassa retribuzione. Inoltre i settantamila immigrati che il governo Fraser intende accogliere nel 1977 costituiranno una massa di manovra per colpire la classe lavoratrice australiana, già provata dalla recessione produttiva e dall'inflazione.

I vincoli fra Australia ed Europa si sono progressivamente allentati dopo la seconda guerra mondiale. I rapporti commerciali, e di conseguenza politici (che in passato erano di supina dipendenza dalla Gran Bretagna), sono mutati radicalmente. Da una rilevante preponderanza delle esportazioni verso l'Inghilterra (38 per cento) e i paesi del Mec (22 per cento), l'Australia si indirizzò prima verso gli Stati Uniti negli anni sessanta e poi recentemente verso il Giappone, a cui oggi fornisce gran parte delle materie prime per l'industria meccanica e tessile, una relazione « scomoda » che lega strettamente il singolo paese alle decisioni dell'altro. E' sintomatico che, nella sua prima missione all'estero, il primo ministro Fraser si sia recato in Giappone per consolidare i rapporti commerciali ed allargare all'uranio la gamma delle materie esportate.

Sul piano militare, gli alleati « naturali » della classe dirigente restano gli Stati Uniti. L'Australia è oggi il quinto maggior acquirente di armi americane. Tuttavia la Commissione difesa ha espresso riserve sull'installazione di basi atomiche e sui vincoli militari previsti dall'alleanza Usa-Australia e nello stesso tempo s'è rafforzato nel paese il movimento di massa che reclama il non allineamento dell'Australia.

Il ritorno al governo di liberali e agrari non ha sinora portato ad un miglioramento della situazione economica. Con l'insediamento del governo Fraser sono state subito avviate misure tendenti a distruggere ciò che la classe operaia ed i ceti medi ave-

vano conquistato negli anni precedenti. L'inflazione ha proseguito il suo corso e il dollaro australiano, qualche settimana fa, è stato svalutato del 16 per cento. La disoccupazione è aumentata, soprattutto fra i giovani: si prevedono 500.000 disoccupati entro il '77. Il governo ha drasticamente ridotto il bilancio statale, specie nel settore dell'assistenza sanitaria e farmaceutica (appena istituita dai laburisti), della scuola, dei lavori pubblici, della ricerca scientifica, delle pensioni, dell'assistenza agli immigrati. E Fraser ha esplicitamente indicato nella contrazione dei salari reali (insieme a provvedimenti antisindacali, come l'abolizione del diritto di sciopero) il suo obiettivo principale. Di contro si parla di rilevanti facilitazioni tariffarie e fiscali alle grandi compagnie private.

Ma la risposta dei lavoratori non si è fatta attendere. Ai primi di maggio le elezioni statali nel Nuovo Galles del Sud (con capitale Sydney) hanno registrato una vittoria dei laburisti ed una secca condanna per la politica del governo federale, che ha perso terreno anche nelle elezioni suppletive svolte in Queensland. In luglio è stato attuato, per la prima volta nella storia australiana, uno sciopero generale di tutte le categorie a difesa dell'assistenza sanitaria pubblica. Infine, dai più recenti sondaggi, emerge una costante crescita di favori per i laburisti e un arretramento dei liberali.

Lo sciopero generale, una vittoria delle correnti di sinistra del sindacato, ha rivelato in particolare come le masse lavoratrici stiano gradualmente superando le tradizionali concezioni tradeunionistiche (che avevano finora ostacolato la crescita unitaria del sindacato) e gli atteggiamenti discriminatori nei confronti degli immigrati, che indebolivano il complesso del movimento.

Le vicende degli ultimi mesi delineano dunque la tendenza ad un rafforzamento del partito laburista intorno ad una linea più coerentemente riformatrice, mentre si manifesta un mutamento nei rapporti di forza fra le diverse componenti sociali e politiche. Le trasformazioni strutturali verificatesi dopo la seconda guerra mondiale ed i cambiamenti intervenuti in alcuni aspetti dei costumi (a causa anche della considerevole presenza di emigrati europei) sembrano modificare la qualità della vita politica nazionale. E' un fatto che si discute di sindacati e partiti in quanto organizzazioni collettive e non più dei singoli dirigenti, come avveniva finora. Le classi dominanti sono riuscite ad assimilare e ad integrare tre milioni di immigrati in una società quanto mai conformista e politicamente torpida, d'impronta anglosassone, ma ora è questa stessa società che comincia a essere percorsa da nuovi fermenti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Mondo Economico di Mi Crew del 19-2-77

Mezzogiorno e disoccupazione

In questo scritto Pasquale Saraceno sottolinea come un aumento della occupazione meridionale debba costituire un vincolo delle due politiche — di ristrutturazione e di lotta all'inflazione — attualmente in corso

L'intervento straordinario nel Mezzogiorno si caratterizza tra l'altro per il fatto di svolgersi per cicli quinquennali, ognuno dei quali viene dotato di una determinata provvista di fondi e riceve — o almeno ha avuto finora — un proprio ordinamento. Con la fine del 1975, a venticinque anni dall'inizio dell'intervento, si è chiuso l'ultimo di tali cicli e una legge — precisamente la legge 2 maggio 1976 n. 183 — è venuta a regolare l'intervento per un nuovo quinquennio, nel duplice aspetto di assegnazione di fondi e di modifica del precedente ordinamento.

Tra le innovazioni numerose e importanti introdotte dalla nuova legge, di grande rilievo è certamente quella costituita dall'obbligo fatto al ministro per gli interventi nel Mezzogiorno di presentare al CIPE un piano contenente gli obiettivi generali e specifici dell'azione meridionalista, e la indicazione dei risultati attesi in termini — dice la legge — di occupazione, di produttività e di reddito.

Ora, non sembra dubbio che gli obiettivi vari e numerosi che un piano per il Mezzogiorno deve identificare debbono essere ordinati intorno al fine di aumentare l'occupazione. Si dirà che questo è il fine di sempre dell'azione meridionalista e che molte cose sono mutate nella società meridionale nel quarto di secolo trascorso dall'inizio dell'intervento straordinario; eppure non è mutata la posizione da assegnare all'obiettivo "occupazione". Viene anzi da chiedersi se non siano aumentate, anziché diminuite, urgenza e gravità del problema.

Forza di lavoro italiana nel corso del quinquennio 1971-75, precedente quello cui si riferisce il piano in corso di elaborazione; e il fatto che per valutare i termini attuali della questione meridionale si debba considerare la variazione che subisce l'intera forza di lavoro italiana, e non solo la forza meridionale, dice ancora una volta — e ve ne è certo bisogno — il carattere nazionale della questione.

Nel quinquennio 1971-75 nel nostro paese avrebbero lasciato l'agricoltura 600/700.000 unità di lavoro e si sarebbero creati nel complesso delle attività extragricole 700/800 mila posti di lavoro; poco più di 100 mila unità dei settori extragricoli sarebbero però in Cassa di integrazione. Vi sarebbe quindi stata nel quinquennio una parità tra

esodo agricolo ed espansione dell'occupazione extragricola; in altri termini la reale occupazione complessiva italiana sarebbe rimasta immutata essendo solo variata la sua composizione, secondo un andamento — trasferimento di forza di lavoro dall'agricoltura — che si svolge ininterrotto e intenso lungo tutto il trentennio trascorso dalla fine della guerra.

Si calcola che nel quinquennio 1971-75 si siano trasferiti dal Mezzogiorno al Centro-Nord, al netto dei rientri, poco più di 200 mila unità di lavoro. Poiché l'aumento dell'occupazione extragricola del Centro-Nord al netto della Cassa di integrazione è valutabile in 400/450 mila unità, si deve dire che l'emigrazione meridionale è dell'ordine della metà dell'espansione avutasi nell'occupazione del Centro-Nord.

D'altra parte l'emigrazione meridionale, che nel quinquennio ha raggiunto le 250 mila unità, se si tiene conto degli emigrati all'estero, è stata all'incirca pari e forse ha superato l'occupazione creata nell'area meridionale. Insomma l'emigrazione ha assunto un ruolo rilevante sia nell'economia del Centro-Nord che in quella meridionale; e questi due fatti, più ancora del divario di reddito, esprimono la gravità dello squilibrio territoriale esistente nel nostro paese.

Ristrutturazione industriale e inflazione

E' in presenza di questo quadro che il nostro paese affronta oggi, insieme, due problemi: la ristrutturazione industriale e l'inflazione. Ora, a motivo della ristrutturazione, gli investimenti industriali saranno incentivati ad aumentare la produttività e non l'occupazione; e così si calcola che l'occupazione — dato il posto da farsi all'aumento della produttività — non potrà aumentare, nel complesso, se il reddito nazionale non si accrescerà a saggi superiori al 4%. Ma l'azione antinflazionistica avrà come effetto di non rendere possibile, nel prossimo futuro, incrementi di reddito nazionale che superino tale livello.

L'occupazione, tenuto anche conto della necessità di dare lavoro alla forza di lavoro in Cassa di integrazione, non sembra dunque destinata ad avere tanto presto aumenti apprezzabili; e ciò avrà effetti molto

Utilizzo della forza lavoro
Quanto ai suoi termini attuali, utili indicazioni possono trarsi dalle variazioni che ha avuto l'utilizzo della

0/0



2

diversi nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno.

DIREZIONE

RASSEGNA

Ritaglio dal Giornale

Nel Centro-Nord questa situazione si risolverà prima in minori immigrazioni e solo dopo in disoccupazione; nel Sud invece si avrà il cumulo di due fenomeni: quello generale nel ristagno della creazione, anche all'interno dell'area meridionale, di posti di lavoro e quello particolare della chiusura dell'emigrazione e forse del rientro di emigrati.

Quanto sia differente la situazione nelle due aree è indicato anche dal fatto che gli occupati nell'agricoltura sono ancora il 27% del totale nel Mezzogiorno e il 10% nel Centro-Nord; l'esodo agricolo è dunque ormai prossimo ad esaurirsi nel Centro-Nord. In conclusione il problema della creazione di nuovi posti di lavoro, nel nostro paese, si pone ormai essenzialmente nel Mezzogiorno.

Obiettivo occupazione

In presenza di queste prospettive, l'obiettivo dell'occupazione che un piano per il Mezzogiorno deve continuare a proporsi sembra debba esplicarsi nei termini seguenti nella fase attuale della vita italiana. Un determinato aumento della occupazione meridionale deve costituire un vincolo delle due politiche di ristrutturazione e di lotta all'inflazione oggi in corso e non un obiettivo da accantonare finchè quelle due politiche non avranno conseguito i risultati che esse si propongono; in altri termini le due politiche di ristrutturazione e di lotta all'inflazione non potranno essere condotte avanti a lungo senza che si imponga in modo non dilazionabile il problema della disoccupazione meridionale. Senza dubbio sarebbe quindi porsi subito un simile problema e cercare di razionalmente inquadrarlo negli altri. E quanto alle linee lungo le quali operare, le tre seguenti si possono abbastanza facilmente identificare:

(a) frenare l'esodo agricolo, come effetto di una decisa intensificazione dei programmi di sviluppo dell'agricoltura meridionale, programmi che non mancano certamente;

(b) orientare anche in senso meridionalistico la politica di ristrutturazione e di riconversione industriale;

(c) aumentare, dato anche i bisogni che presenta il Mezzogiorno, i livelli di occupazione dell'industria delle costruzioni.

Pasquale Saraceno

steri

FARI SOCIALI

FFICIO VII

del



II-V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencies Italiane di Roma

di

del

19.2.77

regin
 marche: incontro emigrati-consulta regionale
 (agi) - ancona 19 feb - presso la sede del consiglio regionale, una nutrita delegazione di emigrati marchigiani in svizzera, in rappresentanza dell'associazione unitaria ames, ha avuto un incontro con la consulta regionale per l'emigrazione per esaminare i molteplici problemi che i nostri lavoratori all'estero si trovano ad affrontare in questo particolare momento. aprendo il dibattito il vice-presidente della consulta, del bianco, ha sottolineato l'importanza dell'iniziativa odierna soprattutto in relazione alla gravita' della crisi economica che affligge i paesi della comunita' europea e colpisce particolarmente gli emigrati. si tratta - ha detto del bianco - di una crisi profonda che ha modificato, peggiorandole sensibilmente, le condizioni di vita e di lavoro dei nostri connazionali costretti a svolgere un ruolo marginale nei sistemi occupazionali dei singoli paesi e pertanto sono particolarmente esposti alle conseguenze della congiuntura internazionale. gli emigrati marchigiani gia' licenziati e costretti a rientrare in patria sono gia' oltre 800 ma la gravita' della crisi lascia supporre che tale cifra e' destinata ad accrescersi notevolmente. di fronte alla gravita' della situazione - ha detto ancora del bianco - le forze democratiche e le regioni devono intervenire nei confronti del governo per l'avvio di un concreto piano di legislatura e di una rinnovata politica economica nel cui contesto si collochi l'istituzione di una consulta nazionale per l'emigrazione. nel frattempo vanno rivisti accordi e convenzioni internazionali per il pieno rispetto di tutti i diritti fondamentali dei nostri emigrati, per il rinnovo dei comitati consolari, prevedendo anche l'inserimento in essi di rappresentanti degli stessi emigrati. fondamentale appare inoltre il trasferimento alle regioni di pieni poteri in materia di emigrazione e della gestione dei finanziamenti derivanti dal fondo europeo per l'emigrazione. solo risolvendo questi problemi di fondo - ha aggiunto del bianco - si potra' dare alle leggi regionali in materia un contenuto che vada oltre una visione meramente assistenziale.

(agi) - ancona 19 feb - tenendo conto di tutto cio' si dovranno pertanto operare modifiche agli stessi contenuti della attuale legge regionale sulla emigrazione con particolare riguardo alla questione delle borse di studio per i figli degli emigrati ed alla presenza effettiva degli emigrati stessi nella consulta. la spesa prevista da tale legge e' stata pienamente utilizzata secondo la seguente ripartizione: 218 milioni per spese di viaggio, borse di studio e sostegno alle attivita' produttive; 23 milioni per contributi alle associazioni; 24 milioni per rimborso spese di viaggio agli emigrati rientrati per le elezioni del 20 giugno; 6,5 milioni per un'aricerca sul fenomeno della emigrazione nelle marche. il problema degli emigrati - ha concluso del bianco - vera' esaminato quanto prima dall'assemblea regionale nell'ambito della discussione suovl bilancio di previsione per il '77.

i rappresentanti degli emigrati hanno da parte loro ricordato che si tratta di superare una concezione assistenziale del problema per giungere alla verifica della effettiva volonta' politica di avviare un discorso nuovo. proposte in tal senso sono state avanzate per l'utilizzo a fini produttivi delle rimesse, avviando un discorso con gli istituti di credito, per la concessione di contributi in conto interessi ed in conto capitale ai lavoratori rientrati in italia e propensi all'avvio di nuove attivita'. e' stato inoltre auspicato un rapporto costante degli emigrati con la consulta regionale. particolare rilievo e' stato dato inoltre alla situazione in cui si trovano i figli degli emigrati costretti in una condizione di inferiorita' nel settore scolastico educativo.



Ministero degli Affari Esteri

✓
IV. VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agensie Stelie di *Roma*

del 19-2-77

emilia-romagna: filef contro voto all'estero degli emigrati (agi) - bologna 19 feb - la decisione dell'associazione alpini di raccogliere firme per la presentazione di una proposta di legge di iniziativa popolare per l'estensione del voto ai cittadini residenti all'estero "e' negativa perche' crea l'illusione, fra i nostri emigrati, di poter effettivamente votare nei paesi stranieri ove risiedono, distogliendo in tal modo la loro attenzione dal vero obiettivo che e' quello di ottenere dallo stato i mezzi per rientrare in italia ed esprimere il loro voto insieme a tutti gli altri elettori". lo afferma la filef (federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie) dell'emilia-romagna in merito alla raccolta di firme in corso presso alcuni studi notarili bolognesi. la filef afferma di considerare "il voto all'estero non attuabile per ragioni tecniche, giuridiche e politiche, come la impossibilita' di tenere regolari elenchi degli elettori nei paesi di emigrazione".

la filef pertanto - si legge in un documento - "nel ribadire la sua posizione contraria al voto all'estero ritiene che ogni sforzo debba essere fatto per far partecipare gli emigrati al loro voto in italia concedendo agli stessi adeguati aiuti finanziari".

raccolta firme per voto emigrati italiani all'estero (agi) - isernia 19 feb. - e' iniziata a isernia una raccolta di firme per una proposta di legge di iniziativa popolare, promossa dall'associazione nazionale alpini d'italia, che prevede, per gli emigrati italiani all'estero, l'esercizio del voto presso le sedi consolari dove gli stessi risiedono temporaneamente o permanentemente per motivi di lavoro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO di Rovato del 19-11

Se ne è discusso in una riunione a Palazzo Chigi

L'emigrazione sta cambiando La politica deve tenerne conto

Due decisioni operative di grande significato per la risoluzione di alcuni tra i più gravi problemi della scuola italiana all'estero sono state prese nel corso della prima riunione di lavoro del Comitato interministeriale per la emigrazione istituito con la legge n. 64 del 18 marzo 1976. Il Comitato ha infatti deciso di trasformare in decreto legge la normativa già contenuta nel decreto delegato, respinto dalla Corte dei Conti nello scorso anno e definitivamente affossato dalla decisione della Corte Costituzionale che ha giudicato legittimo il rifiuto di registrazione della Corte dei Conti.

Il Comitato ha anche deciso di modificare, con procedura d'urgenza, l'articolo 40 della legge 327 per il bando di concorsi per l'ingresso degli insegnanti non di ruolo all'estero nei ruoli su scala nazionale, invece che provinciale.

La sessione di lavoro del CIEM, alla quale hanno preso parte il presidente del Consiglio Andreotti, i ministri Morlino e Forlani e i sottosegretari Buzzi, Bosco e Foschi (al quale è affidata la segreteria del Comitato stesso ed il coordinamento delle attività dei ministri per le materie di specifica competenza di ciascuno) si è tenuta l'11 febbraio a Palazzo Chigi.

L'on. Foschi ha introdotto i lavori con un'ampia relazione nella quale, partendo da molte valutazioni autorevoli, e in particolare da quelle espresse dall'OCSE (l'Organismo internazionale

per la cooperazione e lo sviluppo economico), viene posto in tutta evidenza il carattere strutturale che rivestono le attuali tendenze in campo migratorio: da un lato il rapido ridimensionamento dei flussi di uscita in connessione con l'accennato fenomeno dei rimpatri; dall'altro il crescente fenomeno della ricongiunzione dei nuclei familiari all'estero.

Il cambiamento di tendenza, più rientri e meno espatri, ha cominciato a divenire evidente sin dal 1972, anno nel quale il saldo negativo fu di appena 4.000 unità (142.000 espatri contro 138.000 rientri) per crescere sistematicamente nel corso degli anni successivi fino ad arrivare al 1975 quando furono registrati 92.000 espatri a fronte di 120.000 rimpatri.

Approfondendo l'analisi del fenomeno, la relazione del segretario del CIEM mette in rilievo come i due tradizionali sbocchi dell'emigrazione italiana in Europa, quello tedesco e quello svizzero, abbiano subito una sensibile flessione mentre correnti di più antica tradizione, Francia, Belgio, Gran Bretagna, tendano ad un lieve ma costante aumento.

Anche le correnti transoceaniche segnano un momento di stagnazione nel flusso verso gli USA, il Canada e l'Australia, mentre aumenta sostanzialmente l'emigrazione verso l'Africa, l'Asia ed i paesi Latino-americani, dove si dirigono giovani tecnici ad alta qualificazione scolastica e professionale impegnati nella esecuzione di grandi lavori affidati ad imprese italiane. Si tratta an-

cora di un fenomeno relativamente trascurabile nel complesso dei grandi flussi, ma già sufficiente ad evidenziare due contraddizioni: la mancata predisposizione di salvaguardie a favore di questi lavoratori e dei loro figli che subiscono un processo scolastico-formativo e di integrazione culturale e linguistica nei paesi ospitanti tale da poter rendere difficile l'esercizio del diritto di restare o di rientrare in Italia; la palese contraddizione tra le affermazioni fatte in ogni sede qualificata affinché fosse il capitale ad andare laddove è disponibilità di uomini e la realtà che vede il capitale e l'imprenditorialità nazionale scavalcare direttamente l'Italia e il Mezzogiorno per andare a creare occasioni di lavoro in altri Paesi.

Per quanto riguarda l'Italia, la relazione Foschi ha messo nella giusta luce il fatto che se le partenze continuano a diminuire non è certo perché sono aumentati i posti di lavoro, ma piut-

tosto perché sono diminuiti gli sbocchi occupazionali all'estero, ed in particolare in Europa. Anzi, il permanere di critiche condizioni occupazionali in Italia ha costretto una quota considerevole degli emigrati rientrati temporaneamente a riespatriare.

Il permanere di condizioni economiche tali da costringere senza possibilità di scelta all'emigrazione — afferma ancora la relazione di Foschi — impone l'abbandono della concezione assistenziale dell'emigrazione per porre in tutta evidenza la necessità di una precisa azione politica articolata e diversificata che porti il Governo ad agire secondo indicazioni di tutela attiva realizzabile attraverso specifici accordi bilaterali e multilaterali e in sede CEE, e per quanto riguarda l'azione sul piano interno, il coordinamento delle attività promosse dalle regioni, mentre l'intero quadro di attività viene a disegnarsi con il concorso diretto delle organizzazioni nelle quali si esprimono gli emigrati stessi.

Tale visione globale deve tendere anche a determinare i necessari coinvolgimenti ed accordi con gli altri Paesi interessati all'emigrazione per evitare il rischio che essa, dopo essere stata per lungo tempo il risultato di problemi non risolti all'interno del nostro Paese, venga intesa oggi dagli altri Stati



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

384 deputati a favore dei contratti

come ammortizzatore delle situazioni congiunturali negative, seguitando a far pagare ai lavoratori un alto costo umano e sociale, per favorire un tipo di sviluppo che espelle aliquote crescenti di manodopera.

Per portare avanti questa direttrice politica, il Governo, peraltro, non può e non è in grado di esperire da solo tutte le necessarie iniziative per favorire un nuovo orientamento nel Paese e nelle relazioni internazionali — a partire dalla Cee — per una politica di sostegno dell'occupazione e di tutela dei diritti politici e civili dei lavoratori emigranti.

Un alleato indispensabile dovrà trovarlo nelle organizzazioni sindacali. Ad esse spetta un ruolo centrale nelle iniziative di promozione e di tutela degli interessi dei lavoratori stabilendo opportune intese con le organizzazioni sindacali degli altri Paesi in vista di creare il clima necessario agli accordi tra i Governi.

Un indispensabile sostegno alla iniziativa del Governo può anche venire dalle nostre comunità all'estero, la rappresentanza democratica verrà assicurata dai Comitati eletti in ogni circoscrizione consolare, che troveranno nella riforma del Comitato consultivo degli italiani all'estero il luogo per far confluire gli orientamenti e le proposte per le iniziative

del nostro Paese verso gli emigranti.

A questi Comitati ed alla rinnovata e potenziata rete consolare, è affidata la responsabilità di farsi interpreti di una nuova politica estera che ponga il lavoro italiano e la nostra presenza nelle diverse comunità nazionali come momento di rilievo dell'iniziativa diplomatica.

L'impegno di questa legislatura — conclude la relazione dell'on. Foschi — deve essere quello di agire razionalmente sulle base di un piano pluriennale di priorità che il Comitato interministeriale intende far sue e che si richiamano agli elementi esposti in questa relazione introduttiva rispetto ai vari livelli operativi che devono esser perseguiti.

Questo impegno si esplicherà in un rapporto di attenta considerazione delle attese e delle proposte delle forze rappresentative dell'emigrazione, nel rispetto delle reciproche autonomie e prerogative dei ruoli propri di ciascuno, ma nella volontà di stabilire forme sempre nuove ed aggiornate di consultazione e di apporto, nel comune sforzo teso a prevedere e programmare quanto è necessario sottrarre ad ogni forma di discriminazione culturale, civile, economica, sindacale e politica.

Camillo MOSER



Ministero degli Affari Esteri

14

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

X Popolo

Roma

del

19-11

384 deputati a favore e 16 contrari

Elezioni europee: un voto plebiscitario

Si sono dichiarati contrari solo i demoproletari — Con l'approvazione del Senato l'Italia sarà la prima nazione della CEE a ratificare il trattato — L'assenso della D.C. espresso da Carlo Russo

Nella seduta di giovedì la Camera ha ratificato con 384 voti favorevoli e 16 contrari il Trattato che stabilisce la elezione a suffragio universale diretto del Parlamento europeo.

A favore della convenzione si sono dichiarati, nel corso dell'ampio dibattito, i rappresentanti di tutti i gruppi; unica eccezione i demoproletari. Nel segreto dell'urna però ci sono stati quindici franchi tiratori perché al momento del voto in Aula c'era un solo parlamentare del Pdup.

La convenzione passerà ora subito al Senato per la definitiva ratifica; l'Assemblea di Palazzo Madama dovrebbe cominciarne l'esame già nella prossima settimana. Ciò consentirà all'Italia di presentarsi al Consiglio Europeo del 24 marzo, che avrà luogo a Roma nel 20. anniversario della firma dei Trattati, come il primo Paese della CEE ad aver approvato la convenzione.

Le elezioni del Parlamento europeo, come è noto, sono in programma per il periodo maggio-

giugno del '78; secondo la convenzione, firmata a Bruxelles nel novembre scorso, l'Italia avrà 81 seggi come la Germania, la Francia e l'Inghilterra; i Paesi Bassi avranno invece 25 seggi, il Belgio 24, la Danimarca 18, l'Irlanda 15 e il Lussemburgo 6. Gli eletti resteranno in carica per un periodo di cinque anni e il loro mandato europeo sarà compatibile con quello di parlamentare di uno degli Stati membri.

L'atto prevede, infine, due distinti meccanismi elettorali: per le prime elezioni, quelle dell'anno prossimo, si voterà in base alle rispettive leggi elettorali nazionali. Per le successive elezioni, invece, è prevista l'adozione di una procedura uniforme per tutti gli Stati membri.

Prima della votazione ci sono state le dichiarazioni di voto. Per la Democrazia Cristiana ha parlato l'on. Carlo Russo presidente della commissione Esteri.

G. G.

Russo ha detto che l'Europa non può restare ulteriormente estranea dai grandi problemi della politica internazionale, dove si avverte sempre di più la necessità della sua presenza, e non soltanto sul piano economico. Il presidente della commissione esteri della Camera, dopo aver preso atto con soddisfazione del quasi unanime consenso sul trattato, ha sottolineato i tre obiettivi fondamentali che la D.C. collega all'approvazione del trattato stesso: l'unità politica dell'Europa; il suo carattere essenzialmente popolare (l'Europa dei popoli); la proiezione internazionale della comunità.

Russo ha concluso affermando che l'elezione diretta del Parlamento europeo rappresenta, per lo sviluppo del processo unitario un momento decisamente significativo, anche se non sufficiente.

G. G.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di Roma del 19-2-77

POSITIVO ESITO DELLA LUNGA BATTAGLIA PARLAMENTARE DEL MSI-DN

Il governo si impegna per il voto ai nostri emigrati

Il ministro della Difesa Forlani ha accettato l'o.d.g. presentato dai deputati della Destra nazionale a favore dei connazionali residenti all'estero - « Si » della Camera all'elezione diretta del Parlamento europeo - Gli interventi di Romualdi, Guarra, Tremaglia, Santagati e Baghino

Tra ratifiche di accordi internazionali, conversione di decreti legge e approvazione di un disegno di legge, a chiusura della seduta di giovedì i deputati sono stati chiamati a votare complessivamente per undici provvedimenti; se al posto della votazione con sistema elettronico si fosse andati avanti come qualche anno fa col sistema delle palline bianche e nere sarebbero passate alcune ore e non pochi minuti.

Tra le ratifiche quella di maggiore interesse riguarda l'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale; tra i decreti, quello che aumenta oltre ogni limite di decenza l'incidenza della parte fiscale sul canone della Tv a colori per cui il canone complessivo che dovrà pagare l'utente salta a 70.000 lire annue; di un certo interesse anche l'unico disegno di legge che assegna direttamente allo Stato gli utili delle lotterie nazionali.

Su tutti i provvedimenti il MSI-DN ha detto la sua incisiva parola: con gli interventi del presidente del Partito, on. Romualdi, del vice presidente del gruppo, on. Guarra, e dell'on. Tremaglia, sull'elezione diretta del Parlamento europeo; con gli interventi degli onorevoli Santagati e Baghino sugli altri provvedimenti.

vediamo più da vicino il contributo dato dal MSI-DN alle diverse iniziative legislative e cominciamo dalla ratifica dell'atto per l'elezione del Parlamento europeo. Notiamo innanzi tutto che solo il MSI-DN ha presentato ordini del giorno che hanno prospettato al governo particolari e importanti problemi e notiamo pure che buona parte degli ordini del giorno è stata accettata dal governo. Così, in materia di legge elettorale che l'Italia, come ogni altro Stato della Comunità, dovrà predisporre per l'elezione degli ottantuno rappresentanti italiani, il governo ha accettato di emanare norme che tengano conto « della rappresentatività di tutte le forze politiche italiane riferendosi ai modi di elezione stabiliti per la Camera dei deputati » (non ha accettato invece di prevedere un collegio unico nazionale); inoltre il governo ha accettato di rappresentare « ai livelli e nei modi opportuni, la necessità di assicurare nel Parlamento europeo ad ogni nuovo Paese aderente un numero proporzionale di seggi in aggiunta a quelli attualmente previsti ».

Particolarmente importante è però l'ordine del giorno sulla partecipazione all'elezione del Parlamento europeo degli italiani residenti all'estero; il governo ha accettato l'invito a prendere le iniziative necessarie e urgenti « per eliminare ogni discriminazione e per dare la possibilità agli emigrati, nell'ambito della nuova disciplina elettorale prevista

per il 1978, di essere reinseriti tutti nelle liste elettorali e di votare nella loro residenza di lavoro presso le ambasciate e i consolati o per corrispondenza ».

Questo ordine del giorno tende a dare soluzione al problema dei nostri connazionali — sono oltre quattro milioni e mezzo — che pur conservando la cittadinanza italiana, sono stati cancellati dalle liste elettorali per risiedere all'estero da oltre sei anni.

Come si vede, di notevole contenuto è stato il contributo dato dal MSI-DN alla migliore soluzione dei problemi posti dall'atto per la elezione diretta del Parlamento europeo. Il MSI-DN, ha una vocazione europeistica che non risente di maturazioni dell'ultima ora o di ripensamenti; la costruzione dell'unità europea figura nelle prime linee programmatiche del Partito: lo ha rilevato l'on.

Guarra quando ha dichiarato il voto favorevole alla ratifica dell'atto.

L'unione dell'Europa, ha detto il vice presidente del gruppo MSI-DN, costituisce, dal punto di vista economico e politico, elemento indispensabile per l'equilibrio mondiale e garanzia di pace. La partecipazione diretta all'elezione del Parlamento europeo rafforzerà la coscienza europeistica e darà nuovo impulso al movimento unitario che non deve tendere a sopprimere le tradizioni nazionali ma ad amalgamarle nella comune passione europea.

Tranne il gruppo di Democrazia proletaria, tutti gli altri hanno dichiarato di votare a favore; ma lo esito della votazione ha fatto registrare 18 voti contrari; i franchi tiratori, questa volta, sono stati tra i comunisti verosimilmente perché un gruppo sia pur sparuto di deputati pci non se l'è sentita di recitare la farsa della conversione all'europeismo.



Ministero degli Affari Esteri

IV - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di

Milano

del

19-2-77

Nuova raccolta di firme per emigrati

Anche oggi, dalle 15 alle 19,30, l'Associazione nazionale alpina organizza a Milano alcuni punti di raccolta di firme in sostegno al disegno di legge di iniziativa popolare per concedere il voto agli emigrati.

I punti di raccolta sono in piazza Duomo, sotto i portici dell'Arengario; nell'ottagono della Galleria; in piazza San Carlo; in piazza Lima e in piazzale Baracca.

Voto agli emigrati

Caro direttore,

c'è un problema non meno importante per gli emigrati di quello della concessione del voto nelle sedi consolari all'estero: moltissimi elettori a suo tempo furono cancellati dalle liste elettorali o vi rinunciarono tacitamente per decorrenza di termini per cui dovrebbero essere subito invitati ad affrettarsi per presentare domanda di iscrizione nelle liste elettorali (a piacere) del Comune di nascita o dell'ultimo Comune di iscrizione. Altrimenti tutto il lavoro oggi in atto resterebbe in gran parte vanificato.

Lettera firmata
Massa



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO di Roma del 18 II

Piano d'azione comunitario

Il plurilinguismo pone seri problemi alla Cee

Per ridurre i costi del lavoro e lo spreco di energie intellettuali si sviluppano sistemi automatici di traduzione

Il problema linguistico non è certo uno degli ultimi da risolvere nella prospettiva dell'unione politica europea. Dato per scontato che ogni paese membro della Comunità dovrà mantenere la sua lingua madre, sarà pur necessario decidere quale dovrà essere la lingua ufficiale dell'Europa unita e quindi quella che obbligatoriamente dovrà essere appresa nelle scuole. Ora si contendono il primato, sul piano comunitario, l'inglese e il francese, ma nelle scuole, se si eccettuano quelle frequentate dai figli del personale delle istituzioni comunitarie, chiunque è libero di apprendere la lingua che più gli aggrada, anche se le scelte cadono prevalentemente sull'inglese, che ha il vantaggio di poter funzionare da lingua universale.

Certo è che, allo stato delle cose, il poliglottismo europeo non facilita l'avvicinamento tra i popoli, mentre cause enormi dispersioni di energie mentali e di lavoro di traduzione. La comunità comprende ora nove membri che parlano sei lingue diverse. Il giorno in cui entreranno a far parte della Comunità anche il Portogallo, la Spagna e la Grecia, avremo un'Europa dei dodici che parlano nove lingue diverse. Né si può ragionevolmente pretendere che il poliglottismo di ogni singolo cittadino europeo possa diventare la risposta più razionale alla babele delle lingue parlate da ogni stato membro. Tanta energia intellettuale può essere impiegata in qualcosa di più produttivo della conoscenza di più di due lingue fondamentali, quella nazionale e quella europea.

Intanto, gli organismi comunitari, posti di fronte alla necessità di dover fare i conti con una realtà plurilinguistica, si arrangiano come possono sul piano empirico. Recentemente la Commissione ha sottoposto al Consiglio dei ministri un piano d'azione per migliorare il trasferimento dell'informazione tra le diverse lingue europee. Il piano prevede ricerche, prove, esperienze-pilota e applicazioni. La pre-traduzione automatica di te-

sti in un linguaggio naturale è uno degli aspetti più interessanti del piano comunitario. In un primo tempo si tratterebbe soltanto di una pre-traduzione automatica limitata ad una sola coppia di lingue comunitarie e ad una sola disciplina. I lavori necessari per la messa a punto di tale metodo verranno per la maggior parte eseguiti al Centro di calcolo della Commissione europea a Lussemburgo.

Un altro aspetto interessante del piano è la traduzione automatica di testi a sintesi ristretta. Tale sistema si adatta particolarmente alla traduzione di riassunti in più lingue, nel quadro della ricerca comunitaria. Una «banda di dati terminologici» costituirebbe anche uno strumento prezioso per i traduttori e gli interpreti: già ora la Commissione ha istituito, ad uso dei suoi traduttori, una banca siffatta. Quando il volume del dispositivo e la sua qualità avranno raggiunto un grado soddisfacente, l'accesso diretto a questa banca sarà nettamente più economico della ricerca della medesima informazione per mezzo di grandi volumi stampati, in generale di difficile consultazione. L'informatica ha ovviamente una funzione di primo piano nello sviluppo di una banca di dati terminologici, come pure nella costruzione di vocabolari multilingue controllati.

Nel maggio di quest'anno editori, traduttori, insegnanti, terminologi e quanti altri interessati al poliglottismo si incontreranno in occasione del terzo congresso europeo sui sistemi e sulle reti documentarie per vagliare un progetto della ampiezza suddetta. Gli obiettivi da raggiungere sono anche di natura economica. Al costo del lavoro di traduzione e alla perdita di tempo, che sono dati quantificabili, infatti, occorre aggiungere gli sprechi di lavoro intellettuale e le frustrazioni che si accompagnano, tenuto anche conto del fatto che i servizi di traduzione esistenti nella Comunità sono probabilmente i più consistenti del mondo sul piano dell'organico.

Intesa e coerenza al servizio dell'emigrazione

Sarà il Comitato Nazionale d'Intesa che dovrà trarre le conclusioni politiche dall'ultimo importante incontro che ha avuto a Roma con l'on. Foschi il giorno 8 febbraio. Ciò non toglie che alcune prime valutazioni s'impongono, se non altro a livello di informazione all'emigrazione di ciò che è stato detto e deciso.

Vari problemi

L'incontro con Foschi è servito prima di tutto a fare una panoramica della vasta problematica d'emigrazione attualmente sul tappeto in Svizzera.

— Il CNI ha espresso le sue preoccupazioni per quel che riguarda il progetto di legge ANAG. Una legge che se venisse varata come è stata proposta, risulterebbe fortemente discriminatoria nei confronti degli stranieri e non è detto che possa essere anche peggiorata nella stesura definitiva. Un intervento diretto del governo italiano nei confronti di quello svizzero è per ovvi motivi difficile, ma è risultato evidente che Roma segue la situazione da vicino ed è perfettamente al corrente dell'evolversi della situazione, pronta a fare i necessari e possibili interventi.

— Sono state discusse importanti questioni di previdenza sociale e in particolare quella della cassa di compensazione di Ginevra per le pensioni di invalidità e vecchiaia. Le pratiche si ammassano, i tempi si allungano, la situazione si fa sempre più pesante. Le nostre autorità seguono la situazione anche se c'è pericolo da parte svizzera, su proposta del comitato parla-

dell'emigrazione, anche se in ritardo, dovrebbero essere affrontati i vari aspetti del problema e avviati a soluzione i più urgenti.

— Anche di scuola si è parlato. L'on. Foschi aveva appena finito di partecipare a una serie di incontri con i sindacati scuola, arrivando a una serie di risoluzioni che sono state integrate da richieste precise del CNI. Su questo argomento e sull'incontro con i sindacati, ne parliamo in altra parte del nostro giornale.

Comitati consolari

Un problema che non interessa solo la Svizzera, ma che costituisce un momento di attesa e di rivendicazione da parte di tutte le comunità emigrate in ogni continente. Riconosciuto da tutte le parti in causa (governo, partiti politici, emigrati) come uno degli impegni più importanti scaturiti dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, su tale questione, a distanza di due anni, siamo ancora più indietro di allora.

Infatti due anni fa esistevano almeno dei progetti di legge all'esame della sottocommissione parlamentare, allora presieduta dall'on. Storch per l'esame e l'oltro di tali progetti.

Oggi non esiste alcun progetto di legge e non esiste neppure in quanto non è stata riformata, tale sottocommissione.

Ci sono cose più importanti, ci è stato continuamente ripetuto

to a Roma da parte di tutti, governo, partiti e associazioni nazionali, ma anche i CoCoCo sono una questione importante, come è importante non assumersi degli impegni che non si possono o non si vogliono mantenere.

Ora l'on. Foschi che già tre mesi fa aveva assicurato di aver chiesto all'on. Granelli di farsi promotore di un incontro tra i rappresentanti dei vari gruppi parlamentari per concordare un nuovo progetto di legge, ha confermato di aver incaricato in questi giorni l'on. Granelli medesimo della stesura di tale progetto. Tale progetto dovrà essere espressione della concordanza delle varie forze politiche democratiche anche se potrà contenere qualche nota di testo diversificato da poi risolversi nella discussione.

L'on. Granelli dovrebbe presentare tale progetto nel giro di due-tre settimane e in qualche mese si dovrebbe giungere all'approvazione della nuova legge di riforma del CoCoCo, almeno in commissione.

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

al Giornale

L'Unità degli Italiani di Lugano

del

19-2-77



Ministero degli Affari Esteri



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Queste sono le dichiarazioni testuali dell'on. Foschi e ne prendiamo atto, anche se non vogliamo approfondire fino a che punto l'on. sottosegretario sia convinto sulle reali attuazioni dei tempi proposti.

Anche perchè spira sempre aria di crisi di governo e tale non remota eventualità, finirebbe per annullare le poche possibilità di realizzare i tempi proposti.

Proprio in forza della promessa fatta, l'on. Foschi ritiene di non dover proporre un decreto legge governativo, nè una circolare reinterpreativa dell'art. 53, rimanendo fermo alla «circolare dell'on. Bemporad» la quale, secondo l'on. Foschi, «ha già detto tutto quello che c'era da dire in materia».

L'emigrazione non può restar soddisfatta del tutto di tali assicurazioni e si riserva di riaprire tutto il discorso, di concerto con i partiti politici e le associazioni nazionali, al fine di arrivare a sbloccare una situazione nella quale non tutti i contorni politici sono ben definiti e i nodi da sciogliere ancora tanti.

Una soluzione

Intanto una grossa questione è stata avviata a soluzione: quella dei Comitati consolari eletti il 27 giugno dello scorso anno, a Zurigo, Basilea e in Argovia.

Il CNI aveva ritrovato una linea unitaria anche per l'astensione di quelle forze che finora si erano dimostrate contrarie alle elezioni. Il CNI e il ministero hanno concordato che venga

inviato ai consoli delle tre circoscrizioni un rapporto informativo contenente direttive che rendano possibile il funzionamento dei tre comitati. Per la loro formazione, infatti, i consoli dovranno dare «il massimo spazio di riconoscimento al fatto delle avvenute elezioni, con una soluzione che non sia mortificante per nessuno». Queste le dichiarazioni testuali dell'on. Foschi.

Ora le direttive ci sono e l'area delle medesime si trasferisce in Svizzera dove non sarà difficile, vista la buona volontà di tutti, di chiudere, almeno per ora, il caso aperto nelle tre circoscrizioni.

E' evidente che tale soluzione costituisce un precedente prezioso, una grossa conquista dell'emigrazione tutta, che dimostra di aver imboccato la via giusta nella rivendicazione dei propri diritti. Si tratta di un piccolo, ma significativo passo in avanti in una strada che si presenta ancor lunga e non priva di ostacoli. Inoltre si è data un'ulteriore dimostrazione dell'intesa che esiste non solo in seno all'associazionismo emigrato, ma anche dei buoni rapporti che intercorrono tra tale associazionismo, le autorità di governo e le associazioni nazionali. Anche su questo, on. Foschi, sia tranquillo. L'emigrazione in Svizzera è più matura di quel che si pensi. Anche se è proprio ciò che può far paura a qualcuno. Ma si tratta di una paura che non può fare paura.

G. Pa.

..... del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di *Bruxelles*

del *19-2-77*

Restituire agli emigrati la loro dignità

NEL corso della recente conferenza stampa delle associazioni nazionali degli emigrati, di cui parliamo in sesta pagina, sono venuti chiaramente alla luce il marasma, le diffidenze e le dissidenze, i chiaroscuri insiti nella stessa logica con la quale si è proceduto al siluramento del Comitato consultivo degli Italiani all'estero (CCIE), organismo di consultazione con componente maggioritaria di emigrati, da sostituirsi con il Comitato di attuazione delle direttive della Conferenza nazionale dell'Emigrazione (CNE), articolato in quattro commissioni, con componente largamente maggioritaria di esponenti delle associazioni nazionali, dei sindacati e dei partiti residenti a Roma. Il successivo inserimento in quel Comitato di 15 (o 18) rappresentanti dell'emigrazione provenienti dall'estero, peraltro attuata soltanto dopo una precisa denuncia di questo giornale, più che costituire un gesto di buona volontà rivela alla luce del sole la strategia sostitutiva, o meglio il trasferimento di potere, ordita da alcuni nei confronti dell'emigrazione.

Nel parapiglia in corso a Roma per correre, come si dice in gergo, alla greppia, vi sono personaggi che vantano poteri e meriti fantomatici nei confronti di determinate istituzioni o attività. E' una maniera come un'altra per attribuirsi influenza che non hanno e poteri che non hanno mai posseduto né possiedono.

Noi, più modestamente, cerchiamo di esercitare il nostro dovere di informatori delle nostre collettività, senza lasciarci distrarre da alcunché né da qualsiasi cosa.

In questo quadro ci sentiamo di sottolineare, nei confronti di tutti i nostri lettori e per quanto ci ascoltino con amicizia dei consultori europei, la necessità che le collettività emigrate si riappropriino delle deleghe tanto incautamente affidate.

Gli emigrati debbono premere perché il trasferimento dei poteri, messo in atto dopo la Conferenza nazionale dell'Emigrazione dall'estero verso Roma, sia restituito ai diretti interessati, tramite l'esercizio di voto, sia per quanto riguarda la destinazione che il volume degli strumenti e dei mezzi a disposizione.

Perché questo potere e questo controllo possano attuarsi, in attesa che il suffragio universale e diretto degli stessi emigrati avvenga per l'elezione del Consiglio degli Italiani all'estero (se non del Parlamento europeo) restituendo loro la dignità di uomini e togliendoli dall'anonimato dell'assistenziale, gli emigrati debbono pretendere che quella difforme escrescenza di potere rappresentato dal Comitato di attuazione venga sostituita, sintanto che un CIE legalmente costituito non divenga operante, da un CCIE rinnovato, come dispone la legge, e senza ulteriori indugi.

Fra qualche giorno, il 25 e il 26 febbraio, saranno a Roma i consultori dall'estero per una sessione del CCIE imposta dall'opinione pubblica emigrata contro la volontà delle centrali romane.

Noi siamo fiduciosi che essi sapranno difendere il ruolo che l'emigrazione ha loro affidato.

Ettore ANSELMi.

Concretizzare rapidamente l'accordo italo-australiano

Approvate dalla Commissione mista sei raccomandazioni, sulla sicurezza sociale, il riconoscimento delle qualifiche, lo scambio di insegnanti, l'insegnamento dell'italiano — Un possibile precedente per l'applicazione dello statuto internazionale dei diritti dei lavoratori emigrati

Comitati Consolari: continua la protesta

E ci riferiamo in modo particolare alle sei raccomandazioni che la Commissione mista ha adottato, riproponendole allo studio e all'approvazione dei due Parlamenti: la necessità di un accordo di sicurezza sociale fra Italia e Australia; il riconoscimento delle qualifiche professionali italiane in Australia; il riconoscimento dei titoli accademici e diplomati italiani in Australia; scambio di insegnanti fra i due Paesi;

La Commissione mista italo-australiana si è riunita a Roma, per la terza volta da quando è stata costituita, nei giorni 7, 8 e 9 febbraio, con la presenza da una parte del Ministro australiano per la Immigrazione e gli affari etnici, on. McKellar, e dall'altra del Sottosegretario italiano agli affari esteri, on. Franco Foschi.

Com'era prevedibile, da questo incontro non è uscito alcun accordo di carattere concreto, né poteva uscire, visto che il Ministro McKellar non portava con sé nessuna proposta che avesse l'approvazione del Parlamento australiano, attualmente ancora in vacanza e che, alla ripresa dei lavori, dovrà affrontare problemi interni molto più brucianti e impegnativi per il proprio Paese.

Tuttavia, l'incontro non è stato una semplice formalità, perché è servito a sottolineare l'urgenza di un ampio accordo fra i due governi in materia di riconoscimento di molti di quei diritti degli italiani immigrati in Australia, che al momento sono ancora negati.

nella piattaforma rivendicativa della FILEF, nel contesto generale della difesa e del rispetto dei diritti dei lavoratori emigrati.

I punti sopra elencati sono d'altra parte inclusi nello Statuto internazionale dei diritti dei lavoratori emigrati, per il quale la FILEF si è a lungo battuta e che è stato di recente approvato dal Parlamento europeo, il che co-

stituisce un valido precedente per una convenzione simile da stipularsi, non solo fra Italia e Australia, ma anche fra l'Australia e gli altri Paesi di emigrazione.

Per giungere a questo, però, le dichiarazioni di principio e di buona volontà non sono sufficienti, come non bastano, anche se sono apprezzabili come punto di partenza, incontri come questo di Roma.

E' evidente infatti che gli sviluppi della situazione dipenderanno sì dalle prossime trattative dirette fra i due governi, dalle rappresentazioni diplomatiche, dai prossimi incontri della Commissione

mista, e dai due Parlamenti per l'approvazione delle eventuali proposte.

Ma è chiaro che, data la situazione politica odierna, con un governo democratico da una parte e uno liberale dall'altra, nessuno dei quali ha mai mostrato di preoccuparsi veramente dei problemi degli emigrati, è chiaro che la soluzione di questi problemi, in termini concreti, dipenderà soprattutto dalle lotte unitarie e dalle pressioni che i lavoratori emigrati saranno capaci di condurre, attraverso le loro associazioni e i loro organismi rappresentativi.

E non è un caso, d'altronde, che l'Australia abbia stipulato questa bozza di accordo prima di tutti con l'Italia, dove la forza delle rivendicazioni del movimento operaio costituisce un fattore di cui anche i governi democratici non possono non tenere conto.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nuovo Paese di Coburn (Australia) del 19-2-77



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111



Ministero degli Affari Esteri

VIII - IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso di Bruxelles del 19-2-77

Ridare una «voce» ad ogni emigrato

I comunisti italiani, o perlomeno quelli che tenacemente perseguono il fine di tenere lontano dalle urne l'85% degli elettori italiani emigrati negando loro la possibilità di votare nei luoghi di residenza, sono scatenati. Contro tutti ed anche contro il nostro giornale.

«Troppa grazia» direbbero alcuni che non disprezzano la pubblicità gratuita, «quale gatta ci cova» si chiedono, invece, quelli che non ignorano che compito dei militanti comunisti è soprattutto di fare politica.

Prima «L'Unità», infatti, con una «cornice» astiosa nella rubrica «Emigrazione» esercitante il metodo, quanto mai privo di argomentazione, dell'attacco personale, poi un volantino, tutt'altro che povero in fatto di veste tipografica, edito da Nestore Rotella (sempre lui, il mastino!), segretario della Federazione del Belgio del PCI, attaccano infatti il «Sole d'Italia», reo, secondo i comunisti, di difendere da sempre la necessità per il lavoratore italiano emigrato di votare nei luoghi di residenza.

Circa l'attacco personale, rivolto da un certo N.B. al sottoscritto nella sua qualità di presidente della FEDEREUROPA, associazione dei giornali italiani editi in Europa per gli emigrati italiani, rispondere semplicemente che la mia rielezione è avvenuta all'unanimità e quindi è opera anche dei rappresentanti dei giornali comunisti associati alla Federeuropa e che tale voto conta molto di più che i pareri di N.B.

Cio' detto, tanto per chiudere subito polemiche rasoterra, vediamo di rivolgere un pensiero al volantino dal titolo «Non lasciamoci ingannare col voto all'estero» che la Federazione del PCI del Belgio ha provveduto a distribuire ai genitori che si sono recati alle urne domenica 13 febbraio per eleggere i loro rappresentanti in seno ai COASCIT e all'INTERCOASCIT.

Vi aleggia uno spirito da tregenda. La prosa rotelliana, si impadronisce del volantino con enfatico ritmo e un crescendo vagneriano. Si comincia subito: «Per gli italiani che sono rimasti nei paesi di immigrazione le cose si sono aggravate. Quasi in tutti i Paesi si è scatenata una odiosa campagna razzista e xenofoba contro gli stranieri...». Qualcuno di quei poveri genitori deve essersi di certo istintivamente guardato alle spalle. E' l'immagine dei progroms, dei campi di concentramento, che torna alla ribalta, ritmata dalla canzone ben conosciuta di «emigrato sempre sfruttato», e via dicendo.

Non andiamo oltre nel confutare certe tesi propagandistiche di cui saranno migliori giudici i lettori che, incautamente ci sembra, l'editore responsabile del volantino considera oltre che sfruttati, dei poveri ignoranti e non migliaia di lavoratori che all'estero sono stati capaci di trovare la forza del loro riscatto e della loro promozione umana e sociale. Far passare certa logica, certe inesattezze, certe squallide menzogne, nel 1977, tra i lavoratori italiani d'Europa, significa non conoscere le collettività italiane emigrate o travisare spudoratamente le loro aspirazioni.

Certo vi sono situazioni difficili, certo vi sono lavoratori che rientrano, certo vi è crisi, anche in Italia ove quei lavoratori non trovano se non la disoccupazione, ma forse che queste denunce sono soltanto opera del partito comunista italiano?

Ben più appariscente, tuttavia, nel vasto quadro della campagna in atto a favore dell'esercizio del diritto di voto degli emigrati in maniera diversa che col rientro in Italia, è citre alla campagna giornalistica che è anche di quotidiani quali il «Corriere della Sera», «La Stampa» e il «Carino», che l'editore del volantino si guarda bene dal citare preso com'è a pescare nel sacco soltanto alcuni titoli, la recente presa di posizione della Federazione CGIL, CISL, UIL, favorevole all'esercizio del diritto di voto degli emigrati per il Parlamento Europeo nei loro luoghi di residenza (vedi «Sole d'Italia» del 12 febbraio 1977).

Pur tra le pieghe della prosa vercelliniana, prolissa e avviluppante, una verità balza agli occhi: le tre confederazioni sindacali ritengono che il sistema migliore per i cittadini emigrati è il voto nei luoghi di residenza e che il governo italiano deve operare perchè tale sistema si concretizzi. Certo, tanto per accontentare il comunista Vercellino, rappresentante della CGIL, che in maniera quanto mai meritoria ha accettato di far parte della schiera dei favorevoli al voto nei luoghi di residenza, sippure soltanto per l'elezione del Parlamento Europeo, c'è la stoccata ai giornali che in forma «demagogica» hanno operato perchè ciò sia reso possibile. Ci chiediamo: se quei giornali avessero taciuto, chi si sarebbe occupato del voto all'estero? I sindacati cui si attribuisce un potere smisurato, vorranno pur riconoscere a quei poveri e umili giornali qualche merito in questo senso o, alla stregua di alcune associazioni o partiti italiani, il merito è ora tutto loro, soltanto loro, se gli italiani all'estero non dovranno, speriamo, rientrare in Italia per eleggere i parlamentari che siederanno al Parlamento Europeo?

Io mi chiedo, dopo la posizione pubblica assunta dai tre sindacati italiani: oltre a democristiani, socialdemocratici, repubblicani, liberali, socialisti, eh si anche i socialisti e il «Santi» non se n'abbia a male Giardesco, tra gli «squallidi» personaggi che propongono l'esercizio del diritto di voto degli emigrati nei luoghi di residenza, i comunisti dello stampo di Rotella, ci mettono adesso anche i tre sindacati. Ivi compresa la «loro» CGIL?

Seconda domanda: i comunisti, o almeno quelli che scrivono sui giornali e stampano volantini, affermano che parlare di voto nei luoghi di residenza degli emigrati in senso lato, e quindi non solo per il Parlamento italiano ma anche per il Parlamento europeo, i comitati consolari, il Consiglio degli italiani all'estero, ecc. significa trastullarsi e dimenticare i «veri» problemi degli emigrati.

Come mai, mi chiedo, se tale esercizio è soltanto un «trastullarsi» (ma i nostri lettori, per quanto ci riguarda, sanno benissimo che il nostro giornale è lungi dal dimenticare gli altri problemi), alcuni comunisti se ne preoccupano tanto, intervenendo su una «tribuna aperta» del «Corriere della Sera», mandando all'arrembaggio «L'Unità» o almeno qualche collaboratore della rubrica «Emigrazione» e, infine, stampando un volantino che con i tempi (di crisi) che corrono deve costare quel che si dice «un occhio»? Come mai?

Non saremo noi a fornire una risposta. Diciamo soltanto che essa è l'epigono di una politica che mira alla conservazione di strutture e di metodi nell'emigrazione, centralizzando in poche sedi e nelle mani di pochi uomini, senza nessun controllo democratico dei diretti interessati, quel poco che il governo italiano elargisce o attua a favore della politica dell'emigrazione.

Noi, per una svolta di tale politica cui contribuiscano anche gli stessi emigrati, abbiamo chiesto sinora invano che si attuasse un confronto fra le diverse forze sul problema della partecipazione diretta dell'emigrazione. Dobbiamo sperare che la gente seria che milita nel partito comunista si faccia avanti, venga allo scoperto, per parlare serenamente delle vere difficoltà che si frappongono all'esercizio del diritto di voto degli emigrati nei luoghi di residenza, alcune delle quali sono evidenti ma non insuperabili, perchè all'emigrato venga ridata una «voce», la «sua» voce e non quella di altri.

Ettore ANSELMI.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Monde* di *Parigi* del *19-2-77*

IMMIGRÉS

DE NOMBREUSES PERSONNALITÉS SIGNENT UN APPEL EN FAVEUR DU COMITÉ DE COORDINATION DES FOYERS DE LA SONACOTRA.

Plus de cent cinquante personnalités, parmi lesquelles Mme Simone de Beauvoir, MM. Claude Bourdet, Roland Barthes, André Jeanson, Jean Legarrec, responsable national des travailleurs immigrés au P.S., et Michel Mousel, secrétaire national du P.S.U., ont signé un appel du comité de coordination des foyers Sonacotra en grève, envoyé au président du Conseil d'Etat, et dénonçant « la justice à deux vitesses » pratiquée à l'égard des résidents (1). « Le 14 juin 1976, rappellent les signataires de ce texte, ces résidents ont porté plainte contre la société Sonacotra pour pratique de prix illicite. Cette plainte n'est toujours pas instruite. En revanche, des procédures de saisie-arrest sont menées d'urgence contre les résidents pour non-paiement des loyers, et le tribunal de Montreuil a déjà statué pour la saisie-arrest. »

Les personnalités signataires demandent que les recours déposés il y a deux ans contre les expulsions de dix-huit résidents soient examinés « très rapidement » par le Conseil d'Etat et que la plainte pour pratique de prix illicite soit instruite. Elles réclament en outre, au nom des immigrés, l'arrêt des poursuites judiciaires contre les résidents et l'ouverture de véritables négociations avec le comité de coordination.

(1) Les signatures sont centralisées à la FASTI (Fédération des associations de solidarité avec les travailleurs immigrés), 4, square de Vitruve, Paris (20^e).